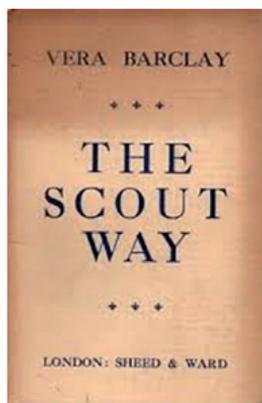


Vera C. Barclay

ALLA MANIERA SCOUT



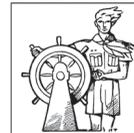
TIENI LA ROTTA

- 5 -



Una collana di piccoli e agili volumi che ripropongono testi che si ritiene siano stati importanti per la formazione del pensiero metodologico dello scautismo in Italia e che hanno, ancora oggi, significato e attualità o che ne raccontano la storia. Il titolo della collana fa riferimento al “mantenere l’orientamento” anche nei momenti difficili come su una nave nei mari in tempesta, caratteristica essenziale per chi cerca di essere un credibile “accompagnatore” nella formazione di uomini e donne.

TIENI LA ROTTA



- 5 -

La collana è curata da Piero Gavinelli che è stato capo di unità e di Gruppo, in ASCI e AGESCI, ha svolto numerosi incarichi ai diversi livelli associativi e ed è stato responsabile di corsi di formazione per capi per oltre venti anni. Dal 2002 al 2005 ha ricoperto il ruolo di Capo Scout d'Italia.

Titolo originale dell'Opera:

"THE SCOUT WAY"

London, SHEED & WARD – 31 PATER NOSTER ROW, E,C, 4

Pubblicata per la prima volta nel 1929

TRADUZIONE DALL'INGLESE

DI FAUSTO CATANI

Vera Barclay

ALLA MANIERA SCOUT



Edizioni "Il corno di Kudù"

Borgomanero (NO)

A cura di Piero Gavinelli

Stampa marzo 2020



Il quinto testo della Collana "Tieni la rotta" che si propone, è della "fondatrice" del Metodo Lupetti Vera Barclay e che è stata una dei principali collaboratori di B.-P.. E' stato tradotto, non casualmente, da Fausto Catani, indimenticato primo Akela d'Italia e costruttore della Branca Lupetti dell'ASCI.

Lo si propone ritenendolo una lettura interessante e utile per capire la genesi del Metodo scout, all'interno di quella filosofia che contraddistingue questa collana di approfondimento metodologico e pedagogico sullo scautismo.

INDICE

PARTE I

	Nota dell'Autrice	4
	Introduzione C.C. di Gilwell	6
I	LA BANDA	9
II	INIZIATIVA	15
III	FELICITÀ	20
IV	FANCIULLI NEL BOSCO	23
V	IDEE ATTRAVERSO IL DISEGNO	31
VI	IL RAGAZZO E L'UOMO	37
VII	LO SCAUTISMO E LA CHIESA	39
	EPILOGO: I PASTORI	42

PARTE II

I	INCENTIVI	43
	I Gare tra squadriglie...	43
	II Guide della squadriglia	47
	III Personalità	50
	IV Programmi	54
	V Lodi e giusto orgoglio	58
	VI Incentivi Diversi	60
II	PERCHÉ I LUPETTI?	62
III	CAMPI MISTI	64
IV	INSEGNARE LA LEGGE SCOUT	71

RICONOSCIMENTI

La maggior parte dei Capitoli della Parte 1^a sono stati di già pubblicati su THE SCOUTER.

Alcuni dei Capitoli della Parte 2^a sono apparsi su SCOUTING. “Campi misti” è stato pubblicato su THE SCOUTER.

NOTA DELL'AUTRICE

Può essere utile al lettore sapere perché questo libretto è diviso in due parti. È perché la parte 1^a è indirizzata ad un tipo di lettore e la parte 2^a ad un altro. Naturalmente, avrei potuto fare due libri distinti. Ma la ragione che mi ha spinto a pubblicare insieme tutto il materiale in un sol libro è la speranza che i due tipi di lettori leggeranno ciascuno anche la sezione dell'altro. Noi, che viviamo dentro la fraternità Scout, abbiamo bisogno di quando in quando di guardare il nostro lavoro con un occhio al suo significato fondamentale, mentre la gente che è al di fuori del Movimento potrà forse avere una più chiara visione della vita intima famigliare dello Scautismo leggendo cose come quelle contenute nei capitoli della 2^a parte, piuttosto che dalla lettura della normale letteratura esplicativa: eppure non si potrebbe scrivere in quella maniera altro che per fratelli Scout (che sanno che uno sa, soltanto perché ci è stato in mezzo).

AL LETTORE NON SCOUT

Il seguente estratto della scheda contenuta nel catalogo dell'Editore costituirà forse la migliore prefazione alla Parte 1^a. Padri e Madri coscienti, nonché la maggior parte degli educatori aggiornati, sono pienamente consapevoli del fatto che il fondatore dello Scautismo ha riscoperto vari segreti educativi, vecchi quanto il Cristianesimo, e, con l'immaginazione piena di simpatia e comprensione che è il miglior prodotto della nostra era, li ha intrecciati in uno schema che è stato ormai adottato in tutto il mondo. Per questo i padri e le madri coscienti nonché l'educatore aggiornato si volgono generalmente con genuino interesse verso lo Scautismo ovunque esso si presenti.

Il guaio è, tuttavia, per quel che concerne i libri, che questi lo presentano abitualmente in una forma altamente tecnica che praticamente non è per loro di alcuna utilità. Ciò che essi desiderano non è un manuale su come condurre un Riparto, ma qualche cosa di leggibile che dia loro la quintessenza della filosofia e del metodo Scout, e li metta in grado di applicarli - mutatis mutandis - ai loro problemi. Questo è stato fatto per la prima volta, a quanto ne sappiamo, in “ALLA MANIERA SCOUT”.

La parte 1^a del libro è direttamente indirizzata a quel tipo di lettori che abbiamo descritto: ed invero

L'Autrice tratta in essa non dello Scautismo in quanto Scautismo, ma dell'educazione dei ragazzi secondo la maniera Scout. Si occupa di affascinanti argomenti quale l'istinto di gruppo e del capo naturale dalle doti innate; il bisogno di sincera auto-espressione nella vita dei ragazzi e delle ragazze.

La parte 2^a si rivolge in primo luogo ai Capi degli Scout; ma, dato che tratta degli aspetti più propriamente psicologici dello Scautismo, sarà utile a tutti gli educatori. Anche questi capitoli non hanno in sé alcunché di tecnico, e sono scritti in maniera piana, con quella vena di umorismo che necessariamente appare in quasi ogni pagina quando si scrive di ragazzi da parte di una persona che ha avuto lunga ed intima esperienza della loro formazione.

La maggior parte dei Capitoli della Parte 1^a sono già stati pubblicati in periodici Cattolici. Li ho lasciati nella loro forma originale, dato che sembrava difficile tagliare tutte le allusioni alla Chiesa Cattolica Romana, e non ritengo che queste rendano il libro meno intelligibile al lettore normale. Tutte le religioni si incontrano e fraternizzano nel Movimento Scout... cosa che è forse la più grande prova di vera fratellanza.

Pera C. Karsley
V.C.B.

Introduzione del capo campo di Gilwell

I

Ha un valore particolare l'aver diviso un libro che tratta di Scautismo in due Parti - una per il lettore non scout e l'altra per lo Scout. Questo mese (Aprile 1929) è apparsa su "The Guider" una lettera intitolata "Una Guida è cortese" nella quale colei che scrive si riferisce al suo ovviamente non-Guida e presumibilmente non-Scout marito. "Con il suo ospitale permesso, io le invito al tè, a pranzo o a cena, secondo il caso. Queste esperte (naturalmente con qualche onorevole eccezione) irrompono in casa, si tuffano immediatamente nel loro gergo tecnico, ignorano totalmente il padrone di casa, loro ospite, come se fosse uno scaffale o un appendiabiti, e poi se ne vanno precipitosamente, lasciandomi accoratamente vergognosa per il loro comportamento."

Il rilievo si adatta come un guanto anche ai capi di Scout!

Noi siamo portati ad ignorare gli altri esseri umani, a considerarli estranei perché non sono anche loro impegnati nello Scautismo; a lasciare i nostri stessi parenti più prossimi nella nebbia più completa circa ciò che andiamo a fare, quando abbiamo indossato il cappello Scout.

Questo libro mira a far cosa gradita ad entrambi: il non Scout e lo Scout. Quest'ultimo non deve avere esitazioni nell'offerirlo ad un amico, chiunque esso sia, come cosa buona da leggere. Può lasciarlo sulla tavola, a casa, con l'idea che se il padre, la madre e la sorella lo apriranno potranno trovarvi qualche cosa che gli o le piaccia, qualche cosa che può esser capito, qualche cosa, anche, che li può far pensare.

II

La felicità è una virtù, ma è una virtù che deve essere condivisa con altri, una virtù che è al di là del controllo di chi la possiede. Una delle molte crudeltà del mondo è quella dell'adulto che cerca d'imporre la sua idea di felicità - e si tratta generalmente di un'idea artificiale e innaturale - sul bambino. Il bambino è piccolo e debole, non può lottare per la propria idea della felicità - un'idea molto più vera e più naturale - contro tale pesante pressione.

È così che il ragazzo diviene un piccolo uomo... una delle più patetiche figure che si possano immaginare. L'adulto non avrebbe che da osservare i bambini durante il gioco a casa, nel giardino, in strada, nei giardini pubblici, per intravedere alcuni degli ingredienti dai quali è composto il loro genere di felicità.

Non possiamo tutti noi fare quanto sta in noi per promuovere questo genere di vera felicità? Lo possiamo, solo se cerchiamo di capirlo.

Poco tempo fa, incontrai un insegnante il quale mi disse che avrebbe potuto farmi i nomi di tre ragazzi della sua classe, i quali, lo sapeva per certo, venivano accompagnati dai genitori, o ricevevano denari da questi, per andare due volte la settimana in ciascuno dei tre cinema esistenti in città. "Per fortuna" disse, "nessuno di questi cinema è aperto la domenica, così che questi ragazzi il lunedì sono più ricettivi a ciò che io cerco di dar loro".

Temo che in questo episodio ci sia qualche cosa di veramente tipico dell'atteggiamento di alcuni genitori di oggi; e sarei tentato di sostituire la parola "alcuni" con "molti".

Lo Scautismo cerca di esaltare ciò che è naturale in opposizione a ciò che è artificiale, l'aria aperta in opposizione ad una stanza chiusa.

Il campo piace a tutti i ragazzi - guardate le strane e mirabili tende alzate nei parchi pubblici in un bel pomeriggio - e attraverso questo piacere essi guadagnano in salute e in forza come alcuni capitoli di questo libro vi diranno.

Sto scrivendo che la Pasqua è appena passata e qui a Gilwell Park abbiamo avuto in quei giorni circa 600

ragazzi accampati. Non c'è bisogno di domandar loro se se la sono goduta, se si sentono meglio; uno sguardo ai loro volti è sufficiente. La reazione è sorprendente, non solo per ciò che riguarda la salute, ma anche nel loro atteggiamento.

Riuscite ad immaginare 600 ragazzi scattare sull'attenti, fino al più giovane Piede Tenero, ed il rumore di un vasto campo tacersi all'istante al risuonare di una sola inattesa nota di corno che segnala l'Ammaina Bandiera? Questa è disciplina spontanea e naturale che gli eserciti darebbero molto per possedere.

Felicità, Salute, Costruzione del Carattere sono le tre cose a cui mira lo Scouting. Il Signor Chiunque - Scout o non-Scout - troverà molta saggezza sotto il titolo "Mancanze e Rimproveri" nel capitolo V della Parte 1ª, e sotto il titolo "Lodi e giusto Orgoglio" nel Capitolo IV della Parte 2ª.

Ci rendiamo conto di quanto facile sia mandare all'aria tutta la fiducia e la confidenza di un ragazzo, con un rimprovero sbagliato o la mancanza di apprezzamenti? E per rimprovero sbagliato non intendo necessariamente un rimprovero non meritato. Abbiamo tutto il diritto di rilevare un errore di azione o di omissione, ma il modo con cui lo facciamo più essere interamente sbagliato. Sono conscio dei miei

propri errori; non ho infatti, scoperto che la "voce grossa di papà" è aborrita dai miei stessi figli?

III

C'è ancora un punto sul quale debbo richiamare l'attenzione dei lettori Scout, su precisa richiesta della stessa Vera Barclay. Ella ha l'impressione che giacché lei - donna - scrive a proposito di Scout, molti possano dedurre che sia normale pratica e da incoraggiare che delle Signore possano essere Capo Riparto. Sia lontano da me dire che esse siano delle anormali; ho il privilegio di conoscerne molte che tengono alta la bandiera dello Scouting virilmente - per usare una parola non troppo appropriata. Rimane, tuttavia, il fatto che esse sono, e debbono essere, l'eccezione.

È più che difficile, quasi impossibile, per esse di essere Capo Riparto adeguati.

Vera Barclay mi dice che lei stessa non è un buon Capo Riparto, proprio perché è una donna, ed io, per cortesia, non la smentirò.

L'Associazione Nazionale degli Insegnanti, un Ente piuttosto prevenuto, ha appena confermato un atteggiamento già assunto da qualche tempo dichiarando che non è nel migliore interesse dell'educazione che le signore insegnanti esercitino in scuole di ragazzi. Nonostante che in una lettera ad un giornale si chieda dove sarebbe un ragazzo senza sua

madre, c'è qualche cosa di vero in quella contestazione, ed a maggior ragione quando il ragazzo supera l'età Lupetto e diviene Scout. C'è una grande differenza tra la natura di una Ragazza e quella di un Ragazzo, come è ben spiegato nel Capitolo "Iniziativa". È impossibile per una donna, per quanto brava, per quanto osservatrice, per quanto esperta, che non è mai stata un ragazzo, capire la mentalità di un ragazzo, intonarsi ad essa. Più un ragazzo cresce e più ha bisogno della guida di un uomo. Sostituire ad essa, quella di una donna, vuol dire, in effetti, negargli un diritto di nascita; giacché, dopo tutto, dove sarebbe un ragazzo senza suo padre?

E ancora, "quei piccoli ragazzi felici cominceranno ad andare al lavoro, e riceveranno quella scossa che causa nei ragazzi puliti di mente più sofferenze di quante la maggior parte di noi riesce ad immaginare."

Il benessere morale di un ragazzo è intimamente connesso con questo problema; la sua anima può essere in gioco.



J. S. Wilson
Capo Campo di Gilwell
3 Aprile 1929

Parte I Capitolo I

LA BANDA

I

Il fatto che l'età dai dodici anni in su sia quella delle bande non è preso in molta considerazione; con il risultato che le cose non vengono sistemate come il Creatore del ragazzo intendeva che fossero sistemate; e ciò che avrebbe potuto giovare alla disciplina, all'educazione ed allo sviluppo del carattere diviene, se mai, un ostacolo.

Gli psicologi hanno coniato quest'espressione: "the gang-age", l'età delle cricche, delle bande. E qualcuno forse, non vuole avere niente a che fare con essa, proprio perché essa appartiene agli psicologi, unitamente con ogni genere di altre frasi che non vengono prese troppo sul serio nella vita di ogni giorno. "Banda", inoltre, non è una parola molto attraente. Rammenta, per associazione d'idee, spiacevoli espressioni come "banda di ladri", banda di ragazzacci di strada inclini al male, alla delinquenza.

Ma in questo caso almeno, gli psicologi parlano di qualche cosa che è assolutamente normale, e, infatti, è così inevitabile da dover essere presa in seria considerazione. Tuttavia si continua serenamente ad

ignorare l'età delle bande e si raggruppano come pecore ragazzi di tredici anni in folle di sessanta elementi. Oppure, se siamo molto aggiornati, adottiamo il Piano Dalton e ci attendiamo che il ragazzo di tredici anni lavori come individuo, in tutto e per tutto come se avesse otto o diciotto anni.

II

Osservando i ragazzi anche soltanto un po', vedrete lo spirito di squadra entrare in gioco in cento maniere.

“Ted, fa il bravo ragazzo; fai una corsa fino dal Signor Smith e chiedigli di prestarmi la sega - oh - e un martello e qualche chiodo”.

“Vieni, Len?” dice Ted per tutta risposta; e Len subito abbandona quello che sta facendo e va. Viene anche Jimmy, di corsa, perché lui va sempre insieme a Ted e a Len, ed ha sentito, anche se era lontano, della commissione da fare a proposito della sega.

“Io, lui e Jimmy...?” domanda Ted, ansioso di partire, ma che aspetta una sanzione.

“Benissimo”.

Ed eccoli che partono a razzo. Per la strada incontrano Jones. “Dove andate?”

Ma Jones non fa parte della banda: gli altri, si mettono sulla difensiva. “Il signor B... ha detto soltanto

noi tre. E proseguono in fretta. E più in là compare in vista qualcun altro, grande pressappoco quanto Jones. “Ehi, Bill!”, lo chiamano. “Dove andate?”. “A prendere una sega!”. La banda è ora al completo. E sulla strada del ritorno, Bill porta la sega, perché Bill è il capo, Ted porta semplicemente il martello; e Len e Jimmy quattro o cinque chiodi ciascuno.

Ma essi ritornano trionfanti, a tempo di record; hanno compiuto un rudimentale lavoro di squadra; tutti hanno inteso la responsabilità di portare una sega; più degni di fiducia e più pronti che ognuno di loro individualmente; e per di più sono soddisfatti.

Il Signor B. ha fatto proprio bene quando ha risposto “Sì”. Avrebbe fatto proprio male, se li avesse guardati indignato, al di sopra degli occhiali a stringinaso, e avesse detto: “credevo di aver chiesto soltanto a Ted di andare!”.

Oppure, invece di esser cascato su Ted, avrebbe potuto scegliere Michele, di nove anni. Michele si sarebbe estasiato al pensiero di portare, tutto da sé, una sega... sì, una grande, affilata sega, ummm ummmm! e un martello... e alcuni - forse tanti - chiodi! Stringendosi al petto la sua preziosa missione, sarebbe corso via attraverso le serrate fila di coloro che avrebbero potuto strappargliela e avrebbe raggiunto il domicilio del Sig. Smith. Una volta saldamente in possesso della sega,

non sarebbe stato superiore all'osservare le grandi lumache tra i cavoli del Signor Smith ed a fermarsi per raccoglierne appena da riempirsene una tasca. E la signora Smith, che aziona un argano e trae un secchio dal pozzo, val bene la pena di starla a guardare. Però, certo, sarebbe essenziale avvicinarsi... perché spesso i secchi d'acqua tratti dal pozzo contengono qualche rana. Sulla strada di casa, poi, sarebbe stato necessario vedere almeno come funziona una sega, ed un cortese cancello della staccionata si sarebbe ben prestato allo scopo: appena un minuscolo taglietto, profondo circa tre centimetri.

Come vola il tempo! E che uomo irascibile è mai il signor B.! Sì, fu proprio una cosa sciocca da parte del signor B. quella d'irritarsi. Se proprio sentiva la necessità di irritarsi, avrebbe dovuto soprattutto essere irritato con sé stesso per non aver ricordato che Michele era nell'età dell'autosviluppo individuale a mezzo di esperimenti, ricerche ed acquisizioni e un sacco di altre cose dai lunghi nomi che gli adulti ammucchiano assieme, in modo del tutto non scientifico, sotto il termine generico di "combinare guai".

Oppure provate ad andare con una mazza ed una palla in mezzo ad un gruppo di ragazzi ed a proporre: "Chi vuole giocare a cricket?" Se l'età dei ragazzi è sui

nove anni, la mazza verrà afferrata da tutte quelle mani che riusciranno a trovare lo spazio per acchiapparsi e molte voci grideranno "Io voglio essere il primo a battere!" Qualcuno si renderà conto di non avere possibilità di farsi avanti, e griderà "Io lancerò, dammi la palla!".

Ma se il gruppo è sui tredici anni, due dei ragazzi più solidi prenderanno l'iniziativa, e diranno "testa o croce per la scelta dei giocatori!" e la monetina verrà lanciata in aria. "Dick!" griderà immediatamente e con enfasi il vincitore del sorteggio. Ultimata la scelta dei giocatori, ecco riapparire la monetina. "Cominciamo noi!"

Probabilmente seguiranno ancora un bel po' di discussioni per il luogo dove giocare, per stabilire la successione dei giocatori, ed altri dettagli; a meno che i capi non siano forti e godano di autorità. Ma la decisione finale spetterà sempre al capo, e lo spirito di corpo comincerà presto a farsi sentire, elevato e vociante.

È l'istinto di squadra; ancora una volta, ma subordinato alla ragione ed all'esperienza... le squadre devono essere equilibrate perché il gioco risulti veramente sportivo.

Per questo la scelta dei componenti pende il sopravvento sull'abituale banda di amiconi.

III

Ma è quando le bande sono unità permanenti e riconosciute, con capi debitamente eletti o nominati, che la piena forza dello spirito di squadra si realizza.

Il capo dovrà essere “un capo per natura” e superiore a tutti gli altri della banda, per carattere e per capacità... sia pure di poco superiore. La prima cosa che è possibile osservare saranno i molto marcati effetti in bene sul suo stesso carattere. Essere un capo è l'antitesi di farla da tiranno o da padrone: ma un capo potenziale, al quale sia impedito uno sbocco per le sue doti di guida, a volte può essere portato a sviluppare quegli spiacevoli atteggiamenti.

Nel capo per natura si osserverà dapprima un appagamento dei suoi desideri naturali, dell'esercizio dei suoi poteri, della manifestazione all'esterno di sé stesso, l'espansione di tutta intera la sua personalità. Poi viene ancora dell'altro: una nuova esplosione di energia... ora deve tirare un carro ben più pesante di quando non era capo.

Poi un nuovo controllo di sé, un nuovo sforzo cosciente... ora egli deve esser d'esempio. Ed essere capo non sono tutte rose. Ne può conseguire impazienza, indignazione, una ventata di scoraggiamento. Allora, se è abbastanza filosofo, seguirà l'accettazione della debolezza e della stranezza della natura umana, ed

una nuova pazienza unita a spirito di riscossa. Sarà tutto caratterizzato da rozzo vigore e pronta azione senza rifiniture, proprio da ragazzo, un po' strano e imprevedibile, ma sarà tuttavia bene: e vi trovate a chiedervi che cosa sarebbe successo a Jack se egli non fosse stato eletto capo; era dentro di lui; tutto ciò ora sta facendo di lui un uomo.

E della banda che succede? Si è rapidamente trasformata in una dinamica comunità con una coscienza assai viva di sé stessa come un tutto. Se ne uscirà sola combattività e fanatismo oppure, invece, una specie produttiva di amichevole rivalità che desidera conquistare onorevoli allori e distribuirà lodi, quando queste son meritate, tutto ciò dipende dal capo.

Dato che Jack è di buona stoffa, il dinamismo della nostra banda è volto al bene: difatti, se ci fosse qualsiasi segno di disgregazione, o desiderio che altre bande divengano altrettanto buone o migliori, la cosa sarebbe malsana, e la nostra banda si troverebbe su un sentiero in discesa.

Agire d'accordo - collaborare - si manifesta come una pura necessità; all'infingardo non di dà respiro; al buon lavoratore va quella specie di lodi che egli apprezza di più, ...le lodi dei suoi stessi compagni.

E la nostra banda sviluppa uno “spirito”. No,

non esattamente lo spirito del suo capo: un ragazzo raramente domina fino a questo punto. Da dove venga questo spirito, nessuno lo sa, ma c'è, una specie di proprietà della banda, che gradualmente viene riconosciuta dagli altri. Può essere uno spirito più o meno desiderabile. Se è un buono spirito, la banda ne diviene presto orgogliosa, lo sviluppa ulteriormente, ne trova nuove e diverse forme di espressione. Ha un marcato effetto sul carattere di coloro che la compongono. Essi diventano elementi sui quali si può contare di più che sul ragazzo medio: potrete arrivare a sapere come essi accoglieranno un suggerimento dato (sia questo un consiglio buono od uno cattivo); come essi reagiranno in date circostanze, e ciò non soltanto come banda, ma anche come singoli individui.

IV

Frattanto lo spirito della banda a poco a poco diviene meno un fatto d'istinto e più una espressione di motivi coscienti, o di ideali. Produce nei suoi componenti poteri critici di osservazione. I commenti di un'altra banda su un certo capo dimostreranno che i ragazzi sono capaci di osservare carattere, qualità morali, azioni e motivi quando questi esistono in una sfera che essi naturalmente comprendono. "Len è proprio un capo in gamba" dicono solamente... "fa

lavorare i suoi. Ma, sai, lavora pure lui. Uno dei suoi ragazzi mi ha raccontato che loro gli avevano detto "Vai pure a giocare a cricket; qui finiamo noi di mettere in ordine"; ma lui non ha voluto ed ha continuato a lavorare come loro fino a che ebbero finito". "Sì, e qualche volta grida pure; ma a loro non importa...". In un altro caso, invece, si metteranno a scuotere la testa dubitativa mentre girano voci tutt'altro che lusinghiere sul conto di una banda. "Beh, Bert non è certo migliore di loro". E questo è tutto: sanno quale sia l'effetto dell'esempio di un capo.

Ancora, questi giovani filosofi prenderanno in esame il caso di una banda che non progredisce e riusciranno ad individuarne la ragione. "Non faranno mai niente di buono finché Tom Jones sarà con loro: Giorgio non riesce a guidarlo".

"No, e poi fa a botte con Mick".

"E non si interessa a niente".

"Credo, che andrebbe molto bene con Jack".

"Povero Jack!"

"Non è vero... Jack ha detto che non avrebbe niente in contrario a prenderlo".

"Già, Jack sa come trattare tipi del genere. È inutile prenderli con le brusche: non fai altro che renderli peggiori".

(Confidenzialmente): "Tom mi ha detto che

desidererebbe di andare con Jack, ha detto anche che se potesse andarci, farebbe le cose sul serio”.

“Davvero? Ha detto proprio così?”

E Jack, borbottando dentro di sé, prende nella sua banda l'impossibile giovanotto, e gli fa sentire di essere bene accolto. Ecco che qui l'istinto della banda è stato subordinato a qualcosa di molto buono... l'amore per un fratello. È stato scoperto che la banda può essere un mezzo per far del bene, per servire; essere capo è diventato qualche cosa di più della naturale affermazione di sé stesso.

A volte è più che giusto che lo spirito di una banda non si adatti a qualche elemento: la cosa viene riconosciuta da tutte le parti in causa ed uno scambio amichevole avviene. La pecora nera, o il pigro si vengono a trovare in un ambiente più congeniale, e compiono uno sforzo per corrispondere.

Quanto profondo sia l'istinto della banda si può riscontrarlo quando un capo crede di non aver più i suoi ragazzi dietro di lui..... che essi non siano più soddisfatti della sua guida, o che non siano compatti alle sue spalle. È così avvilito, allora, come non avrebbe potuto esserlo per nessun rimprovero o castigo datigli da un adulto; è disperato; ha voglia di piantar tutto... ma questo è proprio ciò che gli fa più male. Qualche volta si lamenta di loro... “Non vogliono seguirmi”;

altre volte dà la colpa a sé stesso: “Non sono capace di guidarli”. È un emozione primaria che si rimescola; tra cinque anni altre emozioni avranno preso il posto di questa, ed egli riderà al ricordo di quanta pena ha provato per una cosa di così lieve importanza.

E così, è proprio una forza motrice potente, questo istinto di squadra, e sarebbe follia trascurarlo o ignorarlo. Un ragazzo si sforzerà, acquisirà perfino abitudini permanenti e caratteristiche, nonché la volontà di ben fare, per l'onore della sua banda mentre l'onore della sua scuola lo lascia freddo e l'approvazione dei genitori non lo smuove, e tanto meno un puro appello al senso del dovere. Non è dunque più saggio, allora, costruire sulla base di questo istinto, ed aiutare il ragazzo ad usarlo come una scala che egli può salire soltanto facendo un gradino alla volta, gradino che lascia via via dietro di sé mentre sale verso la virilità?

C'è ancora qualche altra cosa da dire circa questo spirito di banda. Esso ci fornisce una traccia per i nostri rapporti con i ragazzi. Un'autorità arbitraria, il ragazzo la respinge istintivamente. Questo non è un difetto da parte sua... è soltanto una legge della sua natura e del suo sviluppo. La guida di un capo, sì, egli la seguirà appassionatamente. Forma di servile sottomissione... no. Egli pretende dall'adulto una forma di cameratismo... reciproca. Ciò assicurato, la

sua venerazione per l'eroe può collocare l'adulto sul piedistallo più alto. Ma avrà bisogno di condividere anche lui quel piedistallo! Gli piace di sapere che vuole e può aiutare anche un eroe, che viene riconosciuto come un alleato, un compagno. Anche nel campo educativo questo principio è valido. E se l'applicarlo richiede umiltà da parte dell'educatore, non è forse l'umiltà una di quelle virtù cattoliche essenziali che i santi apprezzano sopra tutti gli altri gioielli della santità? E "Io non vi chiamerò servi," ha detto il Dio Incarnato, "ma vi ho chiamato amici..."

V

Forse dovrò aggiungere un postscriptum. In primo luogo, devo ammettere francamente che ho imparato tutto ciò che precede nel lavoro con gli Scout; e di ciò riparleremo fra poco.

In secondo luogo, che per quanto il ragazzo medio di dodici anni (e soltanto qualcuno di undici) abbia raggiunto l'età della banda, che lo spirito di squadra cominci a farsi forte negli anni tra i dodici e i quattordici, pure è difficile incontrare un vero spirito di capo in ragazzi sotto i quattordici, perché essi sono ancora troppo irresponsabili, non hanno una sufficiente nozione astratta del dovere (per quanto abbondino di zelo e buone intenzioni).

Un quasi-capo, in qualche modo limitato nei compiti, può tuttavia essere impiegato a buon fine; e alle volte da questi ragazzi più giovani può uscire un vero capo.

Il pieno impiego della banda o della Squadriglia - per usare una parola più simpatica - non può, d'altra parte, essere attuato nella scuola. Ciò non significa che lo spirito di squadra debba o possa essere trascurato. Un bravo insegnante dovrebbe essere in grado di predisporre cento piccoli mezzi attraverso i quali quello spirito possa trovare il suo sfogo e dimostrarsi utile.

L'ambiente più libero dello Scautismo e le responsabilità più genuine (per es. il campo) tendono naturalmente a sviluppare la Squadriglia in una unità più definita. Ma non è soltanto questione di libertà e di responsabilità. Hanno anche molta importanza i piccoli tocchi di colore: il fatto che le Squadriglie abbiano il nome di uccelli od animali... "le Lontre", "i Pivieri", "le Aquile", "i Cervi", "le Rondini" e così via. Che la Squadriglia abbia il proprio richiamo, il suo motto, i suoi colori (portati alla spalla); il suo codice segreto e le sue particolari imprese, se il capo ci sa fare. Ha un angolo tutto suo nella sede, che decora secondo i suoi gusti. Ogni componente, probabilmente, scolpisce e decora il suo bastone per esprimere l'idea della sua

Squadriglia, e le sue capacità in seno ad essa. Un incarico speciale è affidato alla Squadriglia - un servizio verso il Riparto (per es. la manutenzione e la cura della sede), oppure un corso, un lavoro. La Squadriglia possiede del materiale: una piccola tenda, forse, o un apparato da segnalazione, o una cassetta di attrezzi da lavoro. Si programmano gite: la Squadriglia esce in bicicletta (o a piedi) per esplorare un luogo d'interesse, o per fare una buona azione. È da questi dettagli che dipende veramente il successo del Sistema di Squadriglia. Ma - eccetto che nel caso di capi veramente eccezionali - questi dettagli all'inizio dovranno essere curati dal Capo Riparto. A volte saranno sufficienti dei semplici consigli e suggerimenti; altre volte occorrerà aiuto e dimostrazioni di come fare; a volte bisognerà provvedere a materiali ed attrezzi; altre definire il progetto e fissarne i tempi di esecuzione. Una volta che la Squadriglia sia partita bene, dovrebbe essere in grado di mantenersi a buon livello. Ma anche allora il frequente incoraggiamento, una lode, uno spunto e un piccolo aiuto saranno sempre necessari.

Una volta che il Sistema di Squadriglia funzioni bene, un Capo Riparto sa che tutti i suoi problemi di disciplina, di istruzione e di formazione del carattere sono più che per metà risolti, e che egli ha avuto successo.

CAPITOLO II

INIZIATIVA

I

Quando osservo un minuscolo chierichetto indaffarato attorno all'altare con piena capacità, beatamente fuori di portata dalla mano e dalla voce di adulti intromettenti, ho coscienza di un senso di grande compiacimento. Ed i miei pensieri passano a considerare la Mente di Cristo nella Sua Chiesa. Giacché - per certo - considerando l'atteggiamento usuale degli adulti, soltanto una Chiesa che è Cristo avrebbe ammesso dei fanciulli nelle cose del Padre, all'interno del recinto dell'altare; fatto in modo che essi si sentano a casa loro nel santuario, mettendo il piede là dove soltanto al sacerdote è concesso; maneggiando suppellettili e libri sacri; parlando nella lingua madre della Santa Chiesa, così che, se nessuno di loro è presente, al prete sarà impossibile dire Messa a meno che non vi sia un adulto da convincere a "rispondere".

Come si muovono silenziosamente e propriamente durante le funzioni - senza mai dimenticare nulla - la berretta del sacerdote, o di aprirgli la balausta perché passi. Quanto è concentrata la loro attenzione, attenta e piena di discernimento, in modo che il campanello vien suonato al momento

giusto, detto il Confiteor, l'acqua per le abluzioni pronta, tutto senza che alcuno lo ricordi loro. Come la loro mano è attenta e ferma: ha mai visto qualcuno un'ampollina rovesciata, un messale lasciato cadere, o un candeliere mandato a terra? Quelle candele alte, alte, ed il piuttosto refrattario accenditoio... come li maneggia bene il bambino. E quanto completamente è assorbita la sua attenzione nel compito e per contro quanto incurante del pubblico. E quale vero amore, e interesse, e ardore... è il loro compito, il loro dominio, nessuno potrà toglierglielo, perché la Chiesa lo ha affidato a loro.

I piccoli nuovi chierichetti... con quale gioia accorrono alle lezioni che tiene il sacerdote per prepararli, lasciando a mezzo una riunione di branco, dopo aver chiesto mille volte l'ora, per non essere in ritardo. Come imparano presto, senza premi o punizioni, o qualsiasi altro stimolo oltre al loro vivo desiderio di essere in grado di svolgere il loro compito. Era Pat - del quale ho narrato altre volte simili storie - che venne con me in campagna per Pasqua. Gli avevo detto che dovevamo andare in una piccola chiesa nuova, dove non c'era un solo ragazzo nella comunità - una signora doveva "rispondere" ed il sacerdote prendeva le ampolle da sé. "Forse - gli aveva detto - ti lascerà servire la Messa".

C'incontrammo al treno e Pat saltò nello scompartimento gettando nella reticella un grande involto scuro alla bell'e meglio avvolto in carta da pacchi.

"Che cos'è?" chiesi.

"La tunica e la cotta", mi rispose con un tono di voce come per illustrare una cosa evidente. Era stato dal parroco a chiederle in prestito, perché aveva pensato che in una chiesa dove non c'erano ragazzi non poteva esserci una tunica della sua taglia.

Si trovò perfettamente nel suo elemento durante tutte le funzioni del Venerdì e del Sabato Santo. Le profezie mi parvero poco sciolte e piuttosto brusche, ma tuttavia egli si tenne bravamente in ginocchio per tutto il tempo.

"Non mi sono fatto male", mi confidò poi.

Lo scorso novembre avemmo un numero inaspettato di Requiem solenni da cantare. C'era evidentemente intesa che ci sarebbe stato l'organista e il coro, perché quando i sacerdoti sfilarono entrando e la musica non cominciò, tutti guardarono freneticamente verso il palco dell'organo. Iniziarono il Confiteor, ed ancora non successe nulla. Il cerimoniere si affrettò per la scaletta onde andarsi ad accertare della causa, e dovette trovare nella loggia dell'organo un unico e solo chierichetto, giacché l'istante dopo fu

iniziato l'introito cantato da una ferma voce infantile, senza alcun accompagnamento. Continuò attraverso tutte le monotone modulazioni del Kyrie. Ma il momento nel quale io mi sentii veramente trionfante fu quando i tre sacerdoti si sedettero, e l'intero affare fu lasciato completamente nelle sue mani. Coraggiosamente affrontò il Dies Irae, portandolo a termine senza una nota sbagliata o un errore di pronuncia, il penultimo verso lento e solenne e poi il "Pie Jesus" molto dolcemente.

Lo ringraziò e si congratulò qualcuno con lui? O viceversa il vicario gli fece una sonora ripassata per l'assenza degli altri ragazzi del coro? Il rimprovero probabilmente gli sarebbe passato sopra la testa senza sfiorarlo. Ma una lode ed un ringraziamento... quanto avrebbero significato per lui!

Giacché, per quanto il concreto compimento del suo compito sia ciò che soddisfa l'istinto attivo e intraprendente del ragazzo, tuttavia il desiderio di vedersi apprezzato è molto forte: non è una semplice vanità ma il constatare di avere impressionato uno più grande di lui o a lui in qualche modo superiore - come il lampo di piacere sulla faccia del calciatore di dieci anni che ha fatto gol quando il capitano di dodici anni lo ringrazia per aver fatto vincere la sua squadra. E man mano che il ragazzo diventa più grande tutta

la cosa diventa più personale; ha molta importanza per lui di essere valutato e apprezzato. Un alunno di sedici anni stava parlando della sua scuola e quindi del suo insegnante. "Ma io credevo che il signor... fosse molto popolare fra di voi con i suoi piacevoli concetti e le recite", dissi. Egli mi spiegò in modo un po' imbarazzato: "Già, capisce, è terribilmente cortese con noi; t'invita a prendere il tè e tante altre cose... E poi, quando la tua voce cambia, ti molla completamente e semplicemente. Ti fa sentire... beh..."

"...Come se la sua amicizia di prima non fosse stata sincera..."

"Già, non eri tu che l'interessavi, ma la tua voce".

Questo non è solo l'adulto, ma l'intera natura umana, l'amicizia che mostrano i loro piedi d'argilla ad occhi giovani ancora pieni di fede, di speranza e di carità mentre guardano la vita.

I ragazzi sono capaci di assai più di quanto la gente si aspetti. Meritano più fiducia di quanto la maggior parte della gente si sia data la pena di scoprire. Soltanto quando l'educazione consiste nel dare delle cose da fare, nel permettere lo sviluppo del senso di responsabilità, una possibilità di mostrare la loro bravura, un felice ardore, di aver successo ed essere debitamente apprezzati, soltanto allora l'educazione tirerà i ragazzi dalla sua.

Soltanto quando si fa loro intendere che abbiamo fiducia che si sapranno comportare, si comportano bene, ed il mantenere la disciplina - in caso di compagni indisciplinati - diverrà affar loro.

Tutto questo non ha nulla a che fare con qualsiasi "sistema"; non è un "modo" di educazione - come per esempio l'educazione attraverso il gioco. È semplicemente una precisa necessità della natura del ragazzo, dovunque ed in ogni circostanza.

Gli adulti continueranno a combattere inutilmente con i ragazzi in materia di insegnamento fino a che continueranno ad ignorare i primi principi della natura del ragazzo.

II

Potete guardare i chierichetti e cominciare a capire il vero punto di partenza di ogni educazione. Ma i ragazzi delinquenti, i giovani mascalzoni strada, gli scolari ribelli e combattivi possono insegnarvi la stessa lezione, perché è la natura quanto la grazia che rende il piccolo accolito così efficiente ed attento. Tuttavia è la natura che stiamo considerando qui, e se osserviamo bene anche i giovani mascalzoncelli, non confonderemo i risultati.

Tanto per cominciare, una deliberata cattiva intenzione è le cosa più rara fra di loro. Si potrebbe

arrivare a questa conclusione ricordando che Cristo ha detto dei bambini "loro è il Regno dei Cieli" e - con ancor maggiore enfasi, mettendo un bimbo in mezzo - "A meno che non diveniate...".

Le cattive imprese, poi, e perfino il crimine, spesso rivelano le due stesse tendenze della natura del ragazzo che ci vengono rivelate dalla buona ed utile attività dei bambini più fortunati. La prima è la necessità di muoversi e agire, di usare le facoltà che Dio ha dato loro; in secondo luogo, il desiderio di farsi notare dagli altri, sia che ne derivi apprezzamento o indignazione.

L'altro giorno un gruppo di piccoli banditi, di sette, otto e nove anni - alcuni dei quali Cattolici, che probabilmente avevano fatto la loro Prima Comunione a Pasqua - irruperono in un grande fabbricato, che era in rifacimento e ruppero tutto ciò che era possibile rompere nell'ufficio del capo cantiere, stracciando i disegni, le piante dell'edificio e le tessere di assicurazione degli operai. Probabilmente ridevano pensando alla faccia congestionata e arrabbiata del capo cantiere, e alle parole che avrebbe detto - il tutto provocato da loro piccini! Molto simili ad una sestiglia di Lupetti che sia andata segretamente in Tana per spolverarla, spazzarla, mettere fiori freschi attorno alla statuina della Madonna, ridacchiando con piacere

a pensare a quanto Akela sarà sorpresa ed a quello che dirà.

Naturalmente una coscienza buona volontà, una padronanza di sé raggiunta, degli ideali accettati, giocano una larga parte in una formazione come quella rappresentata dallo Scouting. Tuttavia una larga parte del successo dello Scouting sta proprio nel fatto che esso tiene conto della natura: lavora secondo e non contro le varie tendenze primitive fin giù nelle profondità inconscie della natura del ragazzo. Per esempio lo scout che saluta uno sconosciuto Capo Riparto in strada, è mosso da un impulso molto simile a quello del monellaccio che gli grida dietro "Oh... ginocchia scorticate!"

Uno vuole provocare un segno di amicizia da parte di un adulto; l'altro uno sguardo di rabbia. Non c'è tanta differenza, come potrebbe sembrare, tra l'impulso dello Scout che fa una buona azione verso un camionista e ne riceve in cambio il suo bravo "Grazie, Figliolo" e quello del ragazzino che dà una spinta alla scala a pioli, sulla quale sta per salire un operaio, e si sente gridare appresso, mentre fugge a gambe levate: "Tu, figlio di...". I loro pensieri immediati sono certamente diversi; ma una stessa legge psicologica è entrata in azione sul loro subcosciente.

III

Per rintracciarlo proprio alla base dei motivi primari e primitivi, questo desiderio di fare, di agire è in effetti un senso di potere al suo albeggiare, il desiderio di provare ad esercitare una forza. Ho detto finora "ragazzo" perché intendevo dire "ragazzo". In tutto ciò c'è qualcosa di essenzialmente maschile. Vale la pena, a questo proposito, di stabilire la differenza tra ragazzi e ragazze, in parte perché è interessante, e in parte perché suggerisce varie differenze nel trattamento relativo. Entrambi, sia i ragazzi che le ragazze, sono ansiosi di fare qualche cosa. Il ragazzo è più interessato al risultato in sé, la ragazza all'approvazione delle altre persone.

Da ciò deriva che il lavoro affidato ad un ragazzo deve essere molto concreto con risultati prontamente visibili ed evidente successo. In tal caso si può stare tranquilli che egli andrà avanti senza bisogno di aiuto e lavorerà con assorta concentrazione. Le ragazze lavoreranno con più prolungata pazienza, e più effettivo piacere, ma solo fintanto che ricevano incoraggiamento e lode. Questo significa maggiore supervisione, perché hanno bisogno che quelle che lavorano insieme guardino ed ammirino, e a loro volta vogliono guardare e ammirare quello che fanno le altre e dar loro consigli. In modo analogo, un piccolo lavoro

d'ufficio o manuale per un ragazzo significa qualche cosa di preciso, di ben definito fare, che richiede abilità e l'impiego di determinate facoltà. Una ragazza sarà soddisfatta della posizione in sé, o di compiti di pura apparenza. (Naturalmente, tanto meglio per lei se le daranno incombenze del primo tipo).

Osservate una lite fra ragazzi ed una fra ragazze. Una fra ragazzi finirà con la parte offesa che si batte coraggiosamente. Quella fra ragazze, con la parte offesa in lacrime.

In entrambi i casi in parte è questione di sollievo fisico; ma c'è di più. Il ragazzo vuole piegare il suo antagonista con la violenza fisica. La ragazza fa lo stesso, ma soggettivamente: le sue lacrime vorrebbero spaventare l'altra, oppure costringerla al pentimento. Il ragazzo vendica il suo onore davanti alla simpatia degli astanti, che lo incoraggiano "Dai, ragazzino" gli gridano. "Non piangere, cara... è un orribile gattaccia" dicono le amiche, baciando l'offesa e mettendole a schermo le braccia attorno alla vita.

Questo illustra la differenza tra l'obiettività dell'uomo e la soggettività della donna.

Le ragazze hanno un senso innato, non esattamente di legge ed ordine, ma di adattamento alle circostanze; da loro si può ottenere abbastanza facilmente una disciplina esteriore, ed a loro piacciono

gli esercizi ginnici e la danza classica, e imparano presto e bene. I ragazzi sembrano non avere un senso simile. Da loro si può ottenere la disciplina (vera disciplina) soltanto come mezzo per uno scopo... perché il lavoro o il gioco la richiedono. Perciò lo scopo deve valere la pena e sollevare interesse e desiderio. La disciplina del ragazzo è più interiore: l'esercitarla ha effetto sul carattere, perché viene dal di dentro. La ragazza può far mostra di una perfetta disciplina esteriore, che le può persino piacere, ed avere invece un carattere assolutamente indisciplinato.

Ciò significa che la disciplina esteriore non è molto utile nel caso delle ragazze: i giochi di squadra, e una genuina responsabilità, ecco le cose importanti; la disciplina esteriore è meno uno scopo in sé stessa, quanto piuttosto una circostanza.

Se ne potrebbe trarre la conclusione che, quasi lo stesso trattamento sia richiesto per i ragazzi come per le ragazze; ma deve essere data una molto diversa importanza alle cose su cui poggiare, alle diverse reazioni da osservare, ai differenti istinti cui fare appello. Di qui l'importanza che la guida dei ragazzi sia nelle mani di uomini, non appena il ragazzo non sia più un bambino.

Per esempio, l'uomo per sua stessa natura interferirà molto di meno, e lascerà il ragazzo andare

avanti, nel suo lavoro: cosa che darà al ragazzo maggior senso di responsabilità, soddisferà il suo desiderio indipendente di fare le cose tutte da solo, e gli permetterà d'imparare dai suoi stessi errori. Mentre una ragazza avrebbe avuto piacere di consigli, aiuti e incoraggiamenti (anche soltanto per sentirsi al centro dell'attenzione generale sia pure per un momento), tutto ciò avrebbe pesato su un ragazzo e gli sarebbe sembrata indebita interferenza.

E ancora, un uomo ignorerà una lite, e lascerà che questa segua il suo corso naturale. Una donna interverrebbe per cercare di fermarla... sgriderebbe l'aggressore, e conforterebbe l'oppresso (probabilmente senza alcun riguardo verso la giustizia!). Tutto ciò andrebbe bene invece con delle ragazze: anzi benissimo, perché le liti fra ragazze sono sempre dannose, e spesso si può metter fine ad esse solo con un arbitro, che non sentiranno come interferenza.

Per tutte queste ragioni, e molte altre ancora, di regola solo la mentalità maschile può comprendere l'embrionale mentalità maschile e viceversa; o, perfino senza comprendere, l'uomo agirà nel modo giusto, d'istinto.

Il presente potrà apparire come un capitolo molto sconnesso; ma sto cercando di dire una sola

cosa... nell'insegnamento o nella disciplina dobbiamo cominciare dai bambini stessi se vogliamo scoprire con quali mezzi possiamo ottenere i risultati desiderati... invece, come spesso accade, di ottenere l'opposto esatto di ciò che avremo desiderato.

Tutto il successo del movimento scout è dovuto al fatto che il Capo Scout ha preso proprio il ragazzo come punto di partenza, non solo nel formulare il suo schema, ma nel lavoro di ogni Capo Riparto o Capo Branco. Egli ha reso praticamente impossibile ad ognuno di ignorare il vero punto di partenza.

Tuttavia anche la gente meglio intenzionata qualche volta afferra il coltello dalla parte sbagliata, specialmente se non hanno compreso a fondo lo scopo ed il metodo del lavoro in parola, e la disciplina Scout, in pratica, è stata spesso tutt'altro di quello che avrebbe dovuto essere.

È interessante pertanto udire che il Capo Scout ha detto al responsabile della Formazione dei Capi, che durante lo scorso anno "due punti lo hanno particolarmente colpito nelle varie adunate scout alle quali ha partecipato: primo, il crescente numero di Capi brevettati; secondo, la maniera, nella quale i ragazzi stessi vengono lasciati gradualmente più liberi di fare per conto loro, invece di essere spinti e pungolati di qui e di là da qualche Capo Riparto raucò

e sudato. Ed ha aggiunto: “Anche questo lo attribuisco a merito della Formazione Capi”¹.

CAPITOLO III

FELICITÀ

I

Una delle tendenze dell'anima umana, date da Dio, è il desiderio della felicità. Tutto ciò che noi facciamo (per libera scelta personale) ha la felicità come ultimo scopo. Ma l'umanità adulta, in complesso, ha delle idee molto strane sulla felicità... e circa le vie e i mezzi per raggiungerla. Per i bambini la cosa è diversa. Le loro idee sulla felicità sono molto sane, e molto solidali con l'umanità nella forma migliore di questa; e lavorano per conquistarla con semplice immediatezza. Tagliano fuori il mondo degli adulti e trovano gioia senza l'aiuto del denaro e senza gli egoistici piaceri e privilegi che il denaro può comprare.

Ed hanno assai maggiore e completo successo che non i più grandi. Non hanno ancora dimenticato il segreto, che ciascuno nascendo conosceva, di come essere felici.

SBAGLI

Il mero adulto che desidera (generalmente per qualche altro motivo) rendere felici i bambini, spesso li tratta come se essi avessero le stesse nozioni di felicità di un mero adulto. Zio Reginaldo, venendo a fare una

visita, ritiene di aver fatto estremamente bene coi suoi nipoti, perché ha regalato cinquecento lire a ciascuno. Se soltanto potesse immaginare che li avrebbe potuto fare molto più felici raccontando loro delle storie; fabbricando per loro archi e frecce; spiegando, con disegni, com'è fatto l'interno di un aeroplano, oppure dando dimostrazione pratica del tipo di rumore che fa un elefante smaliziato quando assume posizioni di minaccia.

La prozia Elisabetta affettuosamente immagina, facendo trovare per merenda paste, torte, alcune delle quali con marmellata, cioccolatini, il tutto a volontà nonché permettendo che nipotini e nipotine ascoltino la radio, di aver fatto il massimo di ciò che si può fare per farli felici.

Si sarebbero accontentati di pane e burro, a patto che li avesse lasciati giocare agli spettri, con tutte le luci della casa spente; e avesse permesso che si mascherassero con i vecchi indumenti chiusi nei suoi bauli, che toccassero le cose contenute nella sua cassetta delle curiosità.

La refezione gratuita scolastica generalmente consiste nell'incoraggiare i bambini a mangiare sovrabbondantemente. Ma "l'uomo" - specie quando è molto giovane - "non vive di solo pane", ma anche di divertimenti e avventure e storie e giochi.

LA VERITÀ

La verità a proposito della felicità si può raggiungere in due modi: primo, ricordando la nostra infanzia; secondo, entrando in contatto con un gruppo di bambini - in termini di perfetta eguaglianza ed osservandoli. Le seguenti conclusioni sono state tratte dopo molti anni di Scautismo e di Lupettismo, e spesso ripensando agli anni dell'infanzia, ricordi che si distaccano con molta maggior vivezza da quelli di anni più vicini.

La felicità dei bambini può essere ripartita grosso modo in cinque categorie:

Rapporti con il mondo della natura

La campagna - specialmente la bella campagna: boschi affascinanti, prati colmi di bottoni d'oro, sentieri serpeggianti - li riempie di un senso di gioia raramente sentito a tal grado dagli adulti. Lo stesso dicasi del mare, che lambisce d'azzurro un tratto di sabbia dorato, o che si gonfia verde e spumeggiante tra gli scogli. Ma essi hanno bisogno di essere in termini d'intimità con la natura: di cogliere i fiori, di arrampicarsi sugli alberi, rotolarsi sull'erba, sciacquettare nel mare, aggrapparsi agli scogli. Hanno bisogno di essere completamente liberi, e vestiti con abiti che "non importano".

Sotto questo titolo rientrano anche l'osservazione

degli animali selvatici, e la cura di quelli domestici. Così come la spinta a guardarsi intorno: esplorare, scoprire, soddisfare la curiosità... anche se la nuova scoperta si limita soltanto ad un topo morto o ad un nido di un paio di calabroni.

Nuove esperienze

È il campo dove entrano i racconti. Questi racconti forniscono esperienze nuove e meravigliose, viste vivamente con l'occhio della mente ed a cui il ragazzo partecipa con l'immaginazione. Le storie ti portano in luoghi lontani assai più velocemente di un aeroplano. Ti permettono di prendere parte ad un'avventura, forniscono esperienze prima sconosciute. Risvegliano emozioni, che giacciono in attesa, desiderose di essere risvegliate, ma incapaci di rispondere alla monotona vita di casa, e di scuola. E le piccole escursioni fuori di casa, così noiose per l'adulto, sono piene di avventura per il bambino. I piccoli oggetti - di quelli ben semplici e naturali - dei quali si viene in possesso, un arco e una freccia fatta in casa, un aquilone, una fionda, una scatola di acquerelli, recano con loro una gioia quale i più anziani mai potranno più provare. Dobbiamo anzi far bene attenzione a non far tralignare questo sano gusto, con la sazietà di regali acquistati.

Come pure troppi trattenimenti e visite al cinema ruberanno alla pantomima di Natale ed al circo d'estate

il loro delizioso eccitamento. Gli esperimenti, noti agli adulti come guai combinati. "Il mondo è così pieno di tante cose, che sono convinto che saremo felici come re". Ma bisogna vedere che fanno le cose, a che cosa servono.

Naturalmente, l'educazione entra in questo titolo, e dovrebbe fornire molte ore di gioia ogni giorno.

Lavoro manuale

Castelli di sabbia, disegni e pitture con gesso e colori, un bastone intagliato, un giardino di mezzo metro quadrato, un lavoretto al traforo, una barchetta... poche cose eguagliano la gioia della creazione.

Fare qualche cosa. Recitare una parte in una commediola; mascherarsi e giocare agli indiani; cantare, cucinare, accendere il fuoco; imparare a nuotare, a remare, ad andare a cavallo.

Attività fisica

I giochi, specialmente quando questi implicino un'abilità personale, o coraggio, o soddisfino l'istinto combattivo; o quando necessitino di giocare un ruolo, un personaggio. (Per quel che riguarda l'istinto combattivo questo deve trovare sfogo: guardate un gruppetto di cuccioli. Ogni compressione è pericolosa; ed il ragazzo obbligato ad essere sempre "buono", i cui genitori gli dicono in continuazione: "Vediamo se Filippo sa essere un piccolo gentiluomo", stanno

probabilmente trasformando Filippo in un piccolo bolscevico, che scoppierà un giorno o l'altro. I ragazzi detestano l'anormale ed il ragazzo "sempre buono" è un adulto incarnato a sembrare un ragazzo per tragico errore; è un orribile uccello da richiamo che in verità non inganna nessuno).

Imprese: arrampicarsi, saltare, correre, lanciare, saltellare, far capriole, tutto ciò rientra in questo. E in mancanza di una qualsiasi di queste possibilità, o piuttosto insieme ad esse, il semplice scatenarsi. Sono necessità che la natura richiede. Lo stesso per il cibo. Pochi bambini sono ingordi; ma tutti i bambini sono affamati e, naturalmente, amano le cose buone.

Amore e Fiducia

La simpatia e l'affetto delle persone più grandi di loro. I bambini amano e soffrono per il loro amore o sono felici per esso in un grado tale che pochi adulti se ne rendono conto.

IL MOVIMENTO DEI LUPETTI

Finalmente gli adulti hanno capito! Una razza nuova di adulti è nata. Ce ne sono sempre stati alcuni qua e là, naturalmente; ma ora essi vengono formati a migliaia. Danno vita ad un Branco di Lupetti e così, tra il libro di B.-P. ed i Lupetti stessi, vengono via via educati.

Portano i bambini in campagna il sabato pomeriggio, e li lasciano divertire nel modo adatto; con l'aggiunta eccitante del gioco di personificazione. Li conducono alle vacanze di Branco... una quasi perfetta felicità per tutto il tempo di una settimana intera. Raccontano magnifiche storie alla luce del fuoco (che se non è vero, è un'imitazione, con carta rossa, lanterne, e legna). Sono una miniera di nuove idee, di nuove cose da imparare. Incoraggiano a fare varie cose, e sono pronti a mostrare come si fanno, e aiutano e apprezzano e perfino procurano i materiali che servono. Organizzano rappresentazioni, vere e proprie scenette oppure giochi con personaggi veri da rappresentare. E conoscono belle canzoni da cantare. Propongono sempre giochi e non gli dispiace affatto se vengono giocati con molto rumore. Prendono sul serio il salto alla quaglia e le capriole, ed anche altre cose dello stesso genere.

E sono così allegri, sempre schietti e sinceri, sempre pronti a dare ascolto. Esigenti, naturalmente, ma mai di cattivo umore. Non hanno favoriti... anzi sembra che vogliano bene a tutti, anche a coloro ai quali non si penserebbe.

E così si dà una possibilità ai bambini di essere felici a modo loro. Ma ciò che è più importante, si insegna ad essi a crescere prendendo sul serio

questa felicità, ed il modo che ad essa conduce, non dimenticandone il segreto, man mano che crescono. Perché i Lupetti diventano Scout, e gli Scout diventano quel tipo di uomini che conosce il segreto della vera felicità.

CAPITOLO IV

FANCIULLI NEL BOSCO

“La più sana formazione mentale si può avere in campagna, vicini alla natura. Dio ha creato la campagna e l'uomo ha creato la città; per tanto il mare, il cielo e i prati sono meglio di libri e musei. Il ragazzo che senza indecisione sa distinguere il nord dal sud e l'est dall'ovest, è più avanti di quello che è riuscito ad imparare soltanto l'alfabeto... Gli alberi, le rupi, i fiori, doni diretti di Dio, sono più importanti delle vetrine dei negozi per quanto allettanti... La conoscenza della natura è la base della vera educazione... Lo studio della botanica non può mai esser cominciato troppo presto, giacché ogni cosa che ci giunge direttamente dalle mani di Dio è preziosa per condurci a fatti a proposito dei quali una malaccorta mistificazione non può creare che danno” (così ho letto in un articolo della Westminster Cathedral Chronicle).

Ed ecco un'altra citazione, questa volta da un conferenziere Montessori: “Il bambino deve necessariamente lavorare, ma non siamo noi ad obbligarlo, bensì la Natura, Non appena riesce a sottrarsi alla costante interferenza ed agli ordini degli adulti, la sua anima si allarga ed egli si rivela un grande lavoratore. C'è una differenza sostanziale tra il

mostrare al bambino come si fa una cosa ed obbligarlo a farla. È il ragazzo che crea l'uomo, è lui che deve compiere il lavoro di crescere, e lo farà in ogni caso, ma noi possiamo rendergli il cammino difficile”.

Per quanto possiamo esser convinti che i bambini non vivano proprio come il Signore intendeva che essi vivessero, che il loro rapporto con gli adulti non è secondo natura; che noi cerchiamo soltanto fare del nostro meglio nel tentativo di educarli... per quanto possiamo esser convinti di tutto ciò, siamo costretti a rassegnarci alle cose come sono ed a mormorare qualche cosa di pessimistico a proposito delle “condizioni moderne”. Sappiamo che esiste gente che ha creato un ambiente adatto (con molto studio e grande spesa) e che con tale mezzo riesce a rendere felice una minuscola minoranza di bambini... scuole basate sul gioco e così via. Veniamo a conoscenza dei risultati che ottengono e li accettiamo in buona fede; leggiam cose simili alle citazioni riportate sopra, e crediamo... ma quanto a farne esperienza per nostro conto...

Ebbene, in maniera niente affatto voluta, senza alcun proponimento Montessori, senza alcun proposito di far esperimenti, una volta ho avuto l'occasione di provare tutto ciò: e non a seguito di condizioni predisposte, ma semplicemente nelle

condizioni offerte dalla natura stessa. Pertanto, forse, la semplice storia della mia estate con i bambini nel bosco interesserà altri che pure essi credono.

In breve, le condizioni sono queste: vivo2 in un Campo Permanente, vuoto durante la settimana, ma pieno al gran completo nei fine settimana. È situato, tra prati e vialetti, in una delle più belle contee d'Inghilterra. Per miei soli compagni ho due piccoli ragazzi. Uno (di undici anni) è permanente: ha dovuto sospendere la scuola, dopo esser stato per cinque mesi disteso immobile sulla schiena in ospedale, è un ragazzo intelligente sopra la media e pieno di energia. Il secondo cambia ogni poche settimane. Viviamo sotto tenda, e cuciniamo su fuoco di legna. Ci sono tutte le altre tende da accudire, c'è da lavare le stoviglie, da dare aria e curare le coperte nonché tutti i compiti occasionali di cui si riempie così facilmente la giornata di un capo-campo.

LAVORO

Ed i miei due piccoli ragazzi sono beatamente felici. Io non faccio mai nulla per intrattenerli, li lascio semplicemente in pace. Ed invero questo è il segreto della loro felicità. Considerano tutto il lavoro da fare nel campo come la loro occupazione nella vita, e lo compiono con incredibile attenzione, andando a fondo

con perfetta indipendenza. Un visitatore, osservandoli mentre sistemavano il grande tendone e preparavano i letti, disse: "Lavorano come due donne". Forse, in quanto alla loro seria energia ed al metodo di lavoro; ma c'era anche la gioia di ragazzi veramente vivaci e ai quali era permesso di "fare le cose" da loro.

"Signorina, lo stufato sta venendo proprio bene." mi annuncia Joe, con tutto l'orgoglio e la gioia di un artista, avendomi visto da lontano nell'angolo del campo dove sto scrivendo, fuori portata delle loro liete voci. Questo successe in occasione del loro primo stufato... io avevo spiegato come dovevano fare e poi li avevo lasciati a farlo. Jim mi confidò, dopo, che per parecchie volte aveva avuto la tentazione di venirmi a chiedere dettagli e precisazioni; ma poi aveva preso la risoluzione che un Lupetto scopre come si fa, e non chiede. E ne uscì fuori un sogno di stufato, e così fu dimostrato che aveva ragione. Facevano dei pasticci rustici con la stessa gioia con la quale un bambino di cinque anni fa le sue pizze di fango e la stessa intraprendenza con la quale altri ragazzi di dieci anni si rendono insopportabili... nella vita domestica.

Un giorno trovai un pezzo di carta, diviso in due colonne intestate rispettivamente "Joe" e "Jim". Sotto "Joe" era scritto: "lavare pentole e piatti, pulire la cucina, controllare i tiranti della tenda della signorina

B." Sotto "Jim" c'era: "pulire il tendone grande, andare a prendere la posta della signorina B., prendere l'acqua, spaccare la legna, fare le tende". Si trattava del lavoro della mattina, programmato da Jim, e da esser fatto prima di potersi mettere a giocare.

GIOCO

Naturalmente non hanno giocattoli. Il gioco consiste nel girare per i prati, armati ciascuno di un lungo bastone. Fanno la posta ai conigli, sentendosi cacciatori; e passano parecchie ore giocando alle "zattere" con pezzi di tavole in uno stagno.

Costruiscono tende indiane utilizzando teli impermeabili, e si dondolano come scimmie appesi ad una corda pendente da un albero. Sono occupati e felici in ogni momento nella giornata; a volte si stendono a terra e si mettono a dormire nelle ore più impensate; poi si svegliano e riprendono a giocare, oppure trovano un lavoro da fare e si mettono insieme ad eseguirlo. E mangiano un bel po', e sono abbronzati come piccoli arabi, e Jim è cresciuto di parecchi centimetri... e lo sa perché può arrivare a toccare cose poste in alto che quando venne erano al di sopra della sua portata. E Joe è diventato così forte, e così coraggioso per qualsiasi cosa, che ha sorpreso la sua famiglia quando è andato a casa per una visita ai genitori.

ADULTI

Io, naturalmente, sono la sola persona adulta permanente nella loro giornata. Sembra che gli adulti servano principalmente a due cose: 1) ammirare e simpatizzare; 2) rispondere alle domande.

Si aspettano così poco da me che mi sento almeno obbligata a rispondere in pieno a quei due requisiti. “Signorina, signorina, venga a vedere, presto!” Può trattarsi di un ragno in lotta con una mosca; o può essere un tramonto. Una volta si trattava delle oche, che erano “cadute una sopra all'altra” e stavano camminando per il prato. Se io avessi mancato di accorrere e di restare opportunamente impressionata, avrei implicitamente dichiarato che la vita in fondo non è poi così interessante come sembra; un'eresia che dovremmo ben guardarci dall'insegnare ai bambini.

A volte le domande, soprattutto quelle di Joe non sono così facili da trattare. “Perché le farfalle hanno gli occhi verdi?” per esempio. Ma in complesso trovo che riesco a rispondere a tutte le domande in maniera che sembra soddisfacente: e mi diverto a constatare che per trovare le risposte debbo rituffarmi indietro nella mia stessa infanzia, e che tutti quei fatti a proposito degli uccelli, degli alberi, di talpe e rane non mi furono mai insegnati da alcun adulto, ma sono cose che ho scoperto da me a suo tempo.

CUCCIOLI

Il mondo sembra pieno di cose appena nate in Primavera. “Signorina, perché quella mucca sta tutto il giorno al cancello della fattoria a gridare Umm Umm?”.

“Perché il suo vitellino è stato rinchiuso in una delle stalle, e lei lo vuole.”

“E perché non può averlo?”

“Perché il vitellino si succhierebbe tutto il latte della madre, ed il fattore ha bisogno del latte della mucca”. Indignazione da parte dei ragazzi; e Joe (che prende a cuore ogni ingiustizia a suo danno o di chiunque altro, proprio come fanno i suoi genitori) domanda al mondo in generale: “che succederebbe se una mucca prendesse il bambino di una persona, e non permettesse alla madre di riprenderselo?”. La crudele oppressione del fattore verso la mucca madre ed il suo piccolo li tenne agitati per qualche tempo. E poi un giorno, arrivarono correndo da me, nella più grande eccitazione: “Signorina, Signorina, una mucca marrone con un vitello marrone sono entrati nel nostro prato, ed il vitello ha certamente preso un bel po' di latte, perché ha la bocca tutta sporca di latte. Appartengono ad un altro fattore.” (evidentemente una persona gentile). Rimasero con noi parecchi giorni ed il vitellino divenne “molto docile e mansueto” e venne perfino dentro le tende, una volta o due.

I minuscoli pulcini dell'incubatrice sono interessanti. "Mi immagino che in verità abbiano un mucchio di madri" osservò Jim a colazione. Suppongo ch'egli volesse sottintendere, ed a ragione, che la sola moglie del fattore non avrebbe potuto avere adeguatamente cura dei piccoli di una dozzina di chioce.

Un piccolo pettirosso vive con noi. È chiazzato di marrone e di giallo ed è ghiotto di briciole di formaggio.

Strano come il papà pettirosso cacci via i suoi figli non appena abbastanza grandi per provvedere a sé stessi.

C'è un altro piccolo di pettirosso, senza coda, che vive più lontano nel campo, ed il padre con il suo petto rosso si trova in un'altra siepe ancora. I fringuelli sono totalmente diversi, c'è n'è una intera famiglia che vive con noi, non litigano mai ne combattono fra di loro, come i piccoli passerotti.

Poi ci sono i piccini dei merli: grandi, scuri, solenni e molto ingordi. Se vi capita di lasciare allo scoperto una mezza pagnotta per tutta la notte, sono loro che arrivano la mattina molto presto e ci scavano dentro una caverna. E una volta riuscirono ad entrare da un piccolo foro dentro una cassetta di legno e si mangiarono una torta di circa un chilo! Li cogliemmo sul fatto un giorno, mentre scappavano in fretta. Ma

i più divertenti di tutti i piccoli, erano gli storni. Il padre li portò in giro a visitare tutto il campo come se fosse stata una sua privata proprietà: dentro la legnaia, sopra il lavatoio, tutta in giro la cucina, giù al pozzo delle immondizie, sopra il fuoco da campo. Si pavoneggiava dovunque come a mostrarsi orgoglioso di tutto. Poi insegnò ai piccoli a scavare i vermi, a rubare dai nostri rifiuti, a volare via all'improvviso, a nascondersi negli alberi per allarmi da burla. E i Lupetti lo videro mentre insegnava loro a lavarsi nel fosso: lui stava fermo nell'acqua, vi tuffava la testa e si spruzzava l'acqua sul dorso, sbattendo nel frattempo le ali. I piccini facevano tentativi maldestri ed ogni volta il padre dava una nuova dimostrazione pratica, finché anch'essi riuscirono.

Erano giornate di tempo ventoso quando i piccoli pettirossi cominciarono a mettere le prime piume, e per tanto impararono a volare al riparo del nostro grande tendone e ci vissero per parecchi giorni.

Pensavamo che da qualche parte ci dovesse essere un nido di sterpazzola³, ed un giorno una palla di piume bianche e grigiastre, con grandi occhi brillanti apparve sotto il tendone, gridando forte "tack-tack" per informare i suoi genitori che si era perduto. Dopo aver svolazzato di palo in palo, dalla tavola alle sedie, se ne andò. Due giorni dopo: "...e questo che

è?”, domandarono i Lupetti a pranzo, rimanendo poi immobili ad ascoltare. Un “Tack-tack-tack-tack” flebile e metallico, risuonava lungo la nostra siepe: era l'intera famiglia di sterpazzole che imparava a volare. E poi le talpe appena nate, rosee e cieche e incapaci di muoversi, se non con piccolissime zampette che facevano pena, annaspando nell'aria alla ricerca della madre. Scoprimmo il loro nido accidentalmente rovesciando una botte d'acqua. Loro stavano sotto e siccome l'acqua andava ad allagare il loro buco, fummo costretti a prenderle. I ragazzi cercarono di tenerle al caldo e di alimentarle con gocce di latte. Ma una ad una morirono tutte.

NEMICI

Ma la nostra vita non è così pacifica come potreste pensare. Dobbiamo stare continuamente all'erta e sempre pronti ad udire i richiami di aiuto che i nostri amici uccelli possono lanciare. Perché all'imbrunire e sul far del mattino arriva il succiacapre, gettando il terrore in tutti i cuori; di notte vola il gufo, qualche volta lo vediamo volare lentamente con qualche cosa fra gli artigli senza pietà. Le gazze, beffarde e ladre senza cuore, vengono di giorno a caccia di uova. (C'è stata una siccità l'estate scorsa che ha ucciso - così mi hanno detto - molti topi campagnoli e piccoli animali:

per queste ragioni i grandi uccelli sono costretti a predare i più piccoli ed i loro nidi). L'allarme viene generalmente dato dai fringuelli, con il loro penetrante “pinc-pinc”. Gli altri uccelli prontamente raccolgono l'allarme. Ma Joe ha già afferrato due coperchi e corre lungo tutto il campo sbattendoli e gridando “via via!”.

Una volta quando tornai al campo dopo averli lasciati soli per tutto il pomeriggio e la sera, Joe mi riferì che avevano passato ore di ansia e di fatica. Il succiacapre, disse, doveva avermi visto andare via e non aveva dato loro pace. “Non si è inteso altro che il pinc-pinc per tutto il pomeriggio” disse Joe. Abbiamo salvato la maggior parte di nidi piccoli, ma c'è stata anche una tragedia da spezzare il cuore.

Così qui viviamo come parte della natura. E sarebbe facile insegnare ai ragazzi quei “fatti a proposito dei quali una malaccorta mistificazione non può creare che danno” e di far sì che tali fatti vengano accettati con tutta semplicità, stupore e apprezzamento dovuti a questo splendido piano del Creatore, per mezzo del quale Egli permette alle Sue creature di collaborare con Lui a popolare la terra. Ma ci si deve attenere alle idee convenzionali, e lasciar pertanto che l'opportunità svanisca; pur sapendo che nel giro di tre o quattro anni questi ragazzini felici andranno a lavorare e riceveranno quello “shock”

che produce nei ragazzi dalla mentalità pulita più sofferenze e danno di quello che la maggioranza di noi si immagina e ciò proprio nell'età nella quale è più difficile sopportarlo sia fisicamente che moralmente.

Ma ritorniamo a quanto stavo descrivendo.

RELIGIONE

Non faccio dir loro le preghiere del mattino e della sera, perché le dicano per conto loro. E se dovessero farlo in parte per impressionare me, non le direbbero così bene. Sono inoltre molto minuziosi nel fare il ringraziamento prima e dopo i pasti; una grande segno della croce, mani giunte, la testa china come per la preghiera più seria. Il nostro sistema di adulti di fare il ringraziamento li deve scandalizzare alquanto: un segno della croce che sembra - come osservò una volta un Francese non cattolico "comme pour chasser les mauches!"⁴

Se ne vanno a confessarsi di loro spontanea iniziativa, un sabato sì ed uno no: "Dobbiamo andare a messa domani e dopodomani" mi dissero un sabato, "perché è S. Pietro e S. Paolo".

Un giorno io feci osservare: "Ci sono le Quarantore al Convento ed i Padri hanno molto da fare per la raccolta del fieno; hanno chiesto alle signore di assicurare l'adorazione nel pomeriggio, ma

soltanto due hanno aderito". "Andremo noi! ...oh! Ci lasci andare!" dissero subito entrambi. "Bene", risposi, "sapevo che sareste voluti andare ed ho perciò già dato la vostra adesione". "Oh, Joe, non sarà bello?", disse Jim, "Staremo là una mezz'oretta; e se non sarà venuto nessun altro, rimarremo finché arrivi qualcuno". Puntualmente, lavati e spazzolati ed armati dei loro libri di preghiere, arrivarono esattamente all'ora fissata a darmi il cambio. Dopo tre quarti di ora di adorazione, uscirono, e, così mi dissero, trovarono un Padre che batteva a macchina nel giardino, e allora gli domandarono: "Per favore, Padre, possiamo guardare un po' qui intorno?" E lui rispose: "Certamente... e magari ci fossero stati i lupetti, quando ero bambino io". Così fecero il loro giro d'ispezione. E più tardi il Padre li chiamò ed aveva - sorpresa - una tasca nella tonaca.

E ne tirò fuori una quantità di santini, di rosari e - indovini un po' - una statuina tascabile della Vergine con il suo astuccio, ed una bussola. Così per i tre giorni successivi si dedicarono a costruire altarini, con cartone e legno, con chiodi e seccotina. E fissarono candele nel portasale e nel portapepe, e con questi, e con fiori di campo, sistemarono un grazioso altare in mezzo al tavolo della cucina. Dovevo, per così dire, cucinarvi attorno: e c'erano S. Antonio e S. Francesco

(due immagini di quest'ultimo), S. Giuseppe e S. Vincenzo di Paola; e, al centro, con inconscia proprietà, S. Teresa di Lisieux, il Piccolo fiore di Gesù.

In quanto al nostro tabernacolo del campo, lo sistemano assai spesso; il loro primo pensiero quando trovano un nuovo fiore è "per la Madonna".

MANCANZE E RIMPROVERI

"E non sono mai cattivi?", mi domanderete.

Mai intenzionalmente, credo. Ed in quanto ai rimproveri debbo sempre farli amorevolmente e... educatamente (se posso esprimermi così): urterebbe i loro sentimenti se io mi mostrassi adirata. Ma per sostituire in qualche modo l'effetto del rimprovero così perduto, debbo seguire un sistema che dia i risultati voluti. Ciò si ottiene principalmente non dicendo proprio niente sul momento, quando nelle loro menti incoscienti essi si aspettano la reazione dell'adulto; quando la loro coscienza che li accusa, più l'istinto di autoprotezione, li hanno gettati in un atteggiamento di auto-giustificazione, pronti a mentire, a ribellarsi al biasimo, a non fare veramente conto di ciò che viene loro detto. Più tardi, quando la paura del meritato rimprovero è svanita, quando pensano che voi abbiate dimenticato, e il senso innato di verità del bambino dice loro che essi hanno fatto una cosa sbagliata...

allora, si ricorda loro l'incidente, con calma, si spiegano tranquillamente le ragioni per le quali hanno fatto male, e si chiede che la cosa possa non ripetersi più.

Essi ascoltano, solenni e silenziosi; tutto ciò che dite scende in profondità; ed ha un effetto reale.

La tendenza a mentire per auto-protezione è molto forte ma naturalmente chi deve essere biasimato per questo sono in verità gli adulti. Ma poco a poco si può insegnare loro la saggezza e la virtù di controllarsi: e, almeno in un caso, mi sono sentita pienamente ricompensata per il supplemento di auto-controllo impiegato a non "adirarmi" ed ottenere così la confidenza di ragazzi anche più grandi: ma questa è una storia a sé stante, ed una che mai potrà nemmeno esser raccontata.

E in cose minori come la pulizia e la rumorosità, i bambini possono imparare assai meglio con una vita a contatto con la natura. I miei, un pomeriggio, fecero una passeggiata fino alla chiesa, e nella strada del ritorno raccolsero una bracciata di fiori; arrivati al campo li sistemarono in vasi da marmellata e lasciarono tutti i gambi rotti, foglie e petali sparpagliati in un luogo pulito presso l'acqua potabile.

E le cose così rimasero per tutto il giorno... un pugno in un occhio. Certamente i ragazzi debbono averlo notato. Probabilmente speravano che sarei stata

io a far pulizia. Finalmente si decisero a farla loro: e probabilmente fu registrata nel subcosciente delle loro menti l'idea che è meglio pulire subito ciò che si è sporcato, o che è ancor meglio non sporcare affatto un posto pulito. Ad ogni modo, la volta successiva che portarono dei fiori non ci fu alcuna sporcizia in giro. La vita moderna, e gli adulti sempre lì a sorvegliare, impediscono il lento provvedimento di apprendere per via di esperienze dirette.

I ragazzi si rendono conto che il rumore è male solamente se è fatto in un luogo sbagliato. Quando essi giocavano a qualche gioco rumoroso attorno a me quando stavo cercando di scrivere un articolo, io li chiamavo e spiegavo loro l'effetto che un allegro rumore fa sul cervello di un adulto che sta scrivendo o leggendo; e che i Lupetti sono cortesi e riguardosi, ed il campo molto grande. Adesso mi capita di sentire che si dicono l'un l'altro: "Vieni, qui disturbiamo la Signorina; andiamo a giocare laggiù".

Ed una volta che un fratellino di quattro anni era venuto in visita, vidi Joe chiamarlo da una parte col pretesto di fargli vedere qualche cosa di bello e spiegargli che non si deve giocare "attorno alla Signorina". Ma un rabbioso ordine di far silenzio non avrebbe ottenuto questo risultato. "Maggiore la fretta, minore la velocità" è molto vero a proposito della

disciplina e dell'educazione: una spiegazione paziente oppure un pizzico di esperienza personale raggiunge lo scopo ed ottiene i risultati molto prima di cento rimproveri irritati o di punizioni standardizzate.

L'AMBIENTE

A volte uno si domanda quanto profondamente ed in che maniera, l'ambiente influenzi veramente i bambini. Osservando questi piccoli ragazzi io sono giunta alla conclusione che i loro pensieri riguardano quasi esclusivamente ciò che essi possono vedere.

Essi non vivono tanto nell'immaginazione quanto la gente crede, e non pensano in astratto, come gli adulti.

Giudico dalla conversazione giornaliera dei miei due ragazzi, durante i pasti. Sono commenti correnti a proposito delle nuvole, degli uccelli, o di altri animali visti, o la narrazione dei piccoli fatti della giornata (relativi ai maiali, o alle farfalle, o ai cavalli da traino), oppure discussioni su dove sia il nord, o domande sulla natura o a proposito del campo. Sembra che siano intensamente ed interamente interessati a tutto ciò. Ho l'impressione che pensino a queste cose durante tutto il giorno e che le stesse cose avranno valore anche quando saranno tornati a vivere a casa loro nelle misere baracche di periferia.

E certamente, ora che ci penso, una gran parte della loro conversazione, allora, si aggira su ciò che vedono, la lite tra due vicini, le partite di calcio internazionali o della "nostra" strada; le malattie infettive dei bambini di altra gente, e ciò che il padrone di casa ha detto l'ultima volta che è venuto a riscuotere l'affitto ed essi non hanno potuto pagare; il tutto inframmezzato con frammenti di notizie di scuola, come la storia di venerdì pomeriggio, oppure chi è stato picchiato oggi, o la descrizione personale del Reale Ispettore Scolastico (uno, lo so da buona fonte, che non è proprio un bell'uomo, ma che ultimamente si è fatto fare una dentiera nuova e tiene sempre la testa all'indietro per paura che quella gli possa cadere fuori; e quest'atteggiamento non lo rende più bello).

Sicuramente il grande esodo dalle baracche alle migliaia di case nuove (con giardini) nei dintorni di qualcuna delle nostre grandi città, porterà con sé un grande cambiamento fra i bambini di oggi e quelli di domani. Attualmente⁵ essi sono piuttosto insopportabili ai loro vicini, suburbani o campagnoli, ma certamente una generosa pazienza non fu mai maggiormente giustificata.

CAPITOLO V

IDEE ATTRAVERSO IL DISEGNO

Avete mai provato ad insegnare servendovi del disegno... sia che dobbiate insegnare argomenti scout o dare lezioni più strettamente attinenti ad idee astratte, come, per esempio la religione?

Esprimersi a mezzo di disegni può probabilmente sembrare una sciocchezza a qualche adulto... quel tipo di adulti che è cresciuto del tutto fuori dal suo spirito d'infanzia. Ma per i bambini i disegni sono assai più adatti e naturali piuttosto che quei piccoli segni senza senso a, b, c, d, oppure 1, 2, 3, 4, o ancora = + - x, che sembrano una maniera molto strana di esprimere un'idea se messe a raffronto di qualche disegno. In ogni bambino c'è una buona dose di quell'energia per fare e apprezzare quei rudimentali disegni di oggetti famigliari, quella energia che appare anche nell'infanzia paleolitica dell'umanità (come chiunque può vedere nelle sezioni preistoriche di qualsiasi museo) secoli prima dello sviluppo della scrittura.

Conosco un piccolo bambino di quattro anni estremamente vivace e irrequieto, che tuttavia è disposto a rimanere seduto e tranquillo per non importa quanto tempo purché gli raccontiate una storia a disegni... il che significa una lunga e sconnessa

serie di fatti narrati per mezzo di figure con fiammiferi di legno: molto rudimentali case e chiese, automobili e rulli compressori, locomotive a vapore e cavalli e cani.

E lui contribuisce un bel po' alla storia (specie con suggerimenti a proposito dei rulli compressori e cose simili), se voi fate il disegno.

Esprimersi a mezzo di disegni, dunque, sembra ai bambini una maniera naturale di esporre le idee: e naturalmente questi disegni consistono sempre di segni convenzionali e simboli, e non sono certo disegni realistici di come le cose sono in realtà. Questo è particolarmente vero per i simboli che esprimono idee astratte ed i fatti della religione; sono diversi dai normali disegni infantili; ed è importante per noi cercare di capire la legge psicologica che assegna ad essi un posto di reale importanza nell'insegnamento religioso.

Tutti, ma in particolare i bambini, pensiamo per immagini mentali. Queste sono spesso vaghe, irreali e a stento vengono realizzate scientemente: ma in misura variabile sono necessarie al processo del pensiero umano. Ora i bambini, costretti a fissare le loro menti sulle verità astruse della religione, oppure su fatti dei quali essi non hanno ancora esperienza, trovano la cosa difficile, perché non hanno alcuna immagine mentale per tali idee. Alcuni (quelli più

ricchi d'immaginazione) le sviluppano piuttosto rapidamente, mentre gli altri trovano difficile elevarsi al di sopra del piano dei loro abituali pensieri, che consistono esclusivamente di immagini concrete di cose che essi hanno visto. Osservate la differenza nell'interesse, nella rispondenza, nella vivacità dell'attenzione che si risvegliano non appena dalla conversazione su cose estratte passate alla descrizione di qualche avvenimento che le loro menti sono bene equipaggiate a pensare in immagini mentali. È lo stesso fenomeno che accade con gli adulti: prendete il caso di una storia che via via si trasforma in una predica. Non è mancanza di buona volontà, o scarso interesse nelle cose spirituali, è semplicemente il fatto che pensare dei pensieri che non hanno una precisa immagine mentale corrispondente, costa uno sforzo enormemente più grande che pensare ad azioni di ogni giorno: e per tanto la mente ripiega, con una specie di inconscio sollievo, sul piano più semplice. Gli adulti possono concentrarsi più facilmente sulle verità astratte, e per più lunghi periodi in confronto dei bambini, in parte perché hanno potuto sviluppare una certa sorte d'immagini per mezzo delle quali pensare.

Ora in effetti la grande difficoltà è quella di trovare dei simboli che siano in grado di convogliare delle idee veramente spirituali. C'è un libro che ha cercato di

realizzare ciò; e, dato che il tentativo sembra che sia riuscito meravigliosamente bene, i lettori del presente volume saranno forse interessati a conoscerlo, sia che siano Capi Riparto o Capi Branco, oppure insegnanti di catechismo o anche sacerdoti. Il libro è intitolato "L'insegnamento del Catechismo"⁶. Le illustrazioni di questo libro sono semplicemente una scorciatoia, per mezzo della quale i bambini possono arrivare a quelle immagini mentali di cui si parlava.

Affereranno immediatamente una visione mentale dell'idea che l'insegnante sta loro presentando, perché le parole saranno, per così dire, tradotte in un pensiero visualizzabile. Una volta in possesso di questi simboli, saranno in grado di seguire la spiegazione, ritenere l'idea nelle loro menti, pensare all'argomento a piacere, fare in modo che esso diventi una parte vera delle loro menti... ma forse, non saranno ancora in grado di esprimerlo facilmente con parole: a questa arriveranno più tardi. La grande cosa, il primo passo essenziale è di aver reso possibile il pensiero e la comprensione. A coloro che non ci hanno mai riflettuto prima, può sembrare assurdo che noi dobbiamo aver bisogno di immagini mentali con le quali pensare a cose che sono puramente spirituali ed astratte. Non siamo forse esseri spirituali, intellettuali, che si distinguono dalle bestie proprio per questo?

Sì; ma è anche una delle prime verità nella filosofia Cattolica che l'intelletto trae tutto il suo materiale dai sensi. "Nihil est in intellectu, quod non prius fuerit in sensu": non c'è niente nell'intelletto che prima non sia passato per i sensi, è l'aureo assioma della filosofia scolastica. Non esiste una sola eccezione a questo almeno nell'ordine naturale delle cose.

"Tutto ciò che noi conosciamo, o lo abbiamo visto con i nostri occhi, o udito con le nostre orecchie o sentito con le nostre mani, eccetto il caso di illuminazione soprannaturale. [...] Sarebbe un compito facile provare come nel caso di ciascuno l'assioma scolastico si sia dimostrato perfettamente vero. Io posso frugare in ogni angolo della mia memoria e troverò che tutto il mio bagaglio intellettuale mi è pervenuto attraverso i sensi corporali. In effetti, quando mi penso assorto in pensieri astrusi, scopro anche di stare usando mentalmente, parole e immagini che l'orecchio e l'occhio mi hanno fornito. [...] E questo è vero a tal segno, che in nessun stadio del nostro sviluppo intellettuale è possibile per l'intelletto fare qualsiasi cosa senza la collaborazione dei sensi, perché i sensi provvedono all'intelletto gli oggetti della sua speculazione. E ancora, non solo l'intelletto tratta intellettualmente gli oggetti materiali, ma l'intelletto stesso non ha altre cose da trattare; e se non fosse per

la loro presenza, l'intelletto potrebbe non avere atti suoi propri. [...] E' della massima importanza per noi di renderci conto che tutta la nostra vita intellettuale deve avere direttamente per suo oggetto cose che siano state apprese prima dai sensi, e che a nessuno stadio l'intelletto può liberarsi dal procedere in unione con gli oggetti materiali. Se potesse farlo, non sarebbe più la mente di un essere senziente.”

Tutto questo non si riferisce, naturalmente, solamente alle immagini visive, ma anche al fatto della collaborazione dei sensi con la mente. Ma quando ricordiamo la superiorità del senso della vista sopra gli altri sensi in quanto a potere di dare conoscenza, di marcare un'impressione, perfino di muovere le emozioni e la volontà, dovremo pure ammettere che i disegni ed i simboli assumano una importanza nuova, e di ordine filosofico. E che tutto ciò si moltiplica enormemente quando ricordiamo che l'immaginazione estende il senso della vista, prolunga la visione, la moltiplica e la fissa. Né le parole, né le idee espresse a parole sono trattenute dalla memoria così correttamente e così persistentemente come le cose viste vengono trattenute dall'immaginazione.

Le parole formano in vero una parte importante dei pensieri razionali di certe persone: ma le immagini mentali formano una parte essenziale del pensiero di

chiunque e specialmente di quello dei bambini.

Ora se i bambini si formano le loro immagini mentali completamente a casaccio le cosa può risultare nettamente scorretta, ingannevole, e perfino ripugnante alla loro mente (per es. “Spirito Santo” potrebbe facilmente determinare una immagine repellente, per via dell'associazione della parola “spirito” e della immagine evocata inconsciamente da questa parola nel senso di “fantasma”).

Un grande vantaggio nell'usare disegni e simboli, come suggerito in questo libro, sarà quello di essere certi di dare immagini mentali assolutamente corrette, se si può usare la parola “corretto” a proposito di cose evidentemente così fantasiose come possono essere i simboli per indicare idee come “la Grazia”, “la preghiera”, ecc. Probabilmente i bambini si formano spesso delle immagini assolutamente ingannevoli, derivandole da espressioni degli adulti, che magari le impiegavano come occasionali metafore per spiegare un'idea. Il ragazzo ha visualizzato quella metafora in senso proprio e l'immagine persiste senza che egli si renda conto che chi parlava (forse l'insegnante) intendeva solamente fornire un parallelo, un'analogia, un qualche cosa sotto determinati aspetti simile.

Un esempio di uso errato di immagini pittoriche (almeno così sembra a chi scrive) è l'abitudine, invalsa

in molte chiese in Europa, di rappresentare Dio Padre come un vecchio uomo barbuto. Molti dei più antichi libri illustrati hanno anch'essi figure riproducenti Dio, tali che non possono non aver lasciato un'impressione indelebile nella mente di molti bambini. Peccato! Perché, in primo luogo, si tratta di un'immagine essenzialmente falsa ed una delle più errate concezioni teologiche che possano essere insegnate. Rende molto più difficile il poter afferrare l'idea dell'Unità nella Trinità. Allontana dall'intimità della confidenza che un bambino può avere nella amabile, sempre presente, invisibile Presenza, che è proprio come Nostro Signor Gesù Cristo, nel Suo carattere, soltanto che non lo si può vedere. Giacché, in sé stessa, e a parte qualche singolo caro vecchio nonno, l'età (specialmente quando si accompagna ad una grande barba e a molte rughe) non costituisce una grande attrattiva per la gioventù, e determina una paura subcosciente ed un senso di qualche cosa di diverso, ma non di simpaticamente diverso Dio Padre, così concepito, sembrerebbe semplicemente il più vecchio ed importante dei Profeti del Vecchio Testamento. Inoltre, l'età avanzata non sta certo a significare e testimoniare una vita che è eterna: rappresenta essenzialmente, invece, il cambiamento e la decadenza. Sarebbe molto più vero dire che Dio è l'eterna giovinezza, oppure l'eterno principio. Per ciò

siamo lieti di vedere in un libro come "Il seminatore" adoperare come simboli per indicare Dio, un triangolo radioso, o la parola DIO cori corti raggi che si dipartono da essa.

Questo è un punto talmente importante che non mi vergogno di insisterci e di cercare di sottolinearlo ulteriormente riproducendo alcune storie relative ai miei Lupetti, e già pubblicate altrove.⁸

Mi ricordo di aver interrogato una volta alcuni bambinetti sulle storie della Bibbia. "Che cosa, domandai, Naaman diede a Giezi?" "Un po' di soldi in due borse e due paia di calzoni", fu la pronta risposta. Mi chiesi se quella risposta forniva la chiave delle immagini mentali che quel piccolo ragazzo si era fatto delle storie dell'Antico Testamento. Vedeva, forse "Naaman, generale dell'esercito del Re di Siria" come un tipo vestito di color Kaki e con l'elmo di metallo lucente? Eliseo si presentava alla sua mente come la figura corrispondente dell'esaminatore diocesano, o come il Vescovo che aveva officiato l'ultima Cresima? "Bene, poco importa in fondo a chi somigliasse Naaman, non è cosa di grande interesse spirituale. Ma che cosa dire a proposito delle storie del Nuovo Testamento? Ne aveva questo ragazzo qualche impressione realistica di qualsiasi genere? Probabilmente era uno strano miscuglio di impressioni, indistinto perché in molte

maniere incongruente. Ma dopo tutto, questo non importa tanto, se almeno uno e due personaggi rimangono netti, chiari come realtà viventi, nella visione mentale. Quale visione, quale ritratto mentale i bambini si fanno di Nostro Signore?

“... Quelle spaventose immagini sui santini che importiamo dall'estero potrebbero mai agevolare quelli che San Paolo chiama gli occhi del vostro cuore, a vedere bene il Fratello Maggiore che dovrebbe essere per loro l'eroe, l'amico benamato, la personificazione di ogni bellezza? Non tendono invece a creare l'erronea specie di impressione, proprio come le parole dell'inno “Gentile Gesù, dolce e mite” sono un libello diffamatore contro l'Eroe-Re della razza umana?

“Per tutta la mia infanzia ho vissuto sotto una prevenzione contro gli angeli, rappresentati da immagini di formose donne in abiti rosa chiaro o azzurro altrettanto chiaro, con rigide ali come di penne d'oca e molti nastri fluttuanti. Avevano lunghi capelli d'oro e volavano in atteggiamenti innaturali e affettati, ed io li odiavo. È soltanto attraverso uno sforzo mentale che ora posso allontanare la vecchia concezione che avevo degli angeli, e sentire una giusta devozione per questi belli esseri spirituali quali mi sono alla fine convinta che essi debbono essere.

“Quanti bambini condividono le mie vecchie

impressioni? Peggio ancora, Quelle signore dai capelli d'oro, con una nuvola molliccia sotto i piedi, un rigido raggio di luce ed un paio di arpe sono, a quanto sembra, un esempio del Paradiso. Non c'è da meravigliarsi se non sempre i bambini si dimostrano entusiasti del Paradiso. Ma a volte noi rendiamo le cose ancora peggiori! Una volta in mezzo ad una piccola folla di ragazzini stavo intrattenendo una di quelle conversazioni spontanee a proposito di argomenti spirituali, conversazioni che a volte capitano assolutamente non predisposte, in momenti e luoghi del tutto inadatti. Quella volta si trattava del Paradiso. Stavamo dicendo che ci saremmo tutti incontrati di nuovo là, un giorno. Un timido bimbetto che sedeva per terra al mio fianco, mormorò: “Ma ci riconosceremo l'un l'altro? “Sciocco! certo che ci riconosceremo, intervenne qualche altro, con enfasi pieno di benevolenza.

“Ma mia madre mi ha detto che saremo tutti angeli, pare, e io non potrò riconoscerla” insistette il bimbetto.

“Che pietoso quadro del Paradiso! Facciamo in modo di esser ben certi che i nostri ragazzi abbiano di esso una concezione migliore di questa.

“Uno dei bambini era morto e mentre tornavano tutti insieme tristi dal cimitero, qualcuno se ne uscì

con questa frase “Beh! però è stato fortunato ad essere sepolto nel giorno dei santi Pietro e Paolo”, e un altro esclamò improvvisamente, “E, Signorina, fortunato certamente perché in Paradiso potrà suonare tutti gli strumenti musicali!” Ciò dimostra come le immagini creino delle impressioni molto reali, infatti campane, trombe, violini, arpe e perfino tromboni appaiono spesso anzi costantemente nella nostra arte celestiale!

L'altro pericolo di una visualizzazione indiscriminata è quello di dare errate o comunque inadeguate, nozioni di idee spirituali, che non ammettono figurazioni mentali. Per esempio la Prima e la Terza Persona della Santa Trinità.

“Una domenica alcuni bambini tennero a comunicarmi la sensazionale notizia che durante la Messa dei Bambini una colomba era entrata nella chiesa ed aveva volato qua e là per poi librarsi sopra l'altare “proprio come lo Spirito Santo”.

“Signorina, aggiunse un attonito bimbetto, forse era lo Spirito Santo! Non sarebbe una cosa meravigliosa...?”

“C'era una deliziosa ingenuità nell'osservazione, eppure c'era anche qualche cosa di straordinariamente triste. La sua immagine mentale dello Spirito Santo sotto forma di colomba bastava a far intendere che egli non aveva afferrato la vera idea dello Spirito

immanente. Che cosa aveva significato la sua Cresima? Non c'era stata allora nessuna colomba che si librasse in aria. Eppure sarebbe stato molto semplice dargli un'impressione così vivida dell'invisibile, e tuttavia operante, vitalizzante ente dello Spirito Santo che la idea imperfetta di una colomba ne sarebbe stata alquanto migliorata. Nostro Signore ci dà un bellissimo esempio di come farlo. In alcune traduzioni del Vangelo di San Giovanni III,8, è detto così “Il vento spira dove vuole e ne senti la voce, ma non sai ne donde venga, né dove vada, così è di ognuno che è nato dallo Spirito”; ed è stato supposto che Nicodemo venisse non in una casa di notte, bensì nel giardino dove Gesù amava trascorrere la notte in preghiera, e che fosse dal dolce mormorio degli ulivi sopra le loro teste che Nostro Signore trasse la similitudine che così splendidamente descrive l'azione dello Spirito Santo. Sia come sia, ci fornisce in ogni caso la prova che l'immaginazione non deve necessariamente essere esclusivamente nutrita da immagini mentali: un bambino al quale si dica di pensare dello Spirito Santo come a qualche cosa che mormori come il vento d'estate di notte di un giardino - invisibile eppure così certamente presente - userebbe della sua immaginazione senza di molto oscurare il concetto spirituale.

La giustizia della similitudine è un punto

molto importante quando si parla a dei bambini, proprio perché sono così vividamente immaginativi, e ritengono così persistentemente le impressioni mentali ricevute.”

Noi, nei Lupetti, facciamo tanto insegnamento attraverso la narrazione di storie, che è assai importante realizzare tutto ciò. Il detto “ogni quadro racconta una storia” è reversibile, perciò dobbiamo preoccuparci di cosa e come raccontiamo. E se raccontiamo storie del Vangelo val la pena di comprare alcune serie delle ottime immagini colorate pubblicate dalla maggior parte delle case editrici specializzate in letteratura religiosa. Se ne possono scegliere di grandi abbastanza da poter mostrare a tutto il Branco, e saranno di incommensurabile aiuto al narratore ancora inesperto.

Ma non sono soltanto gli argomenti religiosi che possono essere resi brillanti con questo sistema dei disegni. A parte i simboli, anche disegni realizzati con fiammiferi di legno possono illustrare qualsiasi argomento; e nel Pronto Soccorso, il gesso è quasi essenziale. Mi ricordo quanto si entusiasmarono per lo scheletro (a grandezza naturale) che disegnai sul pavimento, non ostante la non perfetta anatomia, in occasione del corso sulle fratture. La settimana seguente sembrava un pugilatore professionista

che fosse stato messo knock-out. E fu terribilmente eccitante di vedere apparire gradualmente attraverso lo scheletro, sempre con tratti di gesso, il suo cuore, i polmoni, il fegato e così via. Può essere semplicistico una è una specie di idea, il che è sempre meglio di nessuna idea. In ogni modo è divertente il che è importante trattandosi di una lezione alla maniera scout⁹

Allora non minimizziamo, dunque, il ruolo per il buono ed il cattivo) dei disegni e simboli nell'insegnamento della religione, ricordando che dobbiamo tener conto delle leggi che governano il pensiero umano, e che, sia che piaccia o no, i bambini si formeranno delle immagini mentali anche delle cose più astratte che insegneremo loro.

Facciamo in modo di renderci conto che è meglio guidare e dirigere questo processo naturale. Che per mezzo dei disegni renderemo più facile il compito di fare entrare le idee nella testa dei bambini. E ricordiamoci anche che questo era il sistema che il Signore medesimo usava per insegnare, perché che cosa sono le parabole se non vivide immagini in parole, per fornire alla mente alcuni simboli familiari attraverso i quali poter pensare alle cose del Regno?

CAPITOLO VI

IL RAGAZZO E L'UOMO

“Il Movimento Scout così come le Boys Brigades¹⁰ presentano il grosso svantaggio di non coprire tutto il periodo di anni che corre fra il ragazzo e l'uomo. Arriva il momento quando i ginocchi nudi ed il fazzoletto al collo, che termina con un nodo, perdono il loro fascino, e diventano i simboli di un'età che è trascorsa e che devono essere messi da una parte come tutte le altre cose da bambino. Anzi lo Scout se ne vergogna in qualche modo, così come il ragazzo delle Brigades si vergogna della sua uniforme”.

Queste sono le osservazioni di un autore, che d'altra parte ha parlato con molta esattezza della nostra grande fraternità – “ come lo Scautismo combina un ideale così alto da esser quasi mistico con un insegnamento così strettamente pratico che sembra non aver dimenticato alcun dettaglio nella condotta della vita quotidiana; ha toccato il normale corso delle cose con la bacchetta magica di un alto ideale che ha tramutato i doveri ordinari in una specie di sacramento di servizio”.

Ma per quanto riguarda la prima citazione qui sopra riportata essa non corrisponde oggi alla verità. Forse una dozzina di anni fa, sì; ma il Capo Scout,

Baden-Powell, vide il pericolo già in quei tempi, e lo ha scongiurato con diverse mosse: per esempio, invitando tutti i capi ad indossare i pantaloni corti (ed in verità anche il camiciotto scout e il fazzoletto da collo), facendo così sparire per sempre l'idea che quelle fossero le “insegne di un'età ormai trascorsa e da relegarsi tra le cose da bimbi” (Per uno scout, oggi, le ginocchia nude hanno un che di mistico. Egli prova meno rispetto per un Capo Riparto che non indossi i calzoncini corti. È invece molto soddisfatto nel vedere il Capo Scout Baden-Powell ed il Principe di Galles, il principe ereditario di Gran Bretagna e Irlanda, comparire nei grandi raduni a ginocchia nude). Ancora, egli dette un grande sviluppo al Sistema di Squadriglia, che dà ai ragazzi più grandi una vera responsabilità, molta libertà ed uno scopo da raggiungere, mentre rende i Riparti maggiormente indipendenti. Infine egli fondò i Rover: giovani uomini-scout, (con uniforme simile, ma prove di più alto livello, e lavoro di altro tipo nonché altre possibilità. Gli Scout crescendo diventano automaticamente dei Rover e possono sempre rimanere tali, (Se desiderate essere informati sui Rover leggete “La Strada verso il Successo”, un libro scritto da un uomo per giovani uomini, un uomo che conosce le usanze del mondo e le conosce piuttosto bene; e sa, inoltre, come parlare di

tutto ciò nella maniera più giusta).

Ma, cosa ancor più importante, studiò uno schema per la formazione dei Capi: un campo nazionale di formazione, sui bordi della foresta di Epping, dove vi fanno vivere nel vero spirito Scout: e, come diramazione di quello, altri centri di formazione simili in tutta la nazione, diretti da Capi Campo Delegati, formati a Gilwell, il centro nazionale. Questo significa che l'intero livello dei Capi unità è stato elevato: uomini migliori, migliori conoscenze del metodo e della tecnica pratica, migliore spirito: ne escono uomini che saranno in grado di trattenere i ragazzi più grandi, anche gli infingardi, senza lasciare che se ne vadano alla deriva, senza lasciare che pensino che lo scautismo è un gioco da ragazzi, perché la specie di scautismo ch'essi avranno da offrire loro non sarà un gioco da ragazzi. E in ultimo, ma non per importanza, questa formazione fornisce agli Scout più grandi, capi squadriglia anziani e Rover, la possibilità di prepararsi a divenire Capi Riparto. Non esiste alcuna distinzione di classe sociale nella Fratellanza Scout: ma nei vecchi tempi molti ex-Scout non sarebbero stati in grado di continuare come Capi. Attualmente tutti possono ricevere l'adeguata formazione nel modo più semplice... corsi con campi fine settimana e tesi teoriche per scritto. E così questo è un altro sistema per

gettare un ponte... riuscire a tenere i ragazzi migliori, che saranno i Capi riparto di domani. Se noi avessimo più Capi, più locali a nostra disposizione per le sedi delle Unità, più denaro per la fondazione di Riparti nei quartieri più poveri potremmo raccogliere migliaia e migliaia di altri ragazzi, proprio quel ragazzo del tipo più normale e comune che oggi non osiamo andare a cercare in mezzo alla strada per costringerlo a venire con noi, perché non abbiamo posto materiale per lui.

Perché ogni Chiesa cattolica non ha il suo Riparto? perché ogni scuola cattolica di qualsiasi livello non ha il suo Riparto? (e questi sarebbero il vivaio dei Capi potenziali della prossima generazione).

Quando i preti si renderanno conto che il Movimento Scout è la miglior maniera di tradurre i Comandamenti nella lingua del ragazzo, che può fare di più per il ragazzo di qualsiasi altra cosa al mondo, al di fuori dei Sacramenti? Un buon numero di Sacerdoti hanno provato lo Scautismo ma sono stati delusi e l'hanno lasciato cadere. Ma è stato sempre perché erano incappati nel tipo sbagliato di Capo: spesso un uomo contemporaneamente disadatto e inetto. A tali preti bisogna dire: se volete sperimentare lo Scautismo fate prima che i vostri Capi ricevano la dovuta formazione ufficiale.

CAPITOLO VI

LO SCAUTISMO E LA CHIESA

I Cattolici solleciti domandano, a volte perché si parla dello Scouting come della migliore formazione possibile per i ragazzi Cattolici.

Tali inquisitori non sono contrari allo Scouting. Non si oppongono neppure al fatto che dei Cattolici partecipano al Movimento Scout, se questo risponde ai loro gusti e alle loro attitudini. È l'affermazione che lo Scouting sia la migliore formazione possibile per i nostri ragazzi, che li lascia scettici. Alcuni di loro, per altro, sono del tutto aperti per essere convinti.

I libri sullo Scouting Cattolico non sembra che rispondano alle loro obiezioni: in quanto essi partono dall'anzidetta premessa, e spiegano ampiamente i metodi e gli ideali, ma non tentano di giustificare la premessa.

Dato che io stessa ho perpetrato uno di questi libri, cercherò io di rispondere alla domanda, in questo capitolo, non tanto per mezzo di lunghe spiegazioni, quanto per mezzo di pochi principi - il semplice schema di un argomento - che possano aiutare il lettore a trovare le spiegazioni che cerca nei vari libri stessi; dove, in effetti, esse esistono, ma sparpagliate qua e là fra mezzo a molte altre cose.

ORIGINI DEGLI IDEALI E PRINCIPI SCOUT

È ben risaputo che quando Sir Robert Baden-Powell stava ideando il grande progetto, che prese la vita dell'uomo dei boschi come quadro esteriore, si riferiva al codice della cavalleria medioevale per quanto riguarda gli ideali spirituali e morali. La Legge e la Promessa Scout sono in larga misura una parafrasi di tale codice. Questo significa che egli prese deliberatamente i principi dell'Età della Fede come materiale di fondazione e di costruzione per tutto il suo lavoro.

Non c'è bisogno di esaltare, qui, le idee come l'Onore, la Cavalleria, il Servizio, la Fede... questi aspetti della cavalleria sono ben noti. Ma insieme a queste, il fondatore dello Scouting sembra di avere assorbito (scientemente o inconsciamente) alcuni altri principi che appartengono anch'essi all'Età della Fede e che sono egualmente importanti, specialmente agli occhi di chi è attento studioso dello Scouting come movimento educativo. Per specificare in breve, allora:

UN'EDUCAZIONE AMPIA QUANTO LA VITA

Il Medio Evo non ha fatto mai ricorso alla specializzazione. Non c'era una scienza della pedagogia distinta dalla teologia, filosofia, arti, religione, ecc....

Le età successive, con la specializzazione,

hanno fatto in modo che la pedagogia divorziasse dalla vita, rendendola un piccolo argomento, o piuttosto un aspetto dell'educazione. Ogni vera teoria educativa deve spezzare queste limitazioni e rendere l'educazione ampia quanto la vita.

Lo Scautismo provvede a ciò:

facendo appello al ragazzo considerato come un tutto - corpo ed anima;

fornendo principi che governano tutto il tempo del ragazzo;

aiutando il ragazzo a formarsi delle abitudini ed a sviluppare il carattere, cose che avranno un valore inestimabile per tutta la sua vita (per esempio, la Promessa Scout non è una cosa infantile).

CONDIZIONI MODERNE

Le condizioni moderne richiedono un trattamento speciale:

L'assenza nella vita normale di romanticismo e di poesia, viene rimediato con il simbolismo Scout, gli ideali di cavalleria, la narrazione di storie, i canti, ecc.

Mancanza di responsabilità personale, di lavoro individuale e di occupazioni ricreative salutari: a tutto ciò lo Scautismo rimedia con le responsabilità nel Riparto, con occupazioni individuali, di Squadriglia. Ed anche con il campeggio e la vita all'aria aperta.

Cattive influenze (spesso sul luogo di lavoro, qualche volta a casa). L'ambiente Scout fa molto per neutralizzarle.

Incomprensione tra adulti e ragazzi. Le relazioni tra il Capo Riparto ed i suoi ragazzi gli offrono meravigliose opportunità.

I CATTOLICI HANNO BISOGNO DELLO SCAUTISMO?

Tutto ciò per lo Scautismo in generale. Rimane ancora il problema: i Cattolici hanno bisogno dello Scautismo? Tutto quello che possiamo fare è di domandare al lettore di affrontare onestamente il quesito: i Cattolici sono immuni dai mali della vita moderna sopra enunciati? Il nostro sistema educativo ha sofferto, insieme a tutto il resto oppure, esso solo, è perfetto?

Se ammettiamo che qualche cosa deve essere fatto per neutralizzare i mali della vita moderna, ci dobbiamo domandare: esiste nella Chiesa un piano, uno schema - spirituale, educativo o ricreativo, - che risponda alle molte e varie necessità così pienamente e così soddisfacentemente come fa lo Scautismo? Se ci sentiamo costretti a rispondere negativamente, allora ammettiamo francamente la tesi che lo Scautismo è la migliore formazione possibile per il ragazzo cattolico.

Se, viceversa, il lettore pensa di poter indicare qualche organizzazione Cattolica egualmente efficiente tutto ciò che possiamo rispondere è: allora perché i popoli Cattolici e le autorità della Chiesa non hanno preso questa ipotetica organizzazione con lo stesso entusiasmo col quale hanno preso lo Scouting, in quasi ogni nazione civile?

IL PAPA E L'APOSTOLATO LAICO

Si possono qui ricordare due punti, che in parte almeno spiegano in che modo lo Scouting ha fatto fronte alle necessità attuali. "Il lavoro apostolico svolto dai laici è necessario nel mondo oggi più che mai prima", ha scritto il Santo Padre non molto tempo fa. E - in fatto di direzione sociale e di educazione nel suo senso più lato - lo Scouting offre al laico un'opportunità che si potrebbe chiamare quasi una "vocazione" dato che essa implica una promessa solenne, l'osservanza di una regola, ed un servizio instancabile per l'amore di Dio verso il Prossimo.

L'altro punto è che la Fratellanza Scout non è esclusivamente una confraternita spirituale, e neppure un movimento che tratti unicamente ideali morali. La sua attività e la formazione tecnica - ideate dapprima da un genio in tali cose, e più tardi sviluppate attraverso anni di esperienza - sono di immenso valore

per i Cattolici, e rispondono ad una vera necessità.

Infine, il modo con il quale la Chiesa ha adottato lo Scouting è pienamente d'accordo con i precedenti del passato. La Chiesa è stata sempre pronta a prendere in prestito da qualsivoglia sorgente, per esempio, la liturgia dai Giudei; la filosofia da Aristotele; l'architettura da tutti; il canto piano (forse) dai canti popolari. Lo Scouting non è "un'organizzazione" nella quale si chieda ai Cattolici di arruolarsi sotto una guida in definitiva non-Cattolica; né un "sistema" da copiare pedissequamente.

È una vita da esser vissuta! Un'occasione da afferrare! Una grande forza da incanalare nella Chiesa di Cristo, da essere usata per la salute del genere umano e per la maggior gloria di Dio.

EPILOGO

I PASTORI

MEDITAZIONE NATALIZIA

L'evento più meraviglioso di tutti i tempi aveva avuto luogo... Dio era nato in mezzo agli uomini. San Giuseppe era sbalordito e stava di guardia; Maria era felice e adorava. Quali furono le primissime persone ad essere ammesse nel segreto? Chi furono i primi a venire ed a mettersi al servizio del piccolo Re? Pastori... giovanotti, ragazzi, i forti che potevano sopportare una notte di gelo, i giovani figli che dovevano obbedire agli ordini che ricevevano e lasciare ai più anziani i compiti più piacevoli.

Sono stati piuttosto trascurati, eccetto che dal punto di vista pittorico, sul primo piano del Presepio. Ma nessun dettaglio è insignificante nella grande rappresentazione dell'Incarnazione. Ai giovani ed ai ragazzi rimarrà sempre la gloria di essere stati ammessi per primi nel Sancta Sanctorum dove Maria adorava il Bambino.

Questi pastori di Betlemme escono dal palcoscenico e non riappaiono più nella storia del Vangelo. Ed anche nello sviluppo della Chiesa la gioventù non ha avuto una parte decisiva. A Betlemme i pastori furono sostituiti dai Magi. Nella Chiesa

vennero gl'imperatori ed i re, con ricchezze e potere temporale, a costruire la Cristianità. I preti... Padri e Dottori e Vescovi, con l'incenso della preghiera, e il sacrificio, e la dottrina santa. I martiri, con la mirra della morte. Simeone, il santo, il contemplativo... "i miei occhi hanno visto". Anna, il religioso consacrato.

Ma... e i pastori? Essi sono stati i primi al Presepio. Non sono tornati in prima fila adesso? La Chiesa sta chiedendo come non mai prima l'opera dei laici; e in tutto il mondo lo Scouting ha offerto una possibilità ai giovani - capi, rover, capisquadriglia - di mettersi al servizio del Re, di servirLo negli altri (ed è il modo nel quale Egli ha chiesto di esser servito).

Anche se la Chiesa sembrava di aver dimenticato i pastori, Cristo Nostro Signore non li aveva dimenticati. Una delle più intime rivelazioni di Sé, che Egli abbia mai fatto, fu in una piccola meditazione sui Pastori - il Vangelo (Giovanni, X) per la Domenica del Buon Pastore (seconda dopo Pasqua), che potrebbe molto bene essere il brano del Vangelo assunto dai Capi come loro proprio - quei capi di un gregge nei quali amore, conoscenza individuale, coraggio, ferma lealtà, sono le condizioni stesse del Servizio.

PARTE II
CAPITOLO I

INCENTIVI

Introduzione

Il nostro scopo è quello di avere dei buoni Scout e dei buoni Riparti. Come fare? Non facendo prediche, in ogni caso. No, abbiamo ogni genere di mezzi. E tra questi ce ne sono alcuni intesi più direttamente a migliorare la qualità dei nostri Riparti e a mantenere vivo l'interesse dei nostri Scout. Per esempio, le Gare tra Squadriglie.

Ora l'idea di usare deliberatamente un incentivo come questo, un'esca per mantenere gli Scout a quello che è ovviamente il loro dovere, sembra ad alcuni che costituisca piuttosto un abbassamento dei nostri ideali, tenuto conto della Promessa e della Legge sulle quali è basata la vita stessa del nostro Riparto.

Certamente c'è il pericolo di esagerare in fatto di incentivi. Ed io stessa sono stata sempre contraria alle competizioni. Ma cercando di riflettere sui principi sui quali si basano le competizioni, mi ha colpito il fatto che, senza av-vedercene, noi usiamo veramente un gran numero di cose come incentivi veri e propri; cose che sono, e giustamente, incentivi; che è una parte della maniera Scout che esse lo siano.

Ora guardare a tutte le vecchie questioni da un nuovo angolo visuale è sempre una buona cosa; e restringendo il discorso a certi limiti si arriva spesso alla verità più chiaramente. Da queste considerazioni il presente studio sugli Incentivi.

Non è una parola molto attraente, ricorda forse alcuni orribili abusi educativi come i premi. “Stimoli”, potrebbe esser meglio, se non suonasse così pedante. Comunque, avete capito di cosa voglio parlare e perciò andiamo avanti.

Gare fra Squadriglie

Probabilmente molti dei miei lettori sono d'accordo con me nel detestare le gare come movente, sia a scuola che in cose più importanti, sia nazionali che internazionali. Essi preferirebbero nelle cose importanti vedere nozioni come la cooperazione, e il servizio prendere il loro posto; e per quanto concerne gli individui nozioni come amore del lavoro, senso del dovere, lealtà, rispetto di se stessi, senso sportivo.

Eppure quando si è al punto di voler ottenere nel Riparto puntualità, efficienza, prontezza e disciplina ci si trova costretti a lanciare una gara fra le squadriglie. E quale che possa essere il senso iniziale di vergogna per aver fatto ricorso a simile mezzuccio, poco a poco si arriva a considerarlo non solo come mezzo necessario, ma perfino innocuo.

È una di quelle cose che uno prova in pratica, senza mai esserne stato convinto in teoria.

PRIMO: I CONTRO

Conosco uno Scout entusiasta (un vecchio Caposquadriglia, non un capo... e ancora pieno dell'idealismo di un ragazzo) che è pronto a discutere contro le gare. Il suo argomento fondamentale è che lo Scautismo è una formazione morale, e pertanto mezzi non di natura morale, come le gare, non dovrebbero essere usati; e che cose fatte in tale spirito sono una pura e semplice perdita di tempo. Si potrebbe arrivare (dice polemicamente) a lavare personalmente le ginocchia dei propri Scout, per far sì che arrivino con le ginocchia pulite e guadagnare in tal modo punti per una gara.

E diventa ancor più amaro a proposito di lavori relativi a materie scout condotti nello spirito di una contesa fra squadriglie. Non soltanto è un motivo poco valido, ma favorisce falsi valori e livelli. La rivalità in un gioco è giusta, adatta e necessaria, la prova di un'efficienza, e il mezzo per il raggiungimento di un fine: la vittoria. Ma nella conoscenza c'è un livello assoluto in sé, totalmente indipendente da un raffronto con quello degli altri; e la conoscenza è già un fine per conto proprio. Nella vita di Riparto

e nello Scouting, dove tutto dovrebbe svolgersi in un'atmosfera di avventura, le gare uccidono il giusto spirito, perché la rivalità è contraria alla stessa idea di avventura, dato che tende a sviluppare tutti i ragazzi su una stessa linea, invece di lasciare che ciascuno si faccia la sua strada secondo le proprie attitudini, in uno spirito di avventura. Egli considera che coloro i quali sostengono che l'idea di "senza rivalità", è un ideale impossibile a raggiungersi, non fanno altro che abbassare deliberatamente il livello.

I PRO

Tutto ciò è così giusto che non ho alcun desiderio di oppormi, o di controbattere punto per punto. In verità sono d'accordo in pieno, in teoria.

Ma quando veniamo alla pratica - alla normale vita di Riparto - trovo due cose che tendono a rendere confusi i netti contorni di questo riprovevole spirito di rivalità e competizione; e lo rendono, come ho detto sopra, da una parte necessario e dall'altra innocuo.

Le due cose sono i due tipi principali nei quali rientrano gli Scout.

Ci sono i tipi energici, vivaci e efficienti. Questi sono interessati alla gara, ma soltanto perché s'interessano ad ogni cosa. Se non ci fossero gare di sorta, non per questo diventerebbero trasandati,

pigri e inefficienti. La gara non è per essi, dunque, un vero movente, forse un incentivo supplementare, ma principalmente un po' di eccitamento e divertimento; un usare questa tecnica scout e la routine di Riparto per giocare un gioco interessante. Sono proprio questi ragazzi in gamba che, in teoria, potrebbero veder distorti dalle gare i loro moventi ed i loro valori. Ma il loro Scouting ha formato in essi un carattere che riterrebbe assai povero e disprezzabile uno Scouting che desse valore di vero movente alle gare e competizioni. La gara, per loro, è del tutto innocua.

D'altra parte avete i pigri, i più o meno pigri - quei ragazzi che patiscono di pigrizia congenita, lentezza, mancanza d'interesse, stupidità, e incostanza. L'ambiente familiare può esserne la causa, in effetti, ed il ragazzo non essere affatto un pigro nato ma soltanto sepolto sotto un cumulo di cattive abitudini, falsi valori e bassi livelli.

Ora sarebbe un compito impossibile per l'indaffarato Capo Riparto con un Riparto composto di così diversi caratteri, prendere ciascuno di questi tipi fiacchi a sé e dopo averne individuato gli specifici lati deboli, sviluppare in ognuno individualmente l'energia, la puntualità, l'efficienza, facendo sprizzare tutto soltanto dai più alti ideali. Sarebbe, forse, la maniera ideale; e potrebbe esser tentata se ci fosse

un Capo ogni tre Scout. Ma stando le cose come sono, egli deve puntare verso una efficienza generale e la disciplina del Riparto, in modo da poter provvedere una buona formazione ed il giusto spirito per tutti, da soddisfare le aspirazioni dei suoi Scout in gamba, i quali naturalmente non potrebbero aver la pazienza di marcare il passo in un generale disordine in attesa che il Capo si trastulli con i pigri.

Ma su questi fiacconi le competizioni possono avere effetto deleterio? Verranno questi tipi formati secondo moventi falsi ed inadeguati? Io penso che la risposta a queste domande sia che essi non sono abbastanza interessati alla gara perché questa abbia su di loro un risultato negativo. La competizione, nel loro caso, può a mala pena esser chiamato un movente; è piuttosto uno sprone, un qualche cosa che li pungola verso l'azione; che costituisce per loro uno svegliarino; che fa sì che un dovere, vagamente inteso come tale, sembri reale ed attuale; che aggiunge un pizzico di interesse ad una operazione noiosa ed inutile quale quella di lavarsi le ginocchia o l'altra di mettersi correttamente il fazzoletto di Riparto al collo; di mantenersi in esercizio a fare i nodi ed arrivare alle otto invece che ad ora imprecisata.

È certo che in tal modo la gara riuscirà a far fare loro la cosa desiderata, e non fa loro alcun male: fa loro

qualche cosa di bene?

È il punto dove la legge dell'abitudine fa capolino. Un incentivo, uno stimolo pungola l'individuo all'azione. Un atto ripetuto abbastanza spesso (se volontariamente) ha molte probabilità di trasformarsi in abitudine.

Non tutte le azioni possono, evidentemente, esser regolate dall'abitudine. Ma in alcuni casi le buone abitudini sono il migliore ed il solo, mezzo. Per coloro che amano riflettere su tali argomenti, è piuttosto interessante scoprire quali punti nella disciplina di Riparto possono essere migliorati dalla formazione di buone abitudini, e quali richiederebbero piuttosto un insegnamento di ideali ed un rafforzamento della volontà.

Disciplina esteriore di Riparto. Subito ci viene alla mente la puntualità, e ci rendiamo conto immediatamente che qualsiasi cosa che formi abitudini di regolarità e puntualità renderà al ragazzo un beneficiò che durerà quanto la vita. Nessun mucchio di spiegazioni sulla virtù della puntualità potrebbe avere lo stesso effetto di ottenerla gradualmente stabilita come abitudine in ogni componente del Riparto - sia nella frequenza settimanale alle riunioni, negli incarichi al campo o in tutte le occasioni speciali come uscite, prove trattenimenti buone azioni, cerimonie in

Chiesa, dove un Riparto mancante di puntualità per abitudine finisce per trovarsi in difficoltà.

Ancora, la pulizia, l'ordine dell'uniforme, la proprietà nei movimenti e nel portamento, il disporsi rapido e ordinato in formazione, il silenzio nelle sfilate possono essere legittimamente coltivati come abitudini, perché l'opposto è generalmente dovuto a cattive abitudini; e tali abitudini una volta bene affermatesi, probabilmente dureranno per tutta la vita, mentre l'opposto produce una specie di semi-coscienza disagio.

Ma quando veniamo alla disciplina personale, alla buona condotta, siamo su tutta un'altra strada. Si tratta di virtù morali e di vizi - in breve le virtù della Legge Scout. Si può concepire una gara nella quale un ragazzo può perdere punti a danno della sua Squadriglia per qualcuna delle seguenti mancanze: disobbedienza al Capo Riparto, al Caposquadriglia o a determinate norme; scortesia (come presa in giro, imprudenza, rozze mascalzionate); brontolii e bronchi di malumore; disonestà (per esempio: una falsa scusa); mancanza di solidarietà e rifiuto di assumersi la propria parte di lavoro nella Squadriglia; mancanza di senso dell'economia (non metter da parte un soldo per pagare la quota; o lasciare insoddisfatto un debito, per qualche cosa che gli sia stato anticipato - come ad

esempio il costo del trasporto in un'uscita, il costo di un distintivo, ecc.).

Ora, conducendo una gara molto stretta potrebbe essere possibile di impedire ad ogni ragazzo del Riparto di compiere simili mancanze nella vita del Riparto. Ma questa specie di mancanze non è questione di abitudini. A volte sono determinate da malizia deliberata (per es. un ragazzo che ha rancore contro il Capo Riparto o il Caposquadriglia, li gioca mandando all'aria la disciplina; o che dice bugie per i suoi scopi). Più spesso sono dovute a cattive disposizioni innate (per es. tenere il broncio, la scortesia); ma ancora più spesso a debolezza di volontà, trascuratezza, o perfino ignoranza di ciò che veramente si attende da un buon Scout e della eccellenza per se stesso di essere un buono Scout.

Impedire che vengano commesse simili mancanze per mezzo di una gara con un severo punteggio, non varrà a curare il male o la debolezza di carattere del ragazzo.

È, pertanto, una perdita di tempo. Ma può anche esser peggio. Intanto, produrrà una patina esteriore di buona condotta che potrebbe impedire al Capo Riparto di vedere quello che veramente è il tale o il tal altro Scout, e di conseguenza impedirgli di aiutarlo a compiere lo sforzo per modificarsi, o per sviluppare

più utili qualità. Inoltre, provocare “reazioni” sia al di fuori della vita di Riparto sia inducendolo a lasciare il Riparto; cioè, il ragazzo, trovandosi libero da costrizioni, si lascerà andare (forse inconsciamente) proprio in quei punti nei quali era stato forzato a far bene.

Il solo mezzo per lavorare ad una disciplina personale, allora, è attraverso un insegnamento buono e pratico di ideali (sia attraverso l'esempio, la parola e le azioni); risvegliando interesse e desiderio; allenando la volontà, e infine con moventi religiosi.

Efficienza. In questo c'è un po' di entrambi i sistemi. La risolutezza come abitudine può ben essere acquisita; la capacità e la sveltezza sono certamente questione di pratica e di divenire “habitué”, (come dicono i Francesi, mentre noi diremmo allenati). D'altra parte, a meno che una buona abilità di tecnica Scout sia desiderata con l'intelletto; ed a meno che scelte coscienti e sforzi di volontà siano attuati e rinnovati in ogni occasione non si avrà mai un vero buon lavoro e il lavoro non avrà uno sforzo permanente sul carattere, né verrà proseguito nella vita più tardi. Pertanto una gara che forzi un pigro ad imparare e a lavorare non gli farà molto bene.

Buon Scautismo. Ci sono a questo proposito troppi punti da considerare per poter scendere al

dettaglio. Per prenderne uno: lo spirito di Squadriglia e la leadership di Squadriglia. Se ciò viene raggiunto soltanto per mezzo di una gara, o se ha l'occasione di esprimersi soltanto attraverso una gara, non è certamente cosa genuina. È vero, lo “spirito di banda” è un istinto; ed altrettanto la “combattività”. Ma queste sono soltanto le fondamenta naturali sulle quali noi costruiamo. La lealtà è una delle più alte virtù; la collaborazione è una vera forza morale; la “leadership” implica spirito di sacrificio; una autodisciplina, carità e pazienza, comprensione ed un coraggioso spirito pieno di fiducia e di entusiasmo. Tali cose hanno bisogno di un accurato sostentamento e perfino di mettere radici. Una semplice “rivalità” non le tirerebbe fuori.

Di nuovo, in questo caso, un falso spirito di Squadriglia può impedire ad un Capo Riparto di rendersi conto dell'assenza del vero spirito, cosa che sarebbe il peggior difetto nella vita del suo Riparto.

In generale, dunque: anche nel caso dei fiacconi, le gare ed il loro potere di formare delle abitudini non sono necessariamente tutto, e sempre, bene e vanno usate con discriminazione.

Il successivo incentivo di cui propongo di discutere è all'altro polo del comportamento umano, se raffrontato all'incentivo rappresentato dalle gare.

Invece che di abitudini tratteremo di ideali di condotta deliberatamente accettati; prolungati sforzi di volontà; intelligenza allenata; autocontrollo; desiderio di servire; lealtà; entusiasmo personale. Forse qualcuno potrebbe obiettare che non è lo Scoutismo ad offrire incentivi a tutto ciò. Tutto ciò che posso rispondere è che l'incentivo di cui si tratta fa parte della vera essenza dello Scoutismo; e che i Riparti poveri sono quelli dove (per una ragione o per l'altra) l'incentivo è mancato... la cosa ha cessato di essere un vero incentivo.

GUIDA DELLA SQUADRIGLIA

In un Riparto normale ogni Scout al di sopra di un dato livello d'intelligenza desidera segretamente di essere un Caposquadriglia; e, ancor più segretamente, si culla nella speranza che egli lo diverrà, un giorno o l'altro.

In quanto ai vice, essi si preparano in modo definito, per quello che è già praticamente il loro posto. Mentre un piccolo numero di altri Scout - i perspicaci, intelligenti, regolari frequentatori - sanno di avere una buona probabilità di poter essere eletti anche scavalcando i Vice, se c'è una possibilità che essi siano migliori Capi; ed in ogni caso essi possono essere scelti a riempire il posto lasciato vuoto da un Vice promosso,

con l'aumentata probabilità di divenire più tardi Caposquadriglia.

Ora di tutto ciò non si parla mai, perché appartiene, nei pensieri di un ragazzo, a quel regno delle cose più personali e accarezzate. Un Capo Riparto che pubblicamente gridasse ad un ragazzo: "Tu, in ogni caso, non diventerai mai un Caposquadriglia"; o che selvaggiamente gli mormorasse: "Avevo in mente di proporti come Caposquadriglia ma adesso non lo farò più" dovrebbe essere privato dei suoi distintivi ufficiali di Capo, con cerimonia solenne, ad opera di un genitore facente parte del Comitato dei Genitori. Egli non soltanto deprime lo standard del suo Riparto, ma ferisce una giovane anima, che è una cosa molto delicata molto più delicata che un giovane corpo.

In un Riparto medio, perfettamente normale, con un'idea scout ordinaria della leadership di Squadriglia (niente di trascendentale, intendo dire) la speranza di diventare un Capo significa che c'è un incentivo verso l'essere buoni Scout, ordinariamente buoni in media. Da questo è facile vedere che il livello raggiunto s'innalzerà esattamente nella stessa proporzione con il livello degli esistenti Capisquadriglia.

Così in un Riparto eccezionalmente buono, con dei Capisquadriglia veramente bravi, lo sforzo generale sarà intenso, e lo standard a cui si tende alto. Questa è

in grande misura la ragione per la quale avere buoni Capi infallibilmente significa avere un buon Riparto (certamente avere buoni capi in larga misura dipende dalla fortuna. I buoni Capi lo sono per natura oltre che per formazione. Pertanto un eccellente Capo Riparto che abbia conservato nel suo Riparto un'idea alta della "leadership di Squadriglia, e creato un buono standard, può trovarsi ad un certo momento (specialmente se il Riparto non è numeroso) a non avere tra i suoi Scout nemmeno un ragazzo con le doti innate di un Capo. Il suo Riparto ne soffrirà inevitabilmente e non sarà colpa sua, né di nessuno. (Se abbiamo un'abbastanza lunga anzianità di Capi, ci siamo probabilmente trovati tutti davanti ad un'esperienza del genere).

MIGLIORARE I CAPISQUADRIGLIA

Adesso alcune parole rivolte a qualche lettore il cui Riparto, si trovi a soffrire per la modesta levatura dei suoi Capisquadriglia.

Per prima cosa prendeteli separatamente e date loro quella preparazione che li faccia divenire Scout più efficienti degli altri ragazzi del Riparto (probabilmente coi nodi se la cavano peggio degli ultimi Piedi Teneri, e in segnalazione peggio degli aspiranti alla Seconda Classe). Avendo così dato loro confidenza in se stessi ed una certa conoscenza della tecnica, date anche loro un

nuovo equipaggiamento piuttosto eccitante (e fate in modo che il Riparto non lo veda e vi metta mano prima che siano i Capisquadriglia a presentarlo al Riparto). A questo punto è il momento di lasciarli liberi con le loro Squadriglie. Gusteranno un po' la dolcezza del successo, senza la quale esperienza nessuno procede in qualsivoglia funzione. Essi allora saranno pronti ad assorbire gradualmente, molto gradualmente, la vostra saggezza circa la leadership di Squadriglia... ad accettare suggerimenti, ad interessarsi di quanto racconterete loro circa le vostre esperienze colte nel visitare altri Riparti e così via.

Saranno adesso anche pronti a sacrificare una serata la settimana per ricevere una vera e propria formazione da Capisquadriglia... imparando cose nuove imparando come insegnare, e stabilendo un programma di Squadriglia per la riunione successiva, preparandone l'argomento o rinfrescando le loro stesse opinioni in proposito.

E finalmente la Corte d'Onore. Ma questa non rientra veramente nell'argomento di questi capitoli: tutto ciò che posso dirvi è: abbiate una vera Corte d'Onore e non una fittizia.

In questo modo la leadership di Squadriglia è un onore duramente guadagnato... il solo vero premio nella vita Scout.

DETERIORAMENTO

Dato che avere buoni capi è così vitalmente importante, c'è ancora un punto da notare. La questione cioè del deterioramento.

Ricorderò in breve solamente tre ragioni:

Stanchezza e Scoraggiamento.

I ragazzi non hanno i vari attributi necessari per tenere la vita di Riparto a quel punto di interesse e varietà che è necessario, se li deve soddisfare (e specialmente i Capisquadriglia) nel terzo, quarto, quinto... anno di esistenza. È grosso fardello sulle spalle del Capo Riparto, ma è anche la giustificazione dell'esistenza di un Capo Riparto. Così per mantenere buoni i suoi Capisquadriglia, deve impedire che essi si annoino e si scoraggino. Qui è dove devono entrare in gioco quelli che io chiamo "incentivi".

Dimenticanza (e, per tanti, ignoranza) degli ideali scout e degli standard di comportamento.

Dopo tre o quattro anni essi possono aver dimenticato quello che una volta era vivido ai loro occhi circa il compito ed il carattere del Caposquadriglia. Anche la Legge Scout può esser divenuta una cantilena. Ci sono molti sistemi per rimediare a ciò. Non dimenticate che, mentre noi leggiamo costantemente nuovi libri ed articoli scout i ragazzi possono non

leggere neanche L'Esploratore¹².

Crescita.

Sappiamo tutti che l'uomo con in sé la tendenza a divenire Capi Riparto è un'eccezione. Il ragazzo tra i sedici ed i diciotto anni ha in lui la virilità che cresce gradualmente espellendo l'adolescenza.

L'istinto di gang è un istinto da ragazzo. Solamente eccezionali ragazzi di diciassette anni saranno buoni Capisquadriglia (con uno spirito più da giovane Capo Riparto che del capobanda). Di qui la necessità di osservare ed aiutare i vecchi Capi di sedici-diciassette anni. Ed io penso che la regola dovrebbe essere quella che a diciassette anni il giovane cessi automaticamente di essere un Caposquadriglia e diventi Rover oppure un membro onorario del Riparto; come eccezione la Corte d'Onore potrebbe pronunciarsi con voto regolare per il suo rientro nel Riparto (qualora egli lo desideri). Capi di diciassette anni, con interessi esterni che assorbono la maggior parte della loro personalità, sono la maledizione di un Riparto; e ragazzi in gamba di quindici-sedici anni, nel frattempo, possono andare sprecati.

Personalità

Dal principio, B.-P. disse ai Capi Riparto che

erano i fratelli maggiori dei loro Scout. Questo genere di leadership attira molto i ragazzi; e la fraternità del Capo Riparto è un vero e proprio incentivo per l'animazione della vita nel Riparto. Specialmente durante i primi uno o due anni dell'esistenza del Riparto l'effetto è molto marcato, in parte perché può trattarsi di un'esperienza totalmente nuova per i ragazzi quella di esser trattati in tal modo da un uomo; ed in parte per l'entusiasmo prorompente dello stesso Capo Riparto. Egli si gode ogni momento ed ogni ragazzo (dal Caposquadriglia più in gamba che è il suo braccio destro, al piccolo lazzaroncello che a volte è la sua disperazione). Questo suo gradimento è contagioso.

Ma, ahimè, tutti diventiamo stantii! Ed anche se tu - buon lettore - sei rimasto pieno di prorompente entusiasmo, e sempre così piacevole e divertente come lo eri in gioventù, i tuoi ragazzi si sono abituati a te come lo sono ai propri padri.

Tuttavia, l'antica animazione della quale (ad insaputa sua e dei ragazzi) il Capo Riparto era la causa principale, può essere svanita dal Riparto nonostante la sua costante e cosciente fedeltà. Non c'è nulla di cui possa esser rimproverato. La natura del ragazzo dovrebbe esser rimproverata. Ma poiché i rimproveri non fanno bene ad alcuno, la sola cosa da fare è di

cercare di trovare un rimedio.

Un Riparto in queste particolari condizioni non ha probabilmente alcun Aiuto Capo Riparto o forse ha quello unico e solo col quale si cominciò, o ancora forse un antico Capo squadriglia rimasto nei ranghi.

Il rimedio più ovvio è quello di trovare, come novità stimolatrice, un nuovo Aiuto. Cosa difficile, senza dubbio; ma allora ogni cosa è difficile nel mandare avanti un Riparto che sta invecchiandosi. Vale la pena di fare uno sforzo; vale la pena di scoprire l'arte di conquistare gli Aiuti. E deve esser uno che valga la pena di avere, non soltanto una copia di quello che già esiste; o una persona senza carattere né iniziativa, ficcato a forza in questo incarico, così come avrebbe potuto essere invischiato a fare la colletta in Chiesa alla Messa domenicale, o ad occuparsi della vendita di beneficenza.

Purché si tratti di persona degna di fiducia, e che sia qualche cosa di più di un manichino da sarto, non importa se non ha alcuna delle normali qualificazioni, e nessuno dei particolari attributi del vostro Riparto. Egli dovrà essere certo esperto e appassionato in qualche cosa. Fatelo venire a mostrare queste sue abilità in una riunione di Riparto. Un adulto esperto che voglia dividere con loro il proprio hobby affascinerà gli Scout, specialmente se è giovane e allegro. Non sarà tanto ciò

che egli insegnerà, o il modo col quale l'insegnerà, quanto la sua fresca personalità a portare nuova vita nel Riparto. Già abituati ad offrire una fiducia amichevole e con una facilmente risvegliata attitudine all'ammirazione "dell'eroe", gli Scout tratteranno il nuovo Aiuto Capo Riparto in maniera che egli certamente troverà irresistibile. Tutta la leadership che è in lui, verrà chiamata in gioco. E nello stesso tempo egli assorbirà lo spirito Scout dai ragazzi e da voi, e coglierà gli ideali ed i principi Scout. Lasciatelo fare di testa sua, anche se gaiamente permetterà che la sua baldanza giovanile metta voi piuttosto in ombra; e perfino se fa degli errori. Deve imparare, come chiunque altro: i suoi errori saranno utili lezioni sia per lui che per gli Scout. Non vi alienerà gli Scout; proprio al contrario: vorranno dividere con voi i loro nuovi entusiasmi; verranno da voi a riferirvi tutte le piccole difficoltà, come la persona che veramente sa, che ha la vera responsabilità; tutte le grosse difficoltà le porteranno a voi come alla sola persona che si occupa veramente delle cose.

Certamente vi troverete in posizione di critica rispetto al nuovo venuto; ma non ve ne fate accorgere e date soltanto ciò che c'è da apprezzare. Presto egli avrà bisogno d'imparare, e ciò vi darà la vostra occasione. Con ogni probabilità avrete preso accordi

per un certo periodo di prova, diciamo tre mesi, la vostra occasione sarà quella per dirgli sia che lui è una nullità, e che è meglio che abbandoni; oppure che sta andando bene, ma che c'è soltanto questo o quello a cui fare attenzione, se veramente intende di continuare. Così gradualmente imparerà qual è il posto dell'Aiuto Capo e voi sarete il giustamente rispettato Capo di un Riparto che è fiero di essere un Riparto - con una quantità di lavoro materiale fatto per conto vostro e ciò che più importa con energia spirituale ed entusiasmo generati da una centrale supplementare; e un grosso incentivo alla frequenza e all'interesse forniti da quel vero pizzico di Scautismo: un nuovo "fratello maggiore" alle riunioni di Riparto.

Mancando l'avvento di un nuovo Aiuto, qualche cosa di corrispondente in fatto di nuova personalità può essere ottenuto, trovando istruttori per diversi rami di attività. La cosa migliore è, evidentemente, di trovare giovani con particolari hobbies. Questi potrebbero venire a dare, diciamo, sei istruzioni (oppure una sola dimostrazione) quando non volessero assumere il ruolo di Aiuto. Ci sono poi tra i parrocchiani uomini esperti in varie cose (per esempio: un carpentiere, un calzolaio, un meccanico di biciclette, un istruttore di ginnastica, un artista, un musicista). Una serie di tali visitatori ha un effetto molto vivacizzante; e

alleggerisce la pressione sulle spalle del Capo Riparto. Anche gli esaminatori delle varie specialità spesso sono contenti di dare qualche lezione.

Ci sono poi le visite dei Capi Riparto della zona attorno che possono avere lo stesso effetto, specialmente se sistemate il vostro programma in modo che il visitatore non venga soltanto per assistere, ma si trasformi in giudice di gara, insegni qualche gioco nuovo, circoli per gli angoli di Squadriglia durante il tempo dedicato al lavoro manuale, mostrando piccole trovate di bravura o abilità; e finalmente faccia un racconto, insegni nuovi canti e gridi al Fuoco da Campo (che per l'occasione dovrebbe avere una durata maggiore del solito).

I Capi in visita dovrebbero sempre fornire una prestazione e non semplicemente guardare. Non aspettate che i visitatori vengano spontaneamente, non verranno mai: invitateli espressamente precisando giorno ed ora. E spiegate loro anche il perché: che desiderate che essi partecipino in qualche modo alla riunione a cui li invitate, con il fine di animare il Riparto e ravvivare l'interesse dei vostri Scout. Potete offrirvi per una prestazione reciproca, e cioè di andare voi al suo Riparto. Un buon sistema potrebbe essere quello di organizzare lo scambio nella stessa giornata: che il Capo Riparto visitatore venga

a dirigere la riunione del vostro Riparto, mentre voi andate a dirigere quella del suo: vi trovereste entrambi facilitati l'uno senza la presenza dell'altro.

Questo scambio di visite è un incentivo all'interesse di essere Scout, di far parte della fratellanza, perché fa in modo che gli Scout si accorgano di quante persone in gamba ne fanno parte; e più amici Scout hanno, meno saranno tentati di lasciarsi andare, o addirittura di uscire dal Movimento.

Se ci pensate, vi accorgete di quale interesse prendano i vostri Scout agli altri Capi Riparto, incontrati in varie occasioni, o anche semplicemente in tram. Ed il loro entusiasmo nel vedere B.-P. non è soltanto curiosità o adorazione di una celebrità: è il sentimento di fraternità scout elevato alla ennesima potenza.

Così non dimentichiamoci che le possibilità di vedere B.-P., come la visita del giovane signor X sono entrambi incentivi concreti a rimanere vivamente attaccati alla fratellanza, dopo che il fascino incantato di appartenere ad essa si è un po' appannato attraverso l'abitudine.

La "Famiglia Felice" per i Lupetti è nel loro Branco (cosa che è giusta alla loro età); ma per gli Scout è l'intera Fraternità: e se noi ce ne dimentichiamo, i nostri Scout saranno insoddisfatti.

PERSONALITÀ

C'è un altro punto ancora che io penso debba esser ricordato sotto il titolo "PERSONALITÀ" perché sono piuttosto propensa a pensare che esso influenzi il Riparto allo stesso modo che avere sempre gli stessi Capi, e non incontrare troppo spesso altri fratelli scout. Si tratta del fatto che in alcuni Riparti non penetra mai del vero sangue nuovo... il Riparto ammette come nuovi membri soltanto ragazzi che gli Scout già conoscono molto bene, come per es. i Lupetti più grandi. Ciò è giovevole per una migliore disciplina certamente, ed un Lupetto è un tipo molto più facile a trattarsi al campo... non dà fuoco agli alberi, non mette in terra alla rovescia il suo telo impermeabile, non ingarbuglia con nodi inestricabili le corde, e non brucia il fondo dell'unica e sola teglia smaltata: no, ha fatto tutto ciò a suo tempo con altri, grazie a Dio. Egli può prender parte intelligentemente e subito sia nel lavoro che nei giochi scout, ed apprendere anche relativamente presto tecniche totalmente nuove. Non sconvolge l'equilibrio delle Squadriglie, nell'andamento delle gare; né l'aspetto del Riparto per mancanza di uniforme. Ma queste cose sono principalmente a beneficio del Capo Riparto. Dal punto di vista degli Scout ci sono parecchie cose in contrario. Per prima cosa, l'età. Un ragazzo di dodici anni (in un Riparto

normale; o di quattordici in un Riparto di Senior Scout) non dà l'impressione di una nuova personalità in mezzo ad una folla di ragazzi che hanno tutti due o tre anni più di lui: non fa alcuna impressione, a dire il vero, a meno che non si renda noioso.

Un ragazzo di tredici anni (in un Riparto normale, o di quindici in un Riparto di Senior) farebbe una certa impressione: la vaga impressione generale di una nuova personalità, fortificante in se stessa. Inoltre, con il suo particolare carattere, se è un ragazzo di carattere. E se è un'anima buona, allegra ed entusiasta, se fa rapidamente amicizia e si getta nelle imprese del Riparto, veramente ne rialzerà il tono. Due (ed anche tre) sarebbero anche meglio. Tutto ciò, è puramente dal punto di vista dell'età... il fatto che il nuovo elemento sia della stessa età della maggioranza e forse perfino di quella di qualcuno dei Capisquadriglia. Uno Scout che provenga da un altro Riparto potrebbe avere lo stesso effetto anche in misura maggiore di un novizio. Ma ci sono anche altri effetti se il ragazzo è veramente sangue nuovo.

I ragazzi sono profondamente interessati alla natura umana, e sono osservatori acuti e pieni di simpatia. Li interessa vedere un ragazzo nuovo divenire via via uno Scout: osservare la sua goffaggine iniziale, i suoi fallimenti, i suoi sforzi ed infine i successi. Da

prima possono misurare su di lui i loro stessi progressi; e dopo un certo tempo, egli potrà indurli a vergognarsi, con il suo zelo, e per l'alto standard al quale si avvia, e forse raggiunge. Si rimboccheranno le maniche, da principio per dare l'esempio, poi per tenersi all'altezza. Per il Capo Riparto può essere un sollievo se il Piede Tenero è un vecchio campeggiatore; e non sbaglia mai i nodi; e non confonde "gli opposti" (nell'alfabeto Morse); ma non lo è altrettanto per il Caposquadriglia o per gli altri ragazzi della Squadriglia. Ai ragazzi piace di essere più bravi l'uno dell'altro e di avere qualche cosa da insegnare. Gli Scout, ansiosi di aiutare il nuovo fratello, desiderano di trovarlo bisognoso di aiuto. I Capisquadriglia, ansiosi d'insegnare, preferiscono che il novizio non sia magari più esperto di loro. E l'intero Riparto prende piacere nel notare le sue prime impressioni: di un fuoco da Campo; del racconto fatto dal Capo Riparto; di una cerimonia di Riparto; del Campo; del mare; del Riparto in piena parata con la bandiera, e i Lupetti e tutto. La sua paura reverenziale, la sua gioia, la sua eccitazione, il suo nervosismo, sono tutte cose piacevoli per gli anziani; ed il suo entusiasmo è contagioso. Per quanto riguarda le gare di Riparto, la sua Squadriglia combinerà in modo di ammaestrarlo in modo che egli non risulti un handicap: e lo sforzo in più che la Squadriglia in tal modo compirà, farà

acquistare, in spirito, quello che eventualmente possa esser perduto in punti per la tecnica scout insufficiente del novizio, così che arrivare secondi, col sorriso sulle labbra, sarà meglio per loro che essere arrivati primi, tutti tronfi e soddisfatti di sé. Perciò, per quanto si ritenga che la regola sia che i novizi debbano esser tratti dai Lupetti (o dagli Scout per i Senior Scout), tuttavia, dovremo tenere gli occhi aperti per una recluta adatta di quattordici o quindici anni. Non glielo diremo, certamente, ma la nostra idea nel domandargli se gli piacerebbe di entrare nel Riparto sarà quella di fornire un incentivo all'ardore di questo. Dovrebbe essere un ragazzo di un carattere particolarmente buono, allegro, aperto all'interesse, ben sviluppato. Varrebbe la pena di andare espressamente alla ricerca di un tipo simile, anche al di fuori della nostra area abituale di reclutamento; anche nelle case dei nostri amici. Non dovrebbe essere un ragazzo che "ha bisogno dello Scautismo", ma piuttosto "uno Scout nato" (se ne trovano, a volte).

Forse il lettore sta pensando che tutto questo sia inutile, che la maggior parte dei Riparti scelgono i loro novizi per metà dal Branco, e per il resto dall'ambiente estraneo al Riparto.

Ma se riusciamo a trattenere i nostri Scout più grandi - se il nostro Riparto, anziano di cinque anni, è

pieno di ragazzi di quindici, sedici e diciassette anni - significa che non abbiamo avuto posti liberi per molti novizi, ed i pochi che sono entrati provenivano dai Boy-Scout o dai Lupetti.

Più ci avviciniamo all'ideale di cui ciascuno predica, meno abbiamo probabilità di riuscire ad inserire sangue fresco nei Riparti di Senior. Il Riparto al quale io penso consiste in gran parte dei suoi elementi originali di cinque anni fa, con una sprizzatina di reclute più recenti, di tre anni fa. Da allora, sono stati ammessi solo Boy-Scout, e molti di questi erano vecchi Lupetti, alcuni di sei anni fa! È quasi un allevamento chiuso. In altri Riparti, ho osservato l'interesse dimostrato verso gli elementi che venivano da altro ambiente: e mi sono resa conto che non avere tali elementi esterni è un male. Ma torno a ripetere, scegliete di proposito questi elementi da ambienti estranei allo Scouting, sceglieteli per il loro sostanziale valore. E, a proposito, questo genere di ragazzi (forse interessati a tanti hobbies e così pieni di gioia di vivere da non aver sentito il bisogno di rivolgersi allo Scouting per averne aiuto) è quel genere dal quale sortiranno i buoni Capi Squadriglia ed i futuri Capi Riparto. Da questo punto di vista, torna conto di "abbandonare i novantanove" e di andare in cerca dello Scout nato - troppo leggermente lasciato a

smarrirsi fuori dell'ovile.

Programmi

Uno scout di 17 anni mi disse una volta: "Non so proprio come e perché sono rimasto attaccato al Riparto per tutti questi anni. Il programma sembra essere sempre tirato al ciclostile..." Non mi diede maggiori delucidazioni in proposito; ma nessuno, che non sia molto lento di comprendonio, mancherà di afferrare quello che voleva dire. Era un'osservazione piuttosto patetica. Era un esempio del classico tipo di Capo Riparto il quale sfrutta la solidarietà inerente di un piccolo gruppo di Scout del suo Riparto. Sono quelli che ne costituiscono il nucleo permanente. Il resto del Riparto consiste in un docile flusso di ragazzi che entrano nel Riparto, fanno la Promessa, acquistano (o non acquistano) l'uniforme, si accacciano pian piano, ritornano per partecipare ancora ad un campo, e poi spariscono. Non importa (pensa il Capo Riparto): il Riparto mantiene il suo numero perché nuovi ragazzi arrivano sempre.

La causa più probabile di simile stato di cose è il programma, che avrebbe potuto anche essere stato poligrafato in Gennaio, pronto per tutto un anno di lavoro. Ora possiamo supporre un programma così pieno di divertimento e di così

solido interesse, di avventura e di idealismo, che meriti di essere ciclostilato in cinquanta copie. Non chiedo i cambiamenti tanto per cambiare. Ma in effetti un programma tipo ciclostile, non è mai un programma di quella specie. Comprende, in genere, una quantità di manovre ed esercitazioni senza senso (che interessano abbastanza il novizio); molta fritta e rifritta ricapitolazione delle prove da Piede Tenero e di Seconda Classe; una gran quantità di buffonate, perentoriamente interrotte da un aspro fischio; una lunga serie di avvisi e di predicozzi; e per l'élite, che fa parte della banda musicale, le relative prove. Canti? oh, no. Né un racconto. Giochi?, naturalmente: uno dei tre favoriti (Per fortuna che sono favoriti, perché sono solamente tre).

È facile essere cinici a buon mercato, così! Ma uno deve giustificarlo, con il fornire anche qualche consiglio intelligente. Bene, eccovi alcuni principi che sono alla base della questione programmi.

COSA IL RAGAZZO DESIDERA

Il Riparto dovrebbe, è evidente, soddisfare i molti e svariati bisogni della natura del ragazzo: perché lo Scautismo è una vita, non semplicemente una forma di ricreazione educativa. Ma, per il momento, non pensiamo allo Scautismo in se stesso, né al

Riparto come unità della Fratellanza. Pensiamo ad una riunione di Riparto, alla quale ci si attende di vedere partecipare un ragazzo lavoratore (troppo giovane, in verità, per essere uno dei lavoratori del mondo); puntualmente, per quanto possa esser stato trattenuto sul lavoro; pulito per quanto il suo lavoro possa imbeverlo di grasso e sudiciume, e la stanza da bagno della famiglia sia l'acquaio, pieno di tazze, pentole, tegami, padelle, tuniche di cipolla e foglie di tè; dove l'asciugamano di famiglia è bagnato, e non c'è acqua calda disponibile; in uniforme anche se i suoi calzettoni hanno bisogno di rammendi al calcagno e sua madre non ha avuto tempo di farli e fa un freddo tale come non si aveva più da qualche remoto anno del regno della Regina Vittoria, e i calzoncini corti sono aperti a tutti gli spifferi, ed i germi dell'influenza sono sfrenati. La sede di Riparto è per lui, ciò che il suo club è per un certo tipo di Inglese e l'osteria favorita per un altro: un luogo dove incontrare i suoi pari, e dove divertirsi, riposarsi e ricevere conforto in quella qualsiasi maniera che risponda particolarmente al tipo in parola. "Club dei Ragazzi" è una parola che ha perduto il favore agli occhi dei Capi Riparto; tuttavia l'idea rappresentata dalla parola "Club" è una parte vivissima della mentalità dell'Inglese: "clubbabile" è un aggettivo coniato una volta da qualche straniero

o altro, per descrivere la caratteristica più peculiare dell'Inglese. Così questo piccolo campione degli stanchi lavoratori del mondo, domanda virtualmente a se stesso: "Che faccio, vado al Club stasera? Vale la lavata supplementare, le ginocchia gelide, gli abiti freddi, il tè preso in fretta e furia, la camminata nel buio col vento? O rimango, invece, con i miei vecchi abiti caldi, vicino al fuoco della cucina, con il mio buon amico Sexton Blake?".

Il vostro Scout in gamba, naturalmente, non giocherà con la tentazione: piomba in sede sorridente fischiettando, come è inevitabile. Il vostro Caposquadriglia, così pieno del senso di responsabilità verrà anch'egli (anche se non troppo incline a venire). Ma non discutiamo affatto di loro in questo capitolo. Stiamo discutendo del ragazzo lavoratore medio, che tra dieci anni formerà parte della gran massa degli uomini che guidano l'Inghilterra - fanno la maggior parte dei lavori necessari e detengono la maggioranza dei voti. Sono questi i ragazzi - la parte media del Riparto - dei quali lo Scautismo si dovrebbe principalmente occupare; ma è proprio qui che cogliamo i minori successi. Questa mancanza di successo non è molto notata, perché il nucleo in gamba mantiene alta la reputazione del nostro Riparto e quella di tutto il Movimento; conquista la

PRIMA CLASSE, compie Buone Azioni, si comporta splendidamente al campo; ed il flusso degli Scout "temporanei" mantiene alto il nostro numero, locale e nazionale. Per questo ci vuole un bel po' di spietata riflessione, e di comprensiva immaginazione, per afferrare il fatto che proprio il nostro Riparto può star fallendo nel compito essenziale.

Per ritornare, allora, al non troppo pulito campione vicino al fuoco. Il fattore determinante per la sua decisione sarà il programma delle riunioni di Riparto. Se egli sa che si diventerà (una frase usuale e significativa) sicuramente verrà alla riunione. Le cose che lo faranno divertire, sono:

Giochi - pieni di divertimento, di risate, di movimento - che richiedono destrezza, forza, resistenza, e fegato; oppure sensi acuti e spirito pronto; oppure memoria e deduzione e spirito scout.

Lavoro, di una specie piena di interesse, nella forma di imparare qualche cosa di nuovo; o provare l'abilità in cose già note ma in modo nuovo, o almeno in un modo preciso e completo; o il mistero di fare cose; o la soddisfazione del servizio; o il trionfo del lavoro di squadra; in breve, in un modo o nell'altro l'emozione dell'esperienza o della finitura, cose entrambe che il suo lavoro quotidiano raramente gli concede.

Poi l'artista che è ancora vivo in ogni ragazzo,

accoglierà con gioia l'idea di fare musica, anche se soltanto col cantare tutte le vecchie canzoni conosciute, o percuotendo una scatola con picchetti da tenda, mentre gli altri suonano il pettine e fisarmoniche a bocca. Molta gente è inconsciamente affamata di musica. Se recitare (e vestirsi con vecchi costumi) fa qualche volta parte del programma questo sarà un'attrattiva supplementare, se il ragazzo ha per conto suo delle tendenze da attore o si diverte a guardare e ridere seguendo la sola commedia che gli capiterà mai di vedere.

E poi il racconto! Potrebbe anche venire alla riunione, proprio per non perdere la "prossima puntata" di un racconto in serie. Mi ricordo che una volta un ragazzo arrivò molto presto e, appendendo il cappotto e il cappello, osservò con enfasi: "Beh, se qualcuno non viene questa sera è proprio matto"; "Perché?" chiesi, meravigliata. "È l'ultima puntata della storia!" mi rispose, sorpreso che lo avessi dimenticato. O se anche non c'è in corso un racconto a puntate, ci sarà sempre la paura di perdere qualche cosa di buono, di eccitante, di avventuroso o semplicemente una buona risata... e sarebbe perduto per sempre, non si ripeterà. Davvero, un buon racconto può essere considerato come un sicuro, vero incentivo sul quale contare per una frequenza regolare.

Forse capita raramente che venga inserito nel "programma", ma se c'è un fuoco furiosamente divampante nel caminetto - già splendente e bello quando il Riparto arriva - esso contribuirà largamente all'attrattiva della sede. Anche "l'atmosfera" è importante - sorrisi e risate, un "ciao" individuale, un saluto a ciascun ragazzo per nome, appena entra; scherzi, qualche battuta spiritosa, e simpatia, e rallegramenti a proposito di qualche cosa di suo interesse personale - certamente tutto questo fa parte del "programma" di una riunione familiare. Ma se ci deve essere il tempo per tutto questo significa che il Capo Riparto deve arrivare in sede abbastanza presto per aver il tempo di preparare tutto quello che occorre ed il materiale prima che i ragazzi comincino ad arrivare; e, possibilmente, ammettere subito ad entrare i primi arrivati, senza obbligarli a rimanere di fuori al freddo fino alle otto in punto.

Non dipingerò un quadro in antitesi a questo tipo di programma, perché sarebbe noioso per me scriverlo, e annoierebbe voi a leggerlo; lo potete immaginare da voi.

Supponiamo, invece, che il ragazzo non si senta disposto ad uscire, e che l'attrazione del programma non lo vinca. Si costruisce per se stesso una scusa e rimane a casa. E la punta del cuneo è penetrata.

Un'altra volta un buon film al cinema costituirà la contro-attrazione, o una bella sera di primavera e il richiamo di un amico in bicicletta, o una notte d'estate e i bagni. Dopo tutto, è la natura umana. La pura lealtà dovrebbe farci compiere ogni sorta di cose: mentre in effetti ci vogliono ogni sorta d'incentivi per mantenersi all'altezza.

Questo per quanto riguarda i programmi scout dal punto di vista dell'incentivo ad una frequenza regolare e ad un interesse vivo e costante. I programmi scout, naturalmente, debbono servire anche ad altri importanti scopi: formare il carattere, destare interesse alla vita, costruire gl'ideali scout. Ma questi non sono punti che stiamo trattando, ora. E anche se adescare un ragazzo a venire alla riunione di Riparto con il racconto di storie emozionanti attorno al fuoco, può sembrare una cosa molto remota dall'ideale dello spirito Scout, indirettamente ciò può essere intimamente associato agli ideali scout. Giacché se la mancanza d'interesse permette che il tiepido divenga irregolare nella frequenza, e più tardi abbandoni del tutto, accadono due cose. Negativamente, egli perderà l'inestimabile beneficio della formazione scout negli anni difficili. E positivamente, mettete un ragazzo nella condizione di poter dire, al momento di qualsiasi tentazione d'infrangere la Legge Scout,

“Oh, tanto non sono più uno Scout, adesso”. Questo è uno stato cosciente di mente. E chi può dire che lo stato incosciente di mente non sia ancora peggiore? Se non potrà influenzare le sue azioni, ed anche l'intera vita, nonostante gli sforzi coscienti del ragazzo di essere buono anche se egli sente che non è in gioco una promessa o la fraternità? Qui è dove torna in ballo la riflessione senza sfuggire al proprio dovere, e il simpatizzare con immaginazione.

Lode; e Giusto Orgoglio

Noi vogliamo qualche cosa di più della semplice regolare frequenza, e di quella specie di interesse personale, di cui abbiamo parlato nell'ultimo capitolo. Vogliamo fare del vero buon Scouting. Ci sono parecchi incentivi per questo; e nessuno è più importante che sapere che nulla sfugge al Capo Riparto, e che un lavoro ben fatto conquisterà la sua approvazione.

L'approvazione dovrebbe sbocciare in una lode. Una specie di lode misurata, s'intende. Un entusiasmo e ammirazione sdolcinati, espansive parole di lode, sarebbero non soltanto assurde in se stesse, ma avrebbero un cattivo effetto sulla considerazione del Capo Riparto da parte del ragazzo, - che potrebbe variare dal prendere le cose con un pizzico di sale, fino alla sfiducia o al disprezzo senza complimenti. Ma la

dovuta lode, data con britannica riservatezza; qualche volta perfino limitata ad un semplice sorriso, uno sguardo, o un'osservazione buttata là, è una necessità. I ragazzi lavoreranno bene proprio per guadagnarsela. E la presenza di qualcuno che essi stimano e al quale desiderano fare una buona impressione, opera meraviglie. Questa non è falsa ostentazione, è una forza perfettamente legittima della natura umana. È forse più comune negli adulti, ma non in una forma così pura. Negli adulti spesso s'infiltra "un secondo fine" che non è affatto la stessa cosa di un incentivo.

Mi ricordo di una notte buia come la pece. Arrivammo poco prima delle dieci, dopo un viaggio di quindici ore. Il Commissario, sul cui terreno dovevamo accamparci, ci condusse sul posto e ci indicò i punti migliori per le tre tende di squadriglia. Per fortuna avevamo fatto con attenzione i bagagli e potemmo a colpo sicuro metter le mani sulle lanterne, tende, mazzuoli, ecc.. Le squadriglie si davano da fare prendendo ciascuna possesso del proprio materiale. Avevo la sensazione di una attenzione inconsueta (nonostante la stanchezza fisica) ed io decisi di metterla alla prova. "Mancano tre minuti alle dieci" dissi, alzando una candela ad illuminare il mio orologio. "Vediamo se ci riesce di alzare le tende a tempo di record, anche all'oscuro". Ci fu un precipitarsi, la

lanterna che si muovevano rapidamente su e giù fra le felci, le voci dei Capisquadriglia che davano ordini. I mazzuoli che picchiavano energicamente. Alle dieci precise una squadriglia gridò: "La nostra è su!" e lo era... ed i ragazzi stavano sistemando all'interno i teli impermeabili, le coperte, i sacchi. Alle dieci e cinque tutte e tre le tende erano a posto, e gli occupanti della prima tenda stavano danzando attorno a noi in pigiama. Un lieve risolino dietro il rosso bagliore che indicava il nostro ospite. Fu una lode sufficiente.

E, dopo tutto, essere buoni Scout è essenzialmente una virtù sociale. Si raccoglie da terra un pezzo di carta non tanto per puro senso del dovere, ma perché si avrebbe vergogna di far vedere alla gente che abbiamo un campo sporco. E così via, per tutte le più comuni cose del buon Scautismo. Se riuscite una volta a far sì che gli Scout realizzino cosa s'intende per un buono standard di Scautismo, e ci mettano un poco d'orgoglio, quel tipo d'incentivo rappresentato dalle gare, mano a mano, cessa di essere necessario. Ebbi un esempio di questo alla Corte d'Onore che stava disponendo i piani per il campo di cui ho parlato sopra. Soltanto gli elementi più in gamba del Riparto vi dovevano partecipare (il che comprendeva parecchi tiepidi di qualche tempo prima). Venne fuori la questione di una gara per la durata del campo. Ne

avevamo sempre svolte negli anni precedenti: e l'anno prima le costruzioni da campo e la pulizia del materiale di cucina avevano rappresentato i punti salienti della gara. Ma a questa riunione i campeggiatori furono quasi unanimemente contrari. La cosa fu messa ai voti, e soltanto un Vice Caposquadriglia votò in favore della gara - temendo pessimisticamente che certi Scout non avrebbero sostenuto abbastanza le rispettive Squadriglie, se non ci fosse stato il consueto incentivo. Gli altri confidavano tutti che avrebbero fatto un buon campo, per il piacere di farlo. Sapevano come fare, ora; avevano preso le buone abitudini; avevano provato il dolce dell'apprezzamento e della lode in altri campi. Una gara appariva improvvisamente una cosa infantile; dei punti ed una bandierina per fare ciò che ogni Scout deve fare, sembrava piuttosto ridicolo.

L'esperimento ebbe completo successo; e per due volte rimasi impressionata da una speciale esplosione di zelo. Una volta, la prima mattina, quando il primo bagno fu notevolmente ritardato perché gli Scout si erano dispersi alla ricerca di legname e, saccheggiando la tenda magazzino, si procuravano pezzi di corda per costruire le attrezzature da campo. Nulla era stato o fu detto: era dato per evidente che le tende degli Scout sono equipaggiate con cose essenziali come la rastrelliera per gli spazzolini da denti, e il raschia suole

(anche se il terreno è troppo duro per conficcarvi i paletti di legno!), e rastrelliere per i piatti, e stenditoio per gli asciugamani, e una recinzione di corda tesa a preservare la sacra cucina di squadriglia, a minaccia dei trasgressori. Il giusto orgoglio era anche più forte del desiderio di scendere giù alla dorata spiaggia rocciosa, ed il mare era più azzurro di quanto nessuno di noi lo avesse mai visto prima. E il Commissario ispettore - non il nostro ospite, ma un altro - venne a fare la sua visita ufficiale mentre noi eravamo giù a fare il nostro primo bagno. Voi angeli custodi, che fortuna!

La seconda volta, fu l'ultima mattina. Erano le 6,45. Il camion era arrivato. E senza che fosse loro chiesto, gli Scout organizzarono un finale rastrellamento di tutto il terreno, alla ricerca di pezzetti di carta. Nemmeno un involucre di caramella doveva appannare il lucente scudo della nostra reputazione. Non era ostentazione. Né senso del dovere (che sarebbe stato alquanto spocchioso, a sedici anni). No: giusto orgoglio, ed un preciso senso che nulla sarebbe passato inosservato e inapprezzato, dato che il nostro ospite era egli stesso uno Scout.

Ed ecco un'altra piccola storia a proposito di quel campo, che accenna alla stessa forza.

Una volta, rientrando tardi da una escursione

di tutta la giornata, dimenticammo di ammainare la bandiera. La mattina seguente, un Capo (un nostro buon amico) che campeggiava nelle vicinanze capitò a passare qualche minuto prima delle sette, e gridò "Buon giorno!" alle facce ignare in fondo alle tende e ai vari rigonfiamenti lungo le pareti di queste. Qualcuno dal sonno leggero si svegliò e rispose al saluto e più tardi riferì il fatto agli altri. In quel momento qualcuno si accorse della bandiera, che sventolava allegramente un'ora prima dell'alzabandiera. "Accipicchia! Non l'avevamo ammainata! E il Signor... che è passato questa mattina..." Tutti sembravano profondamente toccati. "Forse non ci avrà fatto caso". "Sciocchezze... certo che se ne è accorto". Io ero sorpresa di vedere quanto si preoccupavano di essere stati sorpresi in un momento di cattivo Scautismo.

Lasciare gli errori senza biasimarli è male. Ma sono tutt'altro che sicura che lasciare gli sforzi coronati da successo senza lode non sia ancora peggio.

Devo ancora aggiungere un altro episodio di quel campo... un po' di lode che probabilmente fece più piacere a me che agli Scout.

Avevamo avuto il nostro fuoco da campo ogni sera: da trenta a quarantacinque minuti di canti, diretti da due Capisquadriglia dalle belle voci ed alcuni libretti di canzoni; poi un brano di una storia (raccontata,

non letta); infine un canto religioso e le preghiere (non gridi, scherzi, o scenette: sembrava che i ragazzi volessero soltanto cantare).

L'ultimo giorno, mentre passavo lungo una villetta bianca che si trovava ad un centinaio di metri da noi e ci sovrastava, ne uscì una signora molto anziana, appoggiata al braccio della figlia. Mi fermarono e mi dissero che desideravano che sapessi quanto avevano goduti i nostri canti serali; il vecchio signore (apparentemente ancora più vecchio della vecchia signora) era andato a letto tutte quelle sere più presto del solito, rifiutando che gli fosse accesa una lampada, per potere dal letto vedere il nostro fuoco ed ascoltare le canzoni.

Non avevamo avuto alcun sentore di questi vecchi vicini: e mi sentii molto rallegrata al pensiero che non erano stati fuochi da campo chiassosi. In verità, eravamo rimasti sorpresi noi stessi di scoprire quante canzoni sapevamo, e come bello poteva essere soltanto cantare... e cercare di cantare bene.

Conserverò sempre nella memoria il quadro del vecchio campagnolo dai capelli bianchi, che steso sul letto nel crepuscolo azzurro cupo, gli occhi fissi al bagliore delle fiamme guizzanti, rimaneva sveglio, per ascoltare le vecchie canzoni che forse egli ha conosciuto tanto e tanto tempo fa, quando era giovane.

Incentivi Diversi

Ci sono ovviamente vari altri incentivi; ma dato che ne ho scritto ampiamente (sia in questo libro che in Good Scouting¹³), mi limiterò a farne sintetica menzione, giusto per amore di completezza.

Per esempio: le specialità. Queste vogliono essere un incentivo per il ragazzo a sviluppare un suo particolare hobby o una sua individuale inclinazione, fino a raggiungere un determinato livello; ad incoraggiarlo, non a pasticciare attorno ad un determinato campo, ma a lavorarci utilmente. Oppure la specialità può essere incentivo ad interessarsi a qualche cosa d'interamente nuovo per il ragazzo, nell'intento di ampliare il campo dei suoi interessi e quello delle sue capacità utili. Il desiderio di non avere un Riparto del tutto privo di specialità è un incentivo per il Capo Riparto di fare in modo che nel suo programma si inserisca almeno qualche definita istruzione su determinati argomenti, in modo che un gruppo di Scout possa guadagnare la specialità di Ambulanziera, di Guida, di Atleta o di Nuotatore. Le prove fissano il livello da raggiungere e per il quale lavorare; ma questo non è sufficiente; se non ci fosse il relativo distintivo da portare, gli Scout che intraprenderebbero il lavoro sarebbero molti di meno. Non assumiamo un atteggiamento da adulti, di

sorridere con superiorità. Un distintivo per sanzionare una buona abilità concreta, mi sembra più ragionevole che una medaglia al valore o un titolo ottenuto perché si è ricchi.

Un altro grande incentivo per l'interesse, la regolarità e il buon lavoro, è il sistema di Squadriglia. Il ragazzo istintivamente desidera di essere uno della gang. Se la gang ha un nome, grido, colori, proprietà, sede diventa talmente soddisfacente che il solo fatto di riunirsi come gang sarà incentivo ad intervenire. Se la sua assenza significa tradimento verso la gang, il ragazzo esiterà molto prima di fare un'assenza, anche se non è mosso da altre considerazioni. Egli lavorerà sodo piuttosto che esser sospettato di non dare tutto il contributo che può alla Squadriglia.

Si darà da fare per conquistare gloria alla Squadriglia, costruire cose per la sede (o per l'angolo) o per la sua cucina da campo. Non lo ecciterebbe particolarmente il sentir dire che lo Scout Rossi ha uno spazzolino da denti e che lo teneva in una rastrelliera. Ma provoca un confortevole rossore di piacere il sentir mormorare che "ciascuno dei Canguri ha uno spazzolino da denti, e che essi sono l'unica Squadriglia che ha pensato a fabbricarsi una rastrelliera per tenerli"

Ho perfino udito vantare (dopo tempestose

discussioni) che i primi tre Scout ad essere ammalati erano tutti Bull Dog. Imparare a nuotare, non parlare dopo il coprifuoco, conquistare la Seconda Classe, arrampicarsi su un dato albero, mangiare il più grande quantitativo di "porridge"¹⁴ - essi parleranno con ogni naturalezza di queste e simili cose in termini di conquista della Squadriglia. Lo Scout Villani diventa qualche cosa di molto più grande di lui quando diventa un Gabbiano; prende per sé più che la giusta parte delle eccelse qualità messe in comune da tutti i Gabbiani. Se l'autosuggestione significa appena qualche cosa, ne deriverà molto di veramente buono allo Scout Villani. Ma, messe da parte le leggi psicologiche, egli compirà anche uno sforzo cosciente; ed altrettanto faranno gli altri Gabbiani. Essi difenderanno, inoltre, lo Scout Villani contro il mondo, anche a proposito di quelle stesse cose per loro più penose. Se egli aveva prima un complesso d'inferiorità, la sua vita come parte della Squadriglia tenderà a spianare queste grinze della sua anima.

Ancora, ci sono molte cose che non sono di fatto attività Scout, ma che possono benissimo entrare nella vita del Riparto, e che sono legittimi incentivi all'interesse del ragazzo di essere Scout... specialmente un tipo poco saldo, che non ha mai assorbito il vero spirito Scout, e che tuttavia rimane aggrappato

al Riparto, pronto per altro a lasciarlo in qualsiasi momento. Ed anche gli Scout buoni e in gamba saranno anche più in gamba se il Riparto ha, come parte del suo programma, qualche baldoria sociale, come quelle che qualsiasi famiglia felice dovrebbe avere. Voglio dire cose come festa di Natale, un incontro sociale con le Guide (o con un altro circolo di ragazze); una gita di piacere in pullman in qualche posto; una biblioteca di Riparto di romanzi da ragazzi; e (in Riparti di città dove nel pomeriggio dei giorni festivi un'attività scout vera e propria è difficile) una bene organizzata squadra di calcio, con le maglie. A volte anche le attività di Commissariato possono trasformarsi in eventi di natura sociale, invece di essere normale Scouting. La volta che il nostro Commissariato ci portò a vedere un'eccellente pantomima, invece di riunirci per il solito tè seguito da scenette presentate dai Riparti, ci divertimmo tutti moltissimo; la nostra pantomima di Natale come scout fu una nuova esperienza, - e i palchi invece della galleria! - E il migliore attore comico che faceva scherzi tutti su di noi, e ci insegnava cori che noi cantammo nel nostro modo abituale - con suo diletto e la divertita sorpresa del resto del pubblico. Allo stesso modo, il Commissariato un'altra volta ci offrì un piacevole tè, in un piacevole posto, come parte di una gara di Commissariato. Il nostro Riparto non vinse,

ma tornò a casa cantando, ed anche ballando, sul tram, tanto che il conduttore non potette resistere a ballare anche lui; e la gente ci domandava se avevamo vinto il trofeo. No, era il tè e ciò che esso simboleggiava.

CAPITOLO II

PERCHÈ I LUPETTI

I

I Lupetti sono il primo stadio della vita Scout e conducono allo Scautismo. Ma siamo chiari su un punto, che è che il Lupettismo non conduce allo Scautismo come una banda col tamburo maggiore conduce ad una riunione dell'Esercito della Salvezza; cioè il Lupettismo non è un'agenzia di reclutamento per gli Scout.

Alcuni Capi Riparto in realtà pensano veramente che il Lupettismo fu creato al preciso scopo di alimentare il Riparto; ed essi naturalmente sono piuttosto seccati con noi quando non sembriamo mettere ciò al primo posto assoluto. Anche lo schema li sconcerta e ritengono che sia tutto sbagliato nell'impostazione.

Ovviamente, si possono inventare mille modi migliori per alimentare il Riparto e questi manterrebbero assai poche cose di quelle che caratterizzano il Lupettismo. Che noi desidereremmo di vedere ogni Lupetto divenire uno Scout questa è tutta un'altra questione, come vedrete se cercherete di pensare in maniera in qualche modo filosofica. Essere un "noviziato" per una cosa ed essere "un'agenzia di

reclutamento” per una cosa, sono poli assolutamente opposti.

Per chiarire questo punto dobbiamo portarci indietro al di là della Giungla; in vero al di là della memoria scout di molti lettori.

In quei lontani giorni confusi, prima della guerra¹⁵, l'età alla quale i ragazzi potevano divenire Scout era di undici anni. Forse nelle città i Capi Riparto potevano tener fermo e prendere ragazzi soltanto a dodici anni; ma in campagna li prendevamo a undici; e quelli di nove e dieci non ci davano pace. A volte, per la loro insistenza, accettavamo anche loro. Ed essi si comportavano proprio come si sarebbero comportati dei Lupetti mascherati con cappelli da Scout ed un “palo”. Tutto ciò, naturalmente, nuoceva al buon nome dello Scouting, e la gente diceva che occorreva assolutamente fare qualche cosa.

Ma questo non era tutto. Quando il Capo, B.-P., vide che i bambini così piccoli volevano sottomettersi alla formazione Scout, si rese conto che la cosa offriva grandi possibilità. Il periodo più impressionabile della nostra vita è prima dei sette anni; ma il periodo otto - undici ci va assai vicino, ed ha il vantaggio di essere l'età nella quale una nuova serietà ed una possibilità di vera comprensione si aggiungono alla impressionabilità.

B.-P. vide che prendendo i ragazzi a quell'età - l'età della formazione delle abitudini (sia buone che cattive) - egli poteva modellare l'infanzia della nazione anche più efficacemente che prendendoli ad undici anni. Anche se qualcuno di questi giovanissimi avesse terminato da Lupetto a dodici anni (come un certo numero avrebbe sicuramente fatto) un grande lavoro tuttavia sarebbe stato compiuto. E per coloro (la maggioranza) che avessero perseverato e continuato con i passi successivi, il loro Lupettismo si sarebbe dimostrato un noviziato, che li aveva preparati a trarre maggior profitto dallo Scouting, rispetto al ragazzo senza alcuna educazione del carattere, e per il quale la Buona Azione non è un'abitudine, né l'obbedienza, né l'auto controllo un ideale. Il Lupettismo dunque avrebbe servito ad un doppio scopo: avrebbe volto a buon fine una tendenza che altrimenti avrebbe danneggiato lo Scouting (cioè: l'affluenza di ragazzi troppo piccoli nei Riparti); ed avrebbe servito come primo passo verso lo Scouting, compiendo un lavoro che una formazione iniziata a dodici anni, avrebbe portato a termine meno facilmente.

Con queste idee in mente, egli decise di dar vita ad una Branca più giovane dello Scouting, e si diede alla ricerca di uno “sfondo romanzesco” per lo schema, che doveva essere diverso da quello dell'uomo dei boschi,

in parte per evitare che i Lupetti giocassero a fare gli Scout; ed in parte perché il quadro dell'uomo dei boschi non si adatta al bambino. In qualche modo, s'imbatté nei Libri della Giungla, e, partendo dai principi morali dell'opera, lavorò ad adattare quella storia nel rituale e nei giochi che così ben conosciamo.

Il

Ora ovviamente la storia della Giungla non si adatta al bambino così alla lettera come l'uomo dei boschi si adatta al ragazzo. Forse corrisponde meglio all'idea della Cavalleria, come può farsela il Rover. È così proprio che deve essere. Né il bambino né il giovane prendono le cose così alla lettera come il ragazzo dai dodici ai diciassette anni: essi sono sempre pronti a giocare a... quando l'adulto glielo chiede e ad accettare, con assoluta costanza ed invariabile fedeltà, un determinato ordine d'ideali. Ma (abbiano otto oppure diciotto anni) essi hanno anche altri interessi ed altri personaggi da personificare; e si annoierebbero di prendere troppo alla lettera le cose esteriori, e di essere legati in ogni momento allo stesso scenario fantastico.

Un ragazzo in età scout, d'altra parte, non si contenta di giocare a...; il suo interesse è quello di fare nella più assoluta serietà la parte esteriore romanzesca.

Vuole tenerla per ore, giorni di seguito, come al campo. Ciò lo assorbe completamente: più di uno Scout è uno Scout in continuazione: parla di Scautismo durante il lavoro, lavora allo Scautismo nel suo tempo libero; si mette in uniforme e vive a pieno lo Scautismo ad ogni opportunità; risparmia denaro per lo Scautismo, lo sogna, può per causa sua sentirsi infelicissimo o viceversa assurdamente felice. In quanto agli ideali ed obblighi, questi soffrono malamente a seconda della mutevole disposizione d'animo propria del ragazzo di quell'età: cosa che sorprenderà e annoiare lui stesso ed i suoi fratelli Scout; ma non il saggio Capo Riparto (almeno può darsi che lo infastidisca, ma non sarà sorpreso).

Ora se il Lupetto fosse così la Giungla non funzionerebbe. Ma essendo come è, gli si adatta bene e gli fornisce quel tipo di rituale (Grande Urlo, breve e fragoroso; le più prolungate ma spettacolari grandi danze Giungla) del quale non si stancherà mai; mentre la parte di personificazione non è troppo spinta, o presa troppo alla lettera; e siccome non si attua che una o due volte la settimana, rimane fresca. Tra una riunione e l'altra, fuori della vita nel Branco, egli avrà molte altre cose e si sarà impersonato in altri personaggi... un bandito con due pistole di legno alla cintura fatta di spago; un brigante armato di un attizzatoio da cucina;

il conducente di una coppia di cavalli; un ingegnere che costruisce un ponte; il difensore di un forte; un cavaliere in un torneo; un sergente maggiore.

CAPITOLO II

CAMPI MISTI PER LUPETTI E SCOUTS

I

La questione se gli Scout ed i Lupetti possano fare un campo insieme è una dura controversia annuale. Ritorna a galla ad ogni Conferenza di Lupettisti. Ma la maggior parte di coloro che sono dalla parte dei campi misti, non intendono affatto in verità, parlare di campi misti: vogliono parlare di due campi distinti nella stessa località, con un appezzamento o due di terreno fra l'uno e l'altro e programmi totalmente diversi, cucine e pasti separati; e capi responsabili diversi.

C'è dunque, questa specie di combinazione ad una estremità di ciò che viene chiamato "campo misto". All'altra estremità c'è invece l'idea secondo la quale gli Scout ed i Lupetti svolgono il campo insieme sotto ogni profilo - mangiano insieme svolgono giochi ed il fuoco da campo assieme e perfino alloggiano nelle stesse tende. Ad ogni conferenza si trovano pochi ardenti sostenitori di simile combinazione. Generalmente si viene a sapere che il Capo Riparto e il Capo Branco sono marito e moglie. Ma questo non giustifica in alcun modo questa sistemazione, dal punto di vista degli ideali dello Scouting e del Lupettismo, anche se la combinazione soddisfa la Signora Bacchettona.

Ma tra il campo misto che in verità non è affatto misto, e l'affare completamente misto che è in verità piuttosto raro, c'è una grande quantità di campi semimisti, che sono probabilmente un compromesso: e qualsiasi cosa si dica in favore o contro si applicherà a ciascuno in grado diverso in relazione alle particolari circostanze.

“Fare il campo o non fare il campo, questo è il problema”, e se i Lupetti non prenderanno parte ad uno di questi campi semimisti, in molti casi non parteciperanno ad alcun campo ed è difficile indurire il cuore e sostenere questa proposta. Tuttavia ovviamente è di gran lunga meglio avere un genuino campo Lupetto, anche se è un po' più difficile organizzarne uno. Dopo tutto il nostro motto è “Del nostro meglio” e si applica tanto ai Capi Branco quanto ai Lupetti. Ancora lo Scautismo è una delle poche cose che ha la visione e l'ottimismo e l'intraprendenza di mirare alla perfezione. Domanda sempre il meglio a tutti i costi perché sa di star lavorando sul migliore dei materiali, le giovani anime umane.

Ora proviamo a dimostrare che un Campo Lupetto è meglio di un campo misto.

Bene, il verdetto riposa principalmente sulla supposizione che entrambi, il campo Scout e il campo Lupetto, siano qualche cosa di molto superiore che una

glorificata forma di riserva di aria pura - più, cioè, di un semplice campo di vacanza. In breve, il campo per gli Scout significa l'arte dei boschi, tutte le romanzesche cose che la parola “Scout” significa per il ragazzo, insieme alla opportunità d'imparare la fiducia in se stesso, la responsabilità e l'indipendenza; un venire a contatto diretto con la natura - senza che intervenga alcuna delle artificiosità della vita moderna - e tuttavia essendo in grado di vivere, di alimentarsi, di dormire in salute e comodità. E, naturalmente, esso significa la fraternità di spiriti veramente affini - che si fanno forse, più vicini nell'avviluppante oscurità che rende il cerchio della luce del fuoco un vivido simbolo; o nella luce del sole di prima mattina attorno alla bandiera (o meglio ancora, attorno all'altare). Ad ogni modo, il campo Scout è una cosa con uno spirito molto preciso, uno scopo molto genuino una serie di occasioni molto vive, ed un mucchio notevole di modi pratici di fare le cose (per es. le cucine di squadriglia; gli “hike” di tutta la giornata, per non menzionare cose come i bagni di prima mattina, lo Scautismo notturno e le arrampicate sugli alberi e sulle rocce).

Bene ora, onestamente, pensate che l'aggiunta di una ventina d'infanti dal berrettino verde, irrequieti, chiassosi, fracassoni, e irresponsabili potrà far aumentare questa essenza dello spirito Scout nel

vostro Campo? Renderà più facili le attività pratiche come la cucina di squadriglia e gli "hike"? Il fuoco da campo, e le due parole ispiratrici nella luce della prima mattina saranno più efficaci e significativi, per la loro gioiosa presenza? Sarà più possibile la disciplina, quella disciplina tranquilla, non percepibile né all'occhio, né all'orecchio?

Guardiamo ora, il lato opposto della scena. Ecco una "famiglia felice" che ha lottato per esser felice, e per essere una famiglia riunendosi una sera la settimana in una classe male areata, piena di banchi di scuola decorata da disegni di mele e di pere fatti a lapis da ragazzini; odorosa di polvere e inchiostro, dopo un lungo giorno di scuola. Ora, finalmente la famiglia felice può vivere come una famiglia per un'intera settimana ed il suo Vecchio Lupo sarà veramente una "madre lupo": metterà la famigliola a letto e la rincerà; la sveglierà al mattino, e farà in modo che si lavi; cucinerà per benino la colazione le farà recitare una preghiera di ringraziamento, e metterà il latte e lo zucchero sul "porridige" di ognuno; e per tutta la giornata sarà lì per partecipare ad ogni piccola gioia o dispiacere, per organizzare i giochi ed il divertimento, e raccontare storie deliziose, ed ascolterà un allegro rumoroso "concerto" per breve tempo attorno al fuoco, mentre il sole comincia a tramontare e racconterà poi

ancora una storia prima delle preghiere serali. Forse il solo fatto di avere questa madre-lupo in comune - se si può dire così - e la stessa specie di obbedienza, la stessa specie di simpatia, la stessa presenza regolatrice nella famiglia Lupetto, è ciò che contribuisce di più a far sì che tutti questi disparati piccoli bambini si fondano in un tutto unico - un qualche cosa con uno spirito e scopi e intenzioni e modi tutti propri. Il Capo Branco domina il campo in un modo come, m'immagino, il Capo Riparto non fa (o non dovrebbe). Perché? La mia risposta suggerisce qualche cosa che spiega molte delle differenze fra i Lupetti e gli Scout. I Lupetti sono ancora nell'età di papà-e-mammà; la loro felicità consiste nel dipendere, nell'amare ed essere amati, nell'esser ben accuditi, e portati ad ubbidire nella gioia. Lo Scout, al contrario, si prepara a combattere le sue battaglie sulle strade maestre della vita, e cerca quel cameratismo che sottolinea la sua indipendenza.

Che cosa può mai succedere quando in uno stesso campo vi siano due tipi di ragazzi e due tipi di autorità. Quando c'è un fratello maggiore che fa di tutto per guidare, con la tranquilla influenza del Capo, e, allo stesso tempo, c'è un padre - (o madre -) lupo che padroneggia la sua famigliola in quel modo totale e felice del quale i Lupetti hanno bisogno e che piace loro?

Ancora - per scendere a dettagli di minore importanza - ogni volta che ci sarà un "hike" di tutta la giornata, i Lupetti: o saranno delusi per non avere il permesso di parteciparvi, e tutto quello che si potrà fare per loro sarà di organizzare una attività particolare al campo, ma sarà sempre un'alternativa di seconda scelta; oppure andranno anche loro, con il risultato di stancarsi oltre misura. Non potranno correre giù nell'acqua per fare una breve nuotata prima di colazione, come gli Scout. Se partecipano al fuoco da campo, e rimangono alzati fino alle dieci ogni sera, il giorno seguente saranno di cattivo umore e sonnacchiosi. Se andranno a letto alle 8,30 o alle 9 per la maggior parte del tempo ci saranno teste sporgenti di sotto le tende nel tentativo di ascoltare le scenette e i racconti; o (se saranno in un capannone un po' distaccato) si vedranno piccole figurine bianche far capolino dalla porta, per vedere il rosseggiare delle fiamme e le faville volare ed ascoltare le canzoni che giungono risonanti nel buio. E ci sono molti altri dettagli che potete immaginare per vostro conto se veramente conoscete i Lupetti, anche se non li avete mai avuti al campo. Ma non sono tanto i dettagli che importano quanto l'intero spirito del campo - che non ci siano interferenze nello spirito "famiglia felice" dei Lupetti; che la vera atmosfera scout, da

scienza dei boschi, indipendente degli scout non sia resa impossibile da una folla di bambini ai quali occorre stare appresso, più o meno in dettaglio sia il Capo Riparto (pover'uomo) o il Capo Branco che inevitabilmente porta la sensazione di una seconda, e diversa, autorità nel campo.

Forse siete costretti a fare un campo misto di Scout e Lupetti ma speriamo che un giorno o l'altro le circostanze vi permettano di provare l'altra maniera, perché certamente troverete la cosa molto più facile, molto più divertente e molto più giovevole.

II

Nelle pagine precedenti abbiamo considerato la questione dei campi misti dal punto di vista del presente. Ma non possiamo limitarci a questo: c'è anche il problema di come la cosa possa influire sull'avvenire; di quanto, cioè, aiuterà il Lupetto quando arriverà al di là della Giungla, a rimanere legato allo Scouting. In vero, ciò involve l'intera questione dei campi Lupetto, misti o no: ma prima trattiamo il punto sostenuto da alcuni, che aver fatto un campo con il Riparto rende il Lupetto più desideroso di divenire Scout.

Forse questo è vero nelle seguenti circostanze: che i due campi non siano in verità "misti", ma soltanto vicini, in modo che i Lupetti abbiano un

piacevole e completo programma per conto loro, e non debbano mai adattarsi ad un inadatto programma Scout, né provare delusioni o invidia quando siano lasciati fuori da determinati attività. Inoltre, che siano abbastanza separati da non avere la sensazione di essere spesso di intralcio o fastidio agli Scout ed ai loro Capi.

b) che il Riparto abbia uno spirito veramente amichevole nei confronti del Branco, in modo che “l’associazione d’idee” nella mente del Lupetto sia “Scout - buone azioni verso il Branco ed il Capo Branco - hanno contribuito a far sì che i Lupetti si divertissero - buona accoglienza ai Lupetti quando hanno visitato il campo Scout - non prepotenti, o boriosi, come molti ragazzi grandi” e così via.

c) che il Riparto abbia una buona disciplina, e che i Lupetti non debbano sentire liti e sgridate violente; vedere uno stato di sporcizia non permesso nel loro campo; notare il mancato rispetto degli orari, gli Scout ancora intenti a mettere in ordine il campo, mentre i Lupetti sono pronti per andare a fare il bagno o a giocare a cricket, o stiano ancora a pranzo, quando i Lupetti prendono il tè.

d) che il Riparto abbia un programma veramente buono, che includa qualche attività di genuino Scouting, in modo che i Lupetti vedano

qualche cosa che, sebbene ancora fuori della loro portata, dia loro un rispetto reverenziale per lo Scouting, ed il desiderio di diventare Scout essi stessi, un giorno.

e) Completa collaborazione tra Capo Riparto e Capo Branco, in modo che i Lupetti non debbano ascoltare frasi di critica e brontolii da parte dei Lupettisti, e conseguentemente farsi l’idea che dopo tutto il Capo Riparto non è affatto un eroe, ma invero una persona sconsiderata e inefficiente.

f) che il Capo Branco ed i suoi Aiuti ricordino che il loro compito è puramente e semplicemente quello di dirigere il Campo Lupetto, e che per quanto esser socievoli verso i partecipanti al campo Scout è cosa perfettamente naturale e innocua, i Lupetti sono molto pronti ad osservare ed a criticare (specialmente se ciò sta a significare che essi non stanno ricevendo tutta l’attenzione dei loro Vecchi Lupi (i Lupetti sono piccoli tiranni, ricordatelo. E non si esprimono molto delicatamente ed esattamente, quando tornano a casa; e si sono sentite spesso, come conseguenza, chiacchiere piuttosto seccanti tra i genitori)¹⁶.

Naturalmente, è ben possibile che tutte queste condizioni eccellenti si verifichino integralmente ed in quel caso è molto probabile che i Lupetti ne ritornino ardenti dal desiderio di divenire Scout. Ma io chiederò

al lettore di ripassarsi ancora i punti suddetti, e di immaginare per conto suo un Riparto ed un Branco cosa tenderebbe a sviluppare entusiasmo per il Riparto nella mente dei Lupetti.

Possiamo anche immaginare il caso di un vero campo misto e supponiamo che entrambi il Riparto e il Branco siano perfetti, e che tutti i suddetti punti siano rispettati. Bene, anche allora mi sembra che aver vissuto una settimana praticamente come parte del Riparto, prima di essere giunto all'età Scout, lasci prevedere piuttosto l'effetto opposto sui Lupetti. Per cominciare essi avranno visto tutte le attività degli Scout (e forse avranno preso parte a qualcuna) quando ancora tali attività non esercitano su di loro quella attrattiva che avrebbero quando il ragazzo avesse raggiunto l'età Scout. Quelle attività potrebbero perfino sembrargli piuttosto noiose. In tal modo non solo sarà tolto loro l'incanto, ma il ragazzo potrà anche conservare nella sua mente una durevole "resistenza".

Ancora, la disciplina del Riparto sembrerà un fatto naturale e gli andrà bene a dodici anni; ma a dieci, le si ribella contro; e crescerà con l'idea che "gli Scout non sono poi così perfetti" e che non è più tanto sicuro di volerlo diventare.

Anche gli Scout perfetti, non possono esser perfetti tutto il tempo: come tutti noi essi debbono imparare

attraverso i loro sbagli. I difetti e le mancanze dello Scout non sono identici ai difetti e alle mancanze del Lupetto; la maniera del Capo Riparto di trattarli non è la stessa del Capo Branco. Una volta che è divenuto scout e parte di tutto ciò, tutto ciò diventa naturale per il ragazzo; ma ora come semplice spettatore, ed ancora un essere piuttosto diverso in se stesso, certe cose lasceremo forse in lui una indebita impressione.

III

Rimane da ultimo la domanda: dovrebbero i Lupetti fare il campo? E in tal caso dovrebbero andare in riva al mare, o esser condotti soltanto in campi brevi e vicino a casa?

Il punto di vista ortodosso è che i Lupetti possono fare un campo solo se esso è condotto sulle linee veramente Lupetto, solo se il Capo Branco è interamente libero di dedicare tutta la sua attenzione ai Lupetti, mentre un altro provveda alla intendenza ed alla cucina, ed una terza persona, se possibile sia presente per sostituire all'occorrenza il Capo Branco o il cuoco. Ancora, circa diciotto Lupetti vengono considerati come abbastanza per un campo (a meno che si sia riusciti ad ottenere un accomodamento proprio speciale e che ci siano molti aiutanti). Probabilmente, è meglio evitare di portare i ragazzi difficili, perché essi rendono le cose troppo

complicate e rovinano lo spirito del campo; si può riuscire a governarli per due ore alla volta, durante le riunioni; ma quando si tratta di tutto il giorno, ogni giorno, diventa un po' troppo; e questo tipo di ragazzo non riesce ad adattarsi al nuovo genere di vita, né è talmente altruista e obbediente da permettere che tutto proceda liscio.

Ecco alcune delle ragioni in favore del campo per i Lupetti:

Fa bene alla salute (spesso questo è l'unico cambiamento che essi possono avere).

Dà una quantità enorme di felicità; in un certo senso, il bambino gode la campagna o il mare, e la fantastica vita del campo come non la godrà più, una volta divenuto più grande. La felicità potrebbe esser definita la passione dell'infanzia - e se il Creatore l'ha messa nei loro piccoli petti - certamente Egli non intendeva che non venisse mai soddisfatta.

Rende il compito di creare un vero "spirito di Branco" molto più possibile, ed avere un buono spirito di Branco è il solo mezzo per ottenere sempre una vera disciplina e la formazione del carattere.

Fonda nel ragazzo le buone abitudini, che gli saranno poi utili nella vita Scout - per es. andare presto a dormire, anche la prima notte (i Capi Riparto dovrebbero vergognarsi della loro reiterata

ammissione che i loro Scout non si addormentano sino a mezzanotte e si alzano di nuovo alle quattro, la prima notte di campo. Molti Capi Branco hanno provato più e più volte che i ragazzi possono riuscire a dormire la prima notte al campo, purché si sia provveduto a che abbiano abbastanza coperte; che il letto di ciascun ragazzo sia ben fatto; che sia ben compreso che non è permesso parlare o fare scherzi dopo il silenzio; e che coloro i quali infrangeranno questa regola saranno puniti subito. È opportuno per altro fissare la sveglia per la prima mattina alle sei, il che è giusto se i ragazzi si sono addormentati alle dieci o alle undici. Un buon numero di Capi Riparto, specialmente quelli i cui Riparti sono formati da ex - Lupetti, hanno sperimentato ciò in pratica. Tuttavia il fatto non è ancora accettato dalla generalità. Sembra quasi che l'intero Movimento Scout abbia un complesso della "prima notte al campo" e che il modo con il quale la gente ne parla suggerisce ai ragazzi, e così le cose non andranno mai meglio. Forse i Capi Riparto potrebbero sradicare da se stessi questo complesso, riandando con la memoria alla loro prima "prima notte al campo" e raccontandola a qualcuno!)

Ancora, il Lupetto può acquistare buone abitudini in fatto di lavare bene i piatti nei quali ha mangiato, di non gettare cartacce in terra, di cura del proprio

equipaggiamento personale comprese le coperte, ecc.. Queste cose sono in gran parte questione di abitudine, e perciò non è mai troppo presto cominciare.

Circa il problema della distanza della località per il campo è difficile dire se il campo distante per i Lupetti possa annullare uno degli incentivi che essi hanno a divenire Scout a suo tempo. L'altro giorno in una discussione amichevole tra nove Capi Riparto (alcuni dei quali erano stati Capi Branco) la questione fu sollevata. Ecco un riassunto dei punti di vista espressi. Il campo misto Esploratori e Lupetti unanimemente condannato. Un antico Lupetto ora Aiuto-Capo Riparto ma con funzioni di Capo Riparto, disse che il partecipare a campi in riva al mare, aveva contribuito a renderlo tanto più desideroso di salire al Riparto, e a desiderare di continuare lo stesso genere di campi. Disse anche che a quei tempi i Lupetti usavano cucinare da se stessi e il pensiero che sapeva cucinare e che sarebbe stato capace di superarla brillantemente, lo aveva reso tanto più sicuro al momento di affrontare la prova di cucina per la Seconda Classe. (Qualche mormorio di disapprovazione da parte dei fautori del "lasciate qualche cosa che sia novità"). Molti Capi Riparto sostennero che per ragazzi che vivono alla periferia delle città o in campagna, soltanto un campo al mare può rappresentare un vero cambiamento.

Tutti furono favorevoli a che i Lupetti abbiano il loro campo, e molti favorevoli anche a campi in luoghi distanti. Ma tutti furono d'accordo che debbono essere veri campi Lupetto, nei quali si tenga buona disciplina e cose come l'ispezione siano fatte sul serio.

Molti che approvano caldamente il campo per i Lupetti, non sono per portarli lontano perché ritengono che un campo distante con il Riparto Scout sarà allora una cosa desiderata ed attesa. Ma in questa discussione dobbiamo stare attenti a tenere bene a mente che questo desiderio del campo di Riparto, deve dare soltanto un ardore suppletivo all'idea di divenire Scout, mentre sarebbe peggio che inutile che diventasse il solo e vero motivo da parte del ragazzo ed una specie di mezzo di corruzione da parte del Capo Riparto e del Capo Branco. Se il ragazzo non vuole diventare Scout non sarà smosso da tutte le altre considerazioni, certamente non diverrà un buono Scout e sarebbe molto meglio per lui e per il Riparto che egli non entri a farne parte, restando passivo soltanto in attesa del campo. Si sa di Riparti nei quali i ragazzi (molto al di là dell'età Lupetto, e quindi abbastanza grandi per fare simili ragionamenti) mantengono una partecipazione puramente nominale, essendo tutt'altro che veri Scout soltanto per poter fruire di una vacanza al mare a buon mercato, o un economico viaggio all'estero in Agosto.

In alcuni Riparti, i ragazzi, perfino, si iscrivono (o si riscrivono) in estate, e spariscono in Settembre. Noi, naturalmente, disprezziamo una cosa del genere, e sappiamo che tutto ciò nuoce alla reputazione della Fraternità (specialmente quando questi sedicenti Scout viaggiano per il Continente, come esemplari dello Scautismo Inglese). Perciò dobbiamo stare attenti a che i nostri pensieri e le nostre parole a proposito del “Campo di Riparto come incentivo”, non si avvicinino inconsciamente a questo genere di cose. Allo stesso tempo è molto probabile che, se ad un Lupetto è stato dato un vero gusto per il campo e se egli sa che qualsiasi tipo di campo è una delle speciali attività Scout, egli finirà col sentire “allora, lo Scautismo è la vita che fa per me” e salirà al Riparto pieno di aspettative, e alla ricerca di quella speciale cosa che è il vero Scautismo.

CAPITOLO IV

INSEGNAMENTO DELLA LEGGE SCOUT

SANTI, EROI E RAGAZZI

La cosa meravigliosa degli ideali Scout non è che essi siano nuovi (non lo sono), ma il fatto che milioni di persone assolutamente normali, come voi e me, li hanno fatti propri, e cercano veramente di vivere secondo quelli. E non solamente persone che hanno raggiunto l'età della discrezione, ma ragazzi... perfino nella spensierata e d'abitudine distruttiva e turbolenta età, da nove a tredici anni, e nei difficili ed egoistici anni da sedici a diciotto. In ogni epoca, i santi e gli eroi hanno osservato la Legge Scout; e nei secoli A.D. numerosissimi buoni Cristiani, di più mediocre mentalità, hanno cercato anch'essi di osservarla, e ci sono riusciti molto bene. Ma probabilmente soltanto in questi ultimi ventun anni, i ragazzi, folle di ragazzi normali, hanno veramente cercato di vivere a fondo coerentemente onore, lealtà, aiuto al prossimo, fraternità, cortesia, bontà verso gli animali, obbedienza, lieto coraggio economia e purezza. I ragazzi sono sempre stati degli idealisti, beninteso; ma nessuno aveva mai pensato che valesse la pena di mettere per loro in forma concreta questi punti, e di far loro sapere che essi erano considerati capaci di

viverli; e, ancor più, nessuno si era preso il disturbo di fornire loro aiuto, ispirazione ed incoraggiamento per questa avventura. Forse in quest'anno della maggiore età dello Scautismo¹⁷ è la cosa per la quale la Fraternità Scout può sentire la maggiore felicità.

DISUGUAGLIANZA DI LIVELLO

Ma sentirsi felici non è lo stesso che essere ciecamente compiacenti. Faremo molto meglio a far fronte coraggiosamente al fatto che il livello nel mantenere la Legge Scout è molto ineguale. È diseguale tra Riparti: ognuno può immediatamente pensare ad un Riparto che è particolarmente Scout, e ad un altro che non lo è, e ad altri che mostrano i loro ideali Scout, qualcuno in un modo, ed altri in un altro. Nel nostro stesso Riparto non possiamo fare a meno di riconoscere che alcuni ragazzi vivono la Legge Scout meglio di altri; e che in taluni periodi dell'esistenza del Riparto, la Legge Scout è stata in generale osservata meglio che in altri. Forse intere contee, o intere nazioni, o anche interi continenti (non lo so!) possono avere livelli più alti o più bassi. I Riparti, i singoli Scout ed i Capi certamente ne hanno. E non è tanto una disuguaglianza nell'adempimento, quanto una disuguaglianza nell'ispirazione.

Quale ne è la ragione?

INTENZIONI CONFUSE

Sono piuttosto propensa a pensare che la ragione stia nella confusione d'idee di moltissimi nel Movimento. Il problema d'insegnare degli ideali è, naturalmente, il più difficile che dobbiamo fronteggiare: così difficile che, come ho detto, probabilmente non è stato mai veramente affrontato nel caso di ragazzi, fino ai nostri giorni. Bene, molta gente non ha provato a fronteggiare il problema nel suo lavoro; oppure l'ha affrontato, e si è sottratta al risultato; o, può essere, è giunta alla conclusione sbagliata e cioè ad una conclusione che non quadra con l'insegnamento di B.-P. Sono portata a pensare così, dai punti di vista assai contraddittori espressi negli ultimi sei mesi da autori vari nelle nostre riviste.

La verità si trova forse in qualche punto intermedio fra le varie idee espresse. Ma ciò che mi riguarda qui, è il fatto che ci sia questa incertezza e confusione.

Non avrebbe alcuna importanza se tutti noi ci contraddicessimo a proposito dell'importanza o del pericolo di spiegare al ragazzo con un determinato numero di parole come fare un nodo piano invece del nodo dell'asino; se lasciassimo in dubbio se sia meglio insegnare agli Scout la posizione corretta del corpo quando segnalano, oppure sia preferibile tenerci noi nella posizione corretta, e lasciare che essi

la colgano da sé. Ma certamente a proposito di una cosa fondamentale come la Legge Scout dovremmo avere le idee molto chiare, e coloro che ci danno un indirizzo attraverso una pagina scritta dovrebbero essere arrivati a qualche idea precisa e coerente. Non è leale verso i ragazzi lasciare le cose così vaghe. E probabilmente da ciò dipende la disuguaglianza di livello.

Insegnare o non insegnare, questo è il problema.

Ed è un problema troppo importante per lasciarlo insoluto nella nostra mente.

UN ENFATICO MODO DI VEDERE

Ecco il punto di vista di un autore:

“Se c'è una cosa che il normale ragazzo Inglese detesta, questa è una conferenza morale; anzi, un discorso di qualsiasi specie.

“Per tanto... evitate qualsiasi sbrodolato discorso sui dieci articoli della Legge.

“Potete essere assolutamente certi che l'oratoria di questo genere entra da un orecchio ed esce dall'altro, e che, se ci fosse una macchina per registrare i pensieri della gente e fosse installata nella vostra sede, registrerebbe quelli dei vostri ascoltatori come riguardanti il football, il campo dell'anno scorso, il pranzo di sabato, un nuovo coltello, o una mosca sul

soffitto, ma nemmeno un briciolo del vostro discorso che avrebbe voluto essere pieno di alta ispirazione.

Quando un piede tenero entra a far parte del Riparto, il Capo Riparto dovrebbe personalmente interrogarlo sulla Legge per rendersi conto che egli l'abbia compresa perfettamente. Dopo di ciò, essa diventa un soggetto sacro...¹⁸

“Nel Riparto la Legge verrà ricordata con mezzi indiretti: primo e più importante dei quali l'esempio del Capo Riparto.

“Il Riparto è lo specchio del Capo Riparto”.

L'autore si addentra poi nell'argomento dell'esempio personale, e nell'altro che consiste nel mostrare l'implicita fiducia che tutti gli Scout conformino la loro vita alla Legge... per esempio “credere a colui che evidentemente mentisce”; e finisce: “In breve, allora, evitate di parlare direttamente della Legge”¹⁹

Quest'articolo provocò qualche commento. Un Capo scrisse che i suoi Scout avevano votato all'unanimità in favore di “cinque minuti di chiacchierata del Capo Riparto su uno degli articoli della Legge” come parte del programma di Riparto.

E in quindici centimetri di una pagina della rivista, due corrispondenti si contraddicevano l'un l'altro, come segue:

“Il Riparto non è sempre lo specchio del suo Capo... più spesso lo specchio del suo lavoro piuttosto che quello del suo carattere”.

L'altro affermava che l'articolo suddetto raggiungeva il massimo del suo valore nella frase “Il Riparto è lo specchio del Capo Riparto”.

Ecco un altro enfatico scrittore, su una linea completamente diversa in raffronto di quella prima citata:

“Se voi doveste dimettervi domani, ed un Perfetto Capo Riparto fosse nominato al vostro posto, credete che egli desidererebbe di riorganizzare il vostro Riparto? Sarebbe soddisfatto del vostro attuale livello di cortesia, dei vostri usi e costumi, e del vostro linguaggio? Oppure, invece, richiamerebbe l'attenzione sul vostro modo di intendere parecchi articoli della Legge, segnalando infrazioni e raccomandando una più scrupolosa osservanza?”

“...Sebbene noi stessi siamo in continuo sforzo per ottenere miglioramenti, troppo spesso non ci riusciamo, ed egli può non essere soddisfatto dei nostri metodi. Quali sarebbero allora i suoi metodi?”

“Principalmente quello della ispirazione, credo. Egli metterebbe costantemente dinanzi agli occhi del Riparto alti ideali e valori spirituali. Sottolineerebbe sempre il carattere. Attraverso parabole e racconti, col

gesto e l'atteggiamento, con i commenti, i giudizi e i consigli, incessantemente indirizzerebbe i suoi ragazzi verso le stelle. Noi siamo a volte quasi interamente sommersi nell'organizzazione, nelle competizioni, in problemi di finanza, nel reclutamento e così via. Lasciamo il lavoro spirituale al Cappellano, e gli ideali al sognatore. Noi siamo uomini pratici, che vivono in un indaffarato mondo moderno - regolato troppo spesso dalla convenienza e troppo poco dai principi. Noi seguiamo troppo la strada della popolarità, considerando ciò che sarà accolto con favore piuttosto che ciò che dovrebbe essere accolto con favore, cercando il bene del Riparto, piuttosto che ciò che dovrebbe essere il bene del Riparto”.

Da questo paragrafo passa, buon lettore, a quello che cito più sotto. A chi dobbiamo credere? All'uomo che ci dice che gli ideali Scout sono “troppo alti” per il ragazzo medio, o all'uomo che ci dice di “indirizzare incessantemente i ragazzi verso le stelle”?

“È uno sbaglio psicologico presentare ad un ragazzo un ideale che sia al di là della sua comprensione. Molti monelli sono stati perduti a causa del mancato apprezzamento di questo importante fatto... Nessuno raggiunge il livello della Legge Scout. I ragazzi circondati dalla cultura, che hanno avuto il vantaggio di un'educazione scolastica completa e superiore,

nonché la benedizione di una buona famiglia, possono comprenderne il significato. Un monello non può... Se potessimo raffrontare la completa concezione mentale del significato della Legge Scout di due ragazzi di pari recente iscrizione, uno proveniente dagli studi e l'altro dalla strada, barcolleremmo sotto il colpo, per la differenza" (sì, ma non nel senso che egli intende!)... "Questa non è una scusa per invitare il Capo Riparto ad abbassare i suoi ideali, ma semplicemente ad accordare gl'ideali che presenta ai suoi ragazzi al livello che essi possono apprezzare, e perché eserciti comprensione verso il ragazzo per la sua inerente incapacità (sic!) di apprezzare il pieno contenuto della nostra Legge."

ELUCUBRAZIONI

Ora io credo che ogni lettore, nella sua mente, dirà che naturalmente dobbiamo insegnare con l'esempio: che va da sé, e che il carattere Scout è una condizione sine qua non per ogni Capo Riparto; ma che una certa quantità di esplicito insegnamento dovrà anche esser data. Non credo che ci sia qualcuno che voglia sul serio contraddire questo: e quando qualcuno parla e scrive così enfaticamente, come fa, si tratta di un caso di "elucubrazioni".

È una malattia mentale abbastanza comune, e specialmente coloro che scrivono, quelli che si occupano

di formazione ed altri in genere nel Movimento dovrebbero rendersene conto. È un fatto che quando uno sente qualche cosa - per esempio che insegnare la Legge Scout è cosa assai difficile; oppure che questa o quell'altra cosa sono assai auspicabili - egli comincia a giustificare quella che è una sua pura e semplice sensazione con una qualche specie di ragionamento che, man mano che ci si riscalda, può svilupparsi in un intero articolo, o in dieci minuti di verbosità in una Conferenza, nonostante il campanello del Presidente! Nel frattempo egli si è completamente convinto di avere logicamente ragione; e può avere anche convinto un mucchio di altre persone... specialmente quelle che sentono allo stesso modo, e che trovano confortante lasciarsi convincere.

PRO E CONTRO

Gli autori citati mostrano che ci sono i due precisi punti di vista: e i lettori di questo capitolo dovranno schierarsi da un lato o dall'altro, o almeno trovare tra i due un compromesso che, però, funzioni.

Potrà essere utile, allora, che io riassuma brevemente i pro ed i contro.

Argomenti contro programmatiche chiacchierate sulla Legge Scout

Il pericolo di annoiare il ragazzo, in modo tale che

non ascolti nemmeno quello che stiamo dicendo.

Il pericolo di sembrare molto moralistici e molto stupidi, e volgerlo pertanto contro la Legge con il nostro sermoneggiare.

Il pericolo di porre dinanzi a lui “ideali che sono troppo elevati”.

Il fatto che “parlare ai ragazzi” è un dono; e la maggior parte della gente non ne caverebbe i piedi, perciò è meglio lasciare perdere.

L'esempio è sempre il più bell'insegnamento ed il migliore argomento.

Argomenti in favore delle programmatiche chiacchierate sulla Legge Scout.

I ragazzi sono portati a dimenticare perfino ciò che una volta sapevano molto bene (N. B.: Dove ci ritroveremo noi stessi senza l'ispirazione dataci continuamente da libri, riviste, conferenze e campi-scuola?).

Che le spiegazioni della Legge date loro quando avevano dodici anni, quando fecero la Promessa, hanno bisogno di essere ampliate ed approfondite quando i ragazzi hanno quattordici o sedici anni.

Che se il Capo Riparto non ricorda la Legge Scout e non l'insegna, gli Scout inconsciamente concluderanno che è meno importante della Tecnica Scout, che viene loro riproposta in continuazione.

Lasciare al caso che gli Scout notino coscientemente l'esempio del Capo Riparto e lo seguano, sembra voler correre un rischio troppo grande in una questione di così vitale importanza.

Ora, cari lettori, considerate questi pro e questi contro e mettete l'argomento ai voti.

Appena qualche breve replica alle ragioni contro:

Non annoierete i ragazzi se sarete brevi, interessanti e pratici, e se farete in modo che un piccolo racconto sia tutto, o almeno gran parte, del vostro discorso.

Un senso di “humour” dovrebbe impedirvi di apparire moralistici e stupidi: se non avete senso di “humour” fareste meglio a restituire alla Sede Centrale, tramite la via gerarchia, il vostro brevetto di Capo.

Scemenza.

Troppo giusto. Ma possiamo imparare. Sto venendo a questo punto.

Avvaliamoci di entrambi: il migliore ed il migliore dopo di quello.

POW - WOWS²⁰

È importante ricordare che la pura e semplice parola, non è la sola alternativa all'essere un puro e semplice buon esempio.

Anche se integrate i due sistemi alla perfezione,

anche questo non sarà sufficiente. Ci sono moltissimi altri modi: ne parleremo ancora più avanti. Ma per il momento consideriamo quella dichiaratamente difficile cosa che è il pow-wow sulla Legge Scout. Alcuni hanno il “dono” e questi seguiranno d’istinto le giuste regole - forse, anche inconsciamente. Queste sono (a quanto mi sembra) le giuste regole.

Accurata preparazione. Ogni parola che direte produrrà del bene o del male (N.B.: Voi, timidi e impacciati nella parola, potrete facilmente fare un mucchio di bene se vi siete preparati; mentre un facile e facondo parlatore può fare un mucchio di male se non ha attentamente pesato le sue parole. Una persona nervosa supererà il suo nervosismo nel primo mezzo minuto se si è preparato bene e a pieno: ma se non l’ha fatto, rimarrà nervoso fino alla fine. La gente che non è stata mai costretta a parlare da una pedana non ha potuto mai imparare questa lezione. Ritengono di non sapere e non poter parlare... nemmeno ai loro Scout. Credete ad una che ne ha sofferto, se vi prendete il disturbo di prepararvi, la cosa può essere fatta).

Fate sì che il vostro esordio sia di proposito un’esca per catturare l’interesse e il favore dei ragazzi. Il particolare tipo di esordio a successo dipende dai vostri ragazzi e dai loro interessi. Anche da ciò di cui voi siete in grado di parlare facilmente e con interesse.

Ottenete una risata, o un’improvvisa attenzione per curiosità, o un’emozione di simpatia. Dopo questo sarà facile continuare. Un breve racconto, non un manieroso aneddoto, quale un piccolo episodio, o un avvenimento vero nella storia del Riparto, è generalmente il mezzo migliore.

Una volta giunti al sostanziale argomento fate molta attenzione di dire soltanto ciò che veramente sentite e che voi stessi vi sforzate a vivere. Le insulsaggini sono cose che ammazzano. Perfino delle belle idee nuove prese da qualche libro, se non sono personalmente sentite né sono state personalmente sperimentate, non fanno grande effetto; e se i ragazzi sospetteranno che state parlando a vanvera per voi è bell’e finita.

Tagliate corto e netto alla fine, mentre sentite che i ragazzi desidererebbero che continuaste ancora (Non c’è bisogno di dire, che se stanno parlando loro, se pongono domande, non bisogna farli tacere per terminare il pow-wow all’ora precedentemente fissata). Ma voi stessi nella vostra chiacchierata, se sentite di aver avuto successo negli ultimi cinque minuti, non crediate di migliorare lo smagliante momento andando avanti, facendo una brillante perorazione, o ripetendo in altre parole ciò che avete già detto. È una tentazione che si presenta a qualsiasi

oratore. L'arte di fermarsi è una delle qualità che completano un buon parlatore.

Fate in modo che il vostro "humour" dia sapore a tutto ciò che dite. In modo generale, non si tratta di essere spiritosi, ma di vedere le cose come sono veramente, senza alcuna pomposa uscita che le distorca: se parlate sempre in tono leggero, non vi riuscirà di dire cose serie quando sarete al punto di affrontare ciò che avete in mente e nel cuore. Ma siate anche divertenti. Non in maniera sottile. Lo "humour" di un ragazzo è molto ovvio. Se ha riso molte volte durante le vostre parole, tanto più le avrà prese a cuore. Ma non vi mettete sulla via di recitare per ottenere una risata tutto il tempo. Ho ascoltato eccellenti discorsi rovinati a questo modo. Un uditorio meno è pensoso, più e pronto ad ascoltare attentamente le parole di un oratore attendendo l'occasione di fare una risata. A qualche Conferenza Scout capita di sentirsi depressi per questa tendenza. Qualche uditorio, d'altra parte, dà tono all'oratore e lo rende più sicuro rifiutando all'unanimità di ridacchiare. Si può riuscire ad allenare il vostro Riparto ad essere un buon uditorio... o un cattivo uditorio.

Ritengo che questi cinque punti contengano le regole essenziali per parlare a dei ragazzi. A meno che, posso aggiungere... dite una piccola preghiera

perché voi possiate farlo nel modo giusto ed i ragazzi ascoltare nel giusto modo. Penso che questo genere di preghiere riceva diretta e immediata risposta.

LIBRI

Per quanto le idee debbano esser vive per il vostro entusiasmo e per esperienza, i libri sono, naturalmente, di grande aiuto. Uno dei migliori è quello di Roland Phillips "Lettere ad un Capo squadriglia sulla Legge Scout".

SPUNTI

Altri modi per chiarire e affermare la Legge hanno bisogno di essere accuratamente preparati. Eccone alcuni.

Racconti. La loro importanza non potrà mai essere sottolineata abbastanza.

Fuochi da campo. Al campo ogni sera; in sede occasionalmente. Lo spirito del fuoco da campo può essere ispiratore di per sé. E unito con la gioia ed il divertimento può costituire un bel po' d'idealismo. E le stesse omissioni possono colpire gli Scout... per esempio il tipo di racconto e la divertente storia che nessuno dice. Quanto ai canti, sembra che gli Scout stessi non considerino "le novità" come vero e buon Scautismo; forse questa sensazione deriva da una

“associazione d’idee”. In ogni caso, è buona tradizione stabilire che le canzoni di varietà e quelle cantate per la strada, non sono canti da fuoco da campo.

Tra le omissioni mi piacerebbe che fossero incluse tutte quelle che contengono disinvolute allusioni al cielo ed all’inferno. Non s’intende niente di male, lo so. Ma non può non degradare il conio di queste grandi e terribili idee. È anche piuttosto illogico opporsi energicamente (come dovremmo) se uno Scout comincia a dire “porca la miseria” oppure “va all’inferno” e poi insegnare con gran gusto a cantare una canzone che narra la storia dell’uomo e della ragazza che sospiravano, che si mentivano, e morivano, e, flip-flap, volavano al cielo e, shhh... finirono all’inferno. Così anche altre canzoni del genere dovrebbero esser lasciate fuori dal nostro repertorio e lo stesso dicasi per gli Spirituals negri che trattano Dio con un rispetto piuttosto inferiore a quello dei Profeti del Vecchio Testamento. L’obiezione non è ipocrita, è soltanto, di nuovo, associazione d’idee. Dovrebbe essere tabù anche l’adattamento di musiche sacre.

Recite. Il giusto tipo di commedie idealistiche, provate e riprovate nel modo giusto, possono avere una profonda efficacia. Non voglio con ciò intendere le piccole ovvie scenette sulla buona azione o su questo

o quell’articolo della Legge... tutto ciò spesso appare di una saccenteria troppo smaccata. Può essere una commediola niente affatto nel quadro ambientale Scout. I ragazzi sono per naturale istinto adoratori degli eroi, e l’autosuggestione è una vera forza.

Dibattiti. Questo, per Scout più grandi, potrebbe essere un buon sistema per arrivare a precisare i veri ideali contenuti in un articolo della Legge e renderli vividi.

Insegnamento ad un Piede Tenero. Traete il massimo profitto possibile da questa che è una prova per la 1ª Classe... non soltanto nell’interesse del Piede tenero interessato, ma perché insegnare è sempre la migliore maniera d’imparare, e questa occasione di rinfrescarsi la memoria a proposito della Legge Scout, illustrandola con proprie parole, osservando l’effetto sul “materiale grezzo” costituito dal novizio può significare moltissimo per lo Scout prossimo alla Prima Classe.

Buona Azione di Riparto e di Squadriglia. Lasciate che l’idea brilli attraverso il lavoro pratico.

Programma del Campo ed attività usuali. Gli ideali sono al fondo di ogni punto, naturalmente: se li terremo presenti nei stessi essi forniranno la loro lezione anche agli Scout.

Osservanza religiosa. Meglio non averne alcuna

che averne senza interesse e nell'impopolarità. Un grande pericolo in proposito è rappresentato dalle funzioni formali in chiesa, che rappresentano un vero problema. Ma se partiamo dal punto di vista che il ragazzo è sostanzialmente religioso, dovremmo essere in grado di trovare il modo per fare sì che ogni gesto religioso sia vero. Anche se un ragazzo non si "sente" religioso, generalmente ha una coscienza che gli dice che dovrebbe tributare il dovuto omaggio di adorazione a Dio. Mi ricordo di un piccolo straccioncello di bambino, ritto sul tappetino alla porta di casa mia a Londra, e che voleva diventare Lupetto. Gli chiesi se era Cattolico, e mi rispose "Non lo so". Chiesi allora quale Chiesa frequentassero i suoi genitori. Diventò tutto rosso, mentre mi confidava che essi non andavano affatto in Chiesa. Il fatto che fosse arrossito per i suoi genitori mi fece intravedere uno spiraglio della sua povera piccola coscienza.

L'altro giorno un piccolo Lupetto stava rinnovando la sua Promessa, prima di ricevere la Seconda Stella, e osservai che disse: "Prometto di compiere il mio dovere ed essere reale verso Dio e verso il Re". Una parola proprio adatta. La maggior parte di noi siamo così gretti e meschini. Forse la generosità è la virtù più caratteristica di tutti i ragazzi. Se riuscissimo a far penetrare in loro l'idea che vivere gli ideali Scout

è un modo regalmente generoso di comportarsi verso Dio ed il Prossimo avremmo collegato la Legge Scout con una parte viva ed energica della personalità. È stupido e sleale parlare come se fosse una cosa facile quella di mettere in pratica gl'ideali Scout. Non lo è... è eroico. Questo è ciò che intendeva il Santo Padre il Papa quando rivolse queste parole d'ispirazione a diecimila Scout convenuti avanti a Lui da molte diverse Nazioni²¹:

"Nella vostra famiglia spirituale voi siete i giovanetti, le speranze generose, fiorenti, vigorose della generazione futura, le speranze della religione e della Chiesa come della famiglia e della Patria. [...] Voi non siete solo giovani cattolici, ma giovani cattolici Esploratori. Esploratori cattolici non vuoi dir poco... [...] Esploratori: non ogni giovinezza basta per essere tali. E per quanto siano numerose le energie giovanili... tuttavia non tutti sono giovani Esploratori. Vi sono molti che professano abitudini più comode, più tranquille, meno pesanti. Per un Esploratore ci vuole una costante disposizione alla forza ed al coraggio, alla calma ed alla riflessione...".

Fu un lungo discorso pronunciato con affettuosa gioia e fervore, così che gli ottocento Scout inglesi presenti erano ansiosi di conoscere cosa il Santo Padre avesse detto loro, e lessero con interesse la traduzione

appena questa apparve. Quanto ho riportato sopra è l'idea generale che correva attraverso tutto il discorso. Non potremmo far di meglio che adottarlo come modello per il nostro insegnamento della legge Scout.

NOTE PIE' DI PAGINA

¹ Dalla "Review of Training" inviata dal Capo Campo a tutti i componenti del Training Team britannico (1929). N.d.A.

² Quando scrivevo questo, era il settembre 1925

³ Passeraceo migratore estivo in Italia, lungo 14 cm con piumaggio rossiccio sopra e bianchiccio sotto (sylvia cinerea) [Zingarelli].

⁴ In francese nel testo: "come per scacciare le mosche".

⁵ Questo ultimo paragrafo fu scritto nel 1929.

⁶ "TEACHINNG THE CATECHISM" del Padre Drimkwater (Burns, Oates & Washbourne). Naturalmente il libro tratta la materia dal punto di vista Cattolico-Romano, ma gran parte di esso e la maggior parte dei simboli disegnati vanno egualmente bene per le altre denominazioni cristiane.

⁷ Tutti questi estratti sono ricavati da "L'anima umana" (Capitolo VI) dell'Abate Vonier (Ed. Herder).

⁸ "La strada verso il Regno" (B.O.&W editions).

⁹ È chiaro che qui la Vera Barclay si rifà ai suoi ricordi di Capo Riparto e non di Capo Branco (N.d.T.).

¹⁰ Altra associazione giovanile britannica.

¹¹ Questo testo fu scritto negli anni immediatamente precedenti al 1929 (N.d.T.).

¹² Rivista per gli Esploratori dell'ASCI nel momento in cui Fausto Catani eseguì la traduzione.

¹³ "Scoutismo di qualità" si potrebbe tradurre il titolo di un altro interessante volumetto della V. BARCLAY (N.d.T.).

¹⁴ Da noi si tratterebbe di spaghetti (N.d.T.).

¹⁵ Ci si riferisce alla guerra 1914-1918 (N.d.T.).

¹⁶ Le considerazioni di questo punto f) saranno più comprensibili, se si terrà presente che la Barclay aveva sottocchio Lupettisti che nella stragrande maggioranza dei casi erano ragazze (N.d.T.).

¹⁷ Il presente libro è stato scritto nel 1929 (N.d.T.).

¹⁸ Per comprendere quest'ultima frase nel suo esatto significato occorre ricordare che nella mentalità e nell'uso inglese non è di buon gusto parlare di sentimenti gelosamente personali: diviene soggetto sacro, e perciò non se ne parla (N.d.T.).

¹⁹ Naturalmente, a parte il primo insegnamento, prima che il ragazzo faccia la sua Promessa; ma non l'insegnamento della Legge come parte regolare delle riunioni di Riparto per Scout già in pieno sviluppo (N.d.A.).

²⁰ Riunione di guerrieri indiani (Nord-America) a carattere essenzialmente sacrale per discutere le questioni della Tribù. L'espressione è entrata nell'uso dello Scouting Britannico all'epoca dell'Indianismo imperante, ma è rimasta anche dopo il tramonto di quel periodo. È praticamente in traducibile in italiano (N.d.T.).

²¹ Papa Pio XI: discorso per il pellegrinaggio internazionale Scout nell'Anno Santo, pronunciato il 6 settembre 1925. Testo originale italiano, ripreso da "Documenti Pontifici sullo Scouting" a cura dell'ASCI, 1952 (N.d.T.).

